LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA

NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL'ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

PARTE SESTA

IL RESTO DELL'EUROPA, ASIA, AFRICA, OCEANIA, COL SUPPLEMENTO A TUTTA LA RACCOLTA

VOL. II.

INDIRIZZI COLLETTIVI

ROMA

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1864.

LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PARTE VI. VOL. II.

CUM PRO ECCLESIIS OMNIBUS ROMANA LABORET ECCLESIA, QUISQUIS EI SUA AUFERT NON IPSI SOLI, SED ECCLESIIS OMNIBUS SACRILEGII REUS ESSE COGNOSCITUR.

PASCH. II. EPIST. S. ANS. LIB. II. EP. 43.

LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA

NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL' ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

PARTE SESTA

IL RESTO DELL'EUROPA, ASIA, AFRICA, OCEANIA
COL SUPPLEMENTO A TUTTA LA RACCOLTA

VOL. II.

INDIRIZZI COLLETTIVI

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1864.

AVVERTENZA

La Raccolta dei documenti contemporanei intorno al suffragio del mondo cattolico, pel mantenimento della Sovranità temporale dei Romani Pontefici, fu divisata in sei Parti principalissime, secondo la ragione delle lingue, in che quei documenti sono scritti. Nelle prime cinque Parti contengonsi rispettivamente le favelle italiana, francese, tedesca, inglese *e* spagnuola, *e i documenti che procedono dalle varie parti del mondo, ove quelle favelle si parlano. Nella sesta Parte trovansi riuniti i documenti venuti dalla parte Nordica ed Orientale dell'Europa, e dalle altre quattro parti del globo. Questa sesta Parte poi, come tutte le altre, dividesi in due Volumi; dei quali il primo comprende gli Atti Episcopali, e il secondo, che è appunto il presente, le Lettere o gl'Indirizzi del Clero e del Popolo.*

Lo scarso numero di queste Lettere non reca veruna meraviglia a chi considera che esse provengono, per la maggior parte, dalle Missioni, ove, benchè i Cattolici non sieno pochi, pur tuttavia per la lontananza dal centro dell'Europa non giugnendo nessun'eco, o se giugneva arrivandovi languidissima, delle iniquità commesse contro la Santa Sede, non surse il pensiero di manifestare in iscritto la propria riverenza e devozione alla Cattedra di Pietro, nè molto meno invalse l'idea di associarsi ad una

manifestazione comune di siffatta guisa. Anzi per lo contrario in molte di quelle Missioni fu dai Superiori ecclesiastici considerato, che non poco pregiudizio proverrebbe alla propagazione della fede, se col promuovere quella manifestazione vi si diffondesse la notizia della scandalosa prepotenza, o della indolenza neghittosa verso la Santa Sede dei Principi cristiani, chiamati colà santi, per rispetto alla fede che professano.

Alla fine della materia propria di questo Volume ci è stato necessario di aggiungere un Supplemento a tutta la Raccolta degli Atti Episcopali ed Indirizzi collettivi. *Gli Atti Episcopali, le Lettere dei varii Cleri, gl'Indirizzi collettivi si son iti continuando incessantemente, fino al termine di questo anno, e molto probabilmente andranno anche in appresso. Quindi è avvenuto, che dopo di avere ordinato per un dato Volume tutta la materia che dovea nel disegno generale entrarvi, e che eraci pervenuta fino a un dato giorno; nel tempo trascorso a stampare la materia già preparata, nuovi documenti sono giunti in Roma, o sono stati rinvenuti dei giunti innanzi. Questi documenti sono stati da noi aggiunti, come Appendice, alla fine dei Volumi rispettivi. Ma intanto, a mano a mano che i Volumi si stampavano, giungevano in Roma altri documenti ancora, che avrebbero dovuto trovare il loro posto nei Volumi già pubblicati. Per non defraudare della desiderata pubblicità coloro che li mandavano, li dovemmo riunire prima in un'* Appendice generale, *posta nel Volume primo della Parte sesta; e poi altri ancora in un Volume separato, che intitolammo* Aggiunta *a quest'Appendice generale. Ora, che poniamo termine alla stampa di tutta la Raccolta, siamo costretti di porre a piè di questo, che ne è l'ultimo Volume propriamente detto, un* Supplemento *per comprendervi, trai moltissimi documenti giuntici troppo tardi, quei che giudicammo più importanti.*

Dando ora uno sguardo a tutta l'intiera Collezione, noi possiamo consolarci della unanimità vera del suffragio, che essa ci offre. Sopra tutti i Vescovi Residenziali della Chiesa cattolica non mancano che i documenti di soli cinquantotto; e di questa mancanza possiamo dare ragioni convincentissime, che il loro silenzio non indica opposizione d'idee, ma solo impossibilità di manifestarle. Poichè otto Vescovi dell'Impero russo han dovuto tacere per evitare mali gravissimi alle loro Chiese: nove Vescovi nella Cristianità morirono appena cominciata questa manifestazione dell'Episcopato: quindici sono i Vescovati di recente creazione; e degli altri ventisei, tre erano impediti, sette appartengono alla Chiesa orientale, e sedici alle Diocesi più rimote dell'America e dell'Australia. Debbono in fine aggiungersi sessantatrè Diocesi, a cui per questo quinquennio è mancato il proprio Pastore.

Quasi in compenso di questi pochissimi Vescovi Residenziali, il cui suffragio non ha potuto essere attestato con ispeciale documento, abbiamo le dichiarazioni di non meno che cento trenta Vescovi in Partibus, *i quali hanno voluto aggiungere la loro voce a quella dei loro fratelli nell'Episcopato.*

In quanto ai documenti compresi nei secondi Volumi, e che appartengono ai Cleri ed alle Popolazioni delle varie Diocesi del mondo, essi sono scritti a nome di molti milioni di Fedeli, la cui firma è per la maggior parte apposta di propria mano ai loro Indirizzi. Se la Sovranità temporale dei Papi fosse una di quelle quistioni, che si dovessero decidere col suffragio universale, questa Raccolta ne offrirebbe bella e compiuta la soluzione nel numero stragrande dei voti favorevoli. Ma pur questo numero, per grande che voglia dirsi, non rappresenta per nulla il vero valore del suffragio popolare dei Cattolici a favore del Potere temporale dei Papi. Esso non ne è che un semplice saggio.

Ciò è evidente. I Cattolici non furono nè spronati, nè invitati dal Capo supremo della Chiesa a dare il loro voto: anzi nella massima parte neppure vennero invitati dalle autorità ecclesiastiche delle loro Diocesi; e dove invito fu, esso non fu mai autorevole, nè insistente. Per lo contrario ogni sorta di difficoltà si oppose a raccogliere, dove ne venne il pensiero, quelle firme. Difficoltà da parte dei Governi, che spesso lo vietarono e lo impedirono efficacemente: difficoltà da parte dei settarii di ogni nome, che s'arrabattarono a divulgare sognati pericoli, o sognati danni in quelle firme: difficoltà da parte degli usi e delle opinioni medesime dei Cattolici, i quali in molti siti credevano di porre in sospetto la lor credenza coll'ammettere la necessità di darne una pruova esplicita, e in molti altri pensavano spettare simili dimostrazioni ai Pastori, toccando al gregge il solo ubbidire e seguitarli.

Quindi, poste tali circostanze, non solo ogni buon cattolico, ma eziandio qualsivoglia nemico più accanito della nostra santa Religione è intimamente convinto, che se si tentasse un vero suffragio universale dei Cattolici, con una sola parola d'invito della suprema autorità della Chiesa, con più regolare ordinamento, e togliendo di mezzo ogni ostacolo alla piena libertà a ciascun fedele di manifestare la propria convinzione; non alcuni milioni soltanto di firme, come fin qui si sono radunate, ma un numero immenso ne risulterebbe; tutto al contrario dei pretesi plebisciti politici, i quali se si ritentassero al dì d'oggi con uguale libertà di ognuno, esclusi i mezzi immorali di frodi, di minacce e di violenze, si ridurrebbero a meschinissime proporzioni.

Chiuderà la serie di questi quattordici Volumi un Epilogo latino di tutti gli Indirizzi in essa contenuti.

Roma, 31 Decembre 1864.

Gli Editori

EUROPA

NORDICA ED ORIENTALE

PREFETTURA APOST. DEL POLO ARTICO

I PARROCCHIANI DI ALTEN-TALVIG

(in Laponia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Ces protestations de dévouement et de fidélité à votre Personne sacrée, que font les Catholiques qui habitent les dernières extrêmités de la terre, parviendront peut-être aussi les dernières, parmi des milliers d'autres, aux pieds de Votre Sainteté.

Sans doute que les soussignés Catholiques, de la Préfecture apostolique du Pôle-nord (Paroisse d'Alten-Talvig), ont appris avec les sentiments de la plus profonde douleur, les complots audacieux des méchants contre l'héritage temporel du Prince des Apôtres; et à la vue de ces tristes événements qui Vous entourent, Très Saint Père, et ménacent même entièrement les Etats de l'Eglise, vos enfants fidèles et dociles du Pôle arctique, pénétrés d'un saint respect, désirent faire connaître à Votre Sainteté, l'expression du profond attachement et de l'inviolable fidélité, dont ils sont animés pour Vous. Dans ce but ils s'unissent avec leur Curé, à Monseigneur de Djunskovski, leur très digne et bien aimé Préfect-apostolique.

Tous les cœurs catholiques sont, sans doute, préoccupés et gros d'anxiété, à l'endroit de leur sollicitude sur les dangers, que court

votre Domination temporelle, par tant d'efforts réunis et conjurés contre elle; mais aussi, Très Saint Père, tout bon Catholique, plein de confiance dans le Seigneur Dieu des armées, espère, désire et souhaite ardemment que tout attentat sacrilège contre votre très juste Domination temporelle cesse bientôt, et que la tranquillité et la paix renaissent dans vos Etats. C'est dans ce but, que nous prions sans cesse le Seigneur, afin que cela soit.

Cependant nous croyons aussi devoir hautement déclarer à la face de l'Univers entier que, comme catholiques et enfants de la sainte Eglise, nous protestons de la manière la plus solennelle. contre toute atteinte, qui serait portée à la Puissance temporelle de Votre Sainteté, ici bas; parceque c'est dans l'indépendance du saint Siège apostolique, que nous trouvons la seule garantie de la liberté et de l'indépendance de toute l'Eglise catholique.

Mais aussi, quoique notre préoccupation et notre douleur soient grandes, nous ne perdons point courage pour cela; car nous avons la ferme espérance, que cette adversité, qu'éprouve en ce temps le Chef visible de l'Eglise. tournera en son avantage et sera pour l'Eglise une épôque de nouveaux triomphes: oui, nous savons, que Jésus-Christ veille sur son Eglise et que le secours d'en haut est le plus près d'elle, lorsque les efforts de l'enfer et les passions humaines conspirent davantage contre elle.

Dans l'espoir, que l'expression de notre piété filiale envers Vous. Très Saint Père, puisse être agréable à votre cœur paternel, nous Vous prions, humblement prosternés à vos pieds, de nous donner votre sainte Bénédiction apostolique.

Fait à Altengaard, le 14 Septembre 1860.

Elie Maesfranckx, *Missionnaire apostolique*,
Curé d'Alten-Talvig en Laponie

(Seguono le altre sottoscrizioni.)

I MISSIONARII APOST. NELLE ISOLE FEROE

ALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

PREFETTO DELLA S. C. *DE PROPAGANDA FIDE*

Eminentissime Princeps,

Nos infrascripti, Missionarii apostolici Poli arctici in insulis Faereis, in nomine omnium Catholicorum, sive indigenarum, sive qui ex diversis locis mundi navibus hic veniunt, humillime rogamus Reverendissimum Dominum Praefectum, ut ad pedes Sanctitatis Pii Papae IX deponat nostram voluntatem, non tantum semper orandi, ut Deus Ipsum felicem conservet, et omnes inimicos Sedis apostolicae in rebus spiritualibus et temporalibus secundum mentem Sanctitatis Suae dirigat atque ita corda eorum emolliat, ut convertantur et vivant ad defendendam Sedem apostolicam, et ad animas suas, nec non aliorum salvandas.

Nos vero, ultimi Ecclesiae filii et in ultimis finibus terrae secundum prophetiam Domini Nostri Iesu Christi Evangelium praedicantes, certissimi sumus, quod, sicut Ipse istam prophetiam in Polo arctico nunc adimplet, ita et multo plus verba sua, quod etiam portae inferi non praevalebunt adversus petram Ecclesiae, super quam unitas sacerdotalis fundata est, omnibus in rebus perficiet.

Gaudeamus etiam, quod Missiones Poli arctici a Summo Domino Nostro Pio Papa IX ex die Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae

Virginis proclamationis inceptae novum argumentum inimicis Ecclesiae praebeant, ita ut ipsi dicant: Si tantam vim et energiam Ecclesia catholica nunc in ultimis nempe et extremis membris suis, quamvis indignissimis, ostendit in Polo arctico, quanta vis et energia debet adhuc manere ex speciali amore Cordis Iesu et Immaculatae Virginis Mariae in visibili Capite Ecclesiae, et in centro Ecclesiae, Roma, quod nobis debilibus novam praebet consolationem in Apostolatu.

Thorshavn, in insulis Faereis, die 23 mensis Iunii 1860.

I. G. Bauer, *Superior Missionis in Feroe,*
Theophilus Maria Verstraeten, *Missionarius.*

VICARIATO APOST. DI SVEZIA E NORVEGIA

UN MISSIONARIO APOST. IN BERGEN

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Non tralasciamo, quantunque scarsissimi di numero, attaccati come siamo alla nostra santa Chiesa, di dare un contrassegno di rispetto, d'ammirazione e di tenero amore a Voi, o dilettissimo Padre e Pastore supremo, che Iddio onnipotente ha chiamato a reggere la sua Chiesa in questi difficilissimi tempi. Oh che bella nobiltà e dignità somma rimiriamo in Voi in questi infelicissimi giorni! Voi, che solo difendete energicamente i principii fondamentali, che sono la base dei diritti di tutti i Sovrani, Voi siete dai medesimi abbandonato, anzi osteggiato! Le generazioni future diranno senza inceppamento la vostra tranquilla maestà nelle sciagure, la serenità permanente in mezzo alle burrasche, l'incrollabile fermezza tra tanti pericoli.

Il vostro paterno cuore è stato sì fieramente afflitto e lacerato, ma a noi siete con ciò stesso più caro e venerando e più degno degli ossequii nostri, che pure appena sappiamo esternarli, animati di vivissima simpatia, ben sapendo, che quanto più siamo partecipi al calice amaro, con cui vi abbeverano i nemici della nostra santa Religione, tanto più abbondante sarà la nostra parte

nel calice di celesti godimenti, che il Signore vi prepara in cielo, ed intorno a cui speriamo anche noi d'esser raccolti con Voi dal celeste nostro Padre.

Questa speranza infallibile per consolazione dei nostri Fedeli ho inserita anche nel giornale *Foglio d'intelligenza cattolica*, da me diretto a vantaggio della vera nostra Religione. Prego con tutto il fervore dell'anima, che Vostra Beatitudine si degni benedire tutta questa Missione, ed in special modo me,

Di Vostra Santità,

Bergen in Norvegia, 8 Decembre 1860.

Devotissimo, umilissimo Servo
CR. HOLFELDT-HOVEN, *Alunno di Propag. Fide,*
Missionario apost.

ARCHIDIOCESI DI CORFÙ

LA CONFERENZA DI S. VINCENZO DE' PAOLI

IN CORFÙ

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Figli devoti ed ossequiosi alla santa Chiesa, silenziosi tenemmo gli sguardi, non senza dolore, su quella tenebrosa politica, che con vaghi ed errati sofismi abbattere ora minaccia i sacri diritti di un regime il più paterno, il più legittimo della terra.

Oggi però in cui ogni dubbio dilegua la straziante realtà, che spoglia d'ogni rossore, viene a riempiere di sdegno ogni alma cattolica, ed ogni equo giudizio, noi crederemmo mancare all'ardente attaccamento, che professammo mai sempre verso il legittimo nostro Pastore, se nelle amarezze, nelle quali ondeggia l'amoroso suo cuore, dall'angolo di codesta greca terra non ci affrettiamo ad unire a quelle di tanti Cattolici de' due mondi le espressioni della più ossequiosa devozione e del nostro affettuoso attaccamento verso la Persona di Vostra Beatitudine, e la vostra sovrana autorità.

Il cuore penetrato da sdegno contro il riprovevole procedere de' nemici della Chiesa, e d'ogni diritto legittimo, nonchè di ogni

morale progresso, noi ad una voce, con intimo e figliale affetto, protestiamo voler partecipare di tutte le amarezze, che sì dure prove arrecano all'animo del nostro amato Pastore.

Prostrati a piè del vostro Soglio, eleviamo il cuore ad una assicurante fiducia, che verrà giorno, in cui il Seggio di Pietro, raggiante di novello splendore, vedremo trionfante proseguire l'eccelsa missione su questa terra, per opera di quei potenti ausiliarii: — Iddio ed il Diritto.

Prostrati al bacio del sacro piede, Vostra Beatitudine si degni largire l'apostolica Benedizione sopra noi,

Di Vostra Santità,

Corfù, 9 Febbraio 1860.

Umilissimi, devotissimi ed obbedientissimi Sudditi
I. Eymar, *Presidente*

(Seguono altre 10 sottoscrizioni.)

DIOCESI DI SANTORINO

LA CONFERENZA DI S. VINCENZO DE' PAOLI
IN SANTORINO
AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Au moment où le saint Siège apostolique est le point de mire de toutes les attaques les plus calomnieuses, les Membres de la Conférence de saint Vincent-de-Paul de Santorin, en Grèce, pêle-mêle avec les pauvres du Diocèse et réunissant une espèce d'agape le jour auguste du Jeudi-saint, ont spontanément et à l'unanimité émis le vœu d'oser s'adresser à la Personne sacrée du Représentant de Jésus-Christ, pour lui témoigner humblement la part, qu'ils prennent à ses justes douleurs et à ses maux aussi multipliés, que légitimement amers.

Votre Sainteté étant assaillie de toute la rage anticatholique, tout cœur chrétien doit en ressentir un sentiment de profonde tristesse mêlé d'une pitié charitable pour les ennemis aveugles de la Chaire de saint Pierre. Mais si tout le monde catholique est vivement intéressé à votre cause auguste, les Membres de la Société de saint Vincent-de-Paul doivent, à plus forte raison, identifier en quelque manière leur sort avec celui du Vicaire de Jésus-Christ. Oui, Très Saint Père, les injustices criants, dont on Vous accable, produisent sur notre âme la désolation la plus motivée, et portent dans

le plus profond de notre cœur les sentiments les plus cruels et les chagrins les plus cuisants.

Daignez nous permettre, Très Saint Père, de faire observer à Votre Sainteté, que tout en connaissant, qu'en embrassant la cause du Souverain Pontife on ne fait que combattre pour l'Eglise militante, les soussignés, au nom de la Conference, sont encore mus par un autre mobile, dont le caractère sublime n'est pas à contester; nous voulons parler de la Personne auguste, qui gouverne actuellement avec une sagesse céleste l'univers catholique. C'est, en effet, la pensée de votre charité inépuisable, de votre patience si chrétiennement stoïque, de votre magnanimité exemplaire, de votre longanimité extraordinaire et de votre douceur évangélique, qui nous inspire pour Votre Sainteté la vénération la plus sincère, le dévouement le plus respectueux et le plus cordial, et un, nous ne savons quoi, que notre cœur éprouve et sent profondément, mais que notre plume renonce à exprimer. Quoi qu'il en soit, nous ne pouvons, vu notre indignité, que tourner les yeux vers le Calvaire, ce lieu plein d'amertumes et de consolations, à fin de supplier l'Homme-Dieu d'éloigner, si c'est possible, du Successeur de saint Pierre le calice, rempli de fiel, que l'impiété presente en ce moment-ci au plus innocent des Rois-Pontifes.

C'est dans ces sentiments, que nous osons déposer nos hommages respectueux aux pieds sacrés de Votre Sainteté, en implorant humblement la Bénédiction si fructueusement salutaire, et en nous disant à jamais, Très Saint Père,

De Votre Béatitude,

Santorin, le 31 Mai 1860.

Les tres humbles et obéissants Fils et Serviteurs
Jean Delenda, *Président,*
Jerôme G. Alby, *Secrétaire.*

IL VICE-CONSOLE PONTIFICIO IN SANTORINO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

L'umilissimo servo e Vice-Console di Vostra Santità nell' Isola di Santorino brama colla presente esprimere i sentimenti di profonda devozione, da cui egli è affetto verso la vostra sacra Persona e la vostra sovrana autorità.

Nelle presenti deplorabilissime circostanze, in cui i nemici della Chiesa cattolica tentano con mille sorti di perversi intrighi di abbattere il legittimo temporale Dominio del Padre comune dei Fedeli, egli si crede in dovere di offrire ad esso quelle parole di amoroso trasporto, che possono renderlo certo della parte grandissima, che egli prende nelle afflizioni di lui, come pure tutti i fedeli Cattolici di quest' Isola, i quali, unitamente al loro Vescovo, non cessano di pregare Iddio per la di lui felicità.

Accogliete adunque, o Padre Santo, questo figliale tributo di amore, che egli vi offre unito ai più fervidi voti per la vostra preziosa conservazione, e per il tranquillo possesso di quei Dominii, che Iddio volle concedere al suo Vicario in terra.

Umilmente prostrato ai piedi di Vostra Santità, egli domanda il favore dell'apostolica Benedizione,

Di Vostra Santità,

Santorino, 28 Maggio 1860.

Umilissimo e devotissimo Servitore
GUGLIELMO SIRIGO, *Vice-Console Pontificio*

DELEGAZIONE APOST. DELLA GRECIA

LA MISSIONE CATTOLICA IN NAUPLIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre.

Gli umili sottoscritti dimoranti in questa città di Nauplia, quantunque in picciol numero, e con ristretta fortuna, si sentirono sì gagliardamente scuotere nel più profondo del cuore, allorchè udirono le amare sofferenze, che pesano sulla sacra vostra Persona, stante le vicissitudini politiche del giorno, che divisarono di portare a piedi della Santità Vostra i sensi della più sentita loro affezione, e cordoglio.

Se le proprie forze loro potessero sollevarvi almeno in parte da sì spinosa situazione, certo che correre li vedreste solleciti per assistervi in ogni guisa.

Sebbene in lontana parte, pure non mancano di cordialmente, e giornalmente supplicare l'Onnipotente, affinchè distrugga, come in ogni tempo distrusse, tutti i nemici della santa Sede, arresti l'orgoglio di quei miseri, che altro pubblicano con la penna e con la bocca, ed altro operano e fanno operare contra la Sovranità temporale del Pontefice di nostra cattolica, apostolica, romana Chiesa, sì religiosamente sostenutasi per tanti secoli, a gloria di Dio, e ad onore de' suoi duecento milioni di Fedeli.

Che il Cielo assista e salvi la Santità Vostra, la quale, prostrati umilmente a' vostri piedi, pregano impartire ad essi la santa vostra apostolica e paterna Benedizione, mentre si protestano di rimanere con tutto il cuore,

Della Santità Vostra,

Nauplia, 24 Marzo 1860.

Gli umilissimi e devotissimi Figli
D. Giorgio Sargologo, *Missionario apostolico*

(Seguono altre 76 sottoscrizioni.)

ASIA

VICARIATI APOST. DI BOMBAY E POONA

IL CLERO

ED IL POPOLO DEI VICARIATI

AL SOVRANO PONTEFICE

May it please Your Holiness.

We, the Clergy and Laity of the apostolic Vicariates of Bombay and Poona, approach Your sacred Person to offer the tribute of our profoundest veneration and sincerest sympathies, and to soothe as far we can thereby the wounds inflicted upon Your paternal heart in these sad times by the enemies of Religion and social order.

Possa questo atto piacere a Vostra Santità!

Noi, Clero e popolo dei Vicariati apostolici di Bombay e di Poona ci appressiamo alla sacra vostra Persona per offerire il tributo della nostra più profonda venerazione e più sincera simpatia, e per lenire, quanto è da noi, le ferite fatte al paterno vostro cuore in questi tristi tempi dai nemici della Religione e dell'ordine sociale.

With the deepest sorrow and indignation we view the attacks now made upon Your Holiness in your temporal rights. We feel them more, then if they were made upon ourselves, and think that were we only to mourn in silence over the persecutions and tribulations of Your Holiness, we should be wanting in a sacred duty of our Religion and our conscience.

Therefore we desire in person to range ourselves, with the rest of your two hundred millions of spiritual subjects, around your most august and ancient Throne, and so wall out from the sight, and hearing of Your Holiness the irriverences and blasphemies, which the deceivers and deceived, false sons and hostile aliens, dare to utter against your sacred Sceptre, and at the same time to check the acts of robbers against your temporal State.

But as this is not possible to us, we commit to writing these expressions of our sympathy: and in token of their sincerity

---

Col più profondo dolore, col più alto sdegno osserviamo noi le offese, che ora si fanno alla Santità Vostra nei vostri temporali diritti. Le sentiamo più che se a noi medesimi fosser fatte, e pensiamo, che ove deplorassimo solamente in silenzio le persecuzioni e le tribolazioni di Vostra Santità noi mancheremmo ad un sacro dovere della nostra Religione e della nostra coscienza.

Ma oltre a ciò noi desideriamo di schierarci personalmente, insieme coi duecento milioni dei vostri spirituali sudditi, intorno all'augustissimo ed antichissimo vostro Trono, per togliere così dagli occhi e dall'udito di Vostra Santità le irriverenze e le bestemmie, che i seduttori e i sedotti, i falsi figliuoli e gli estranei nemici osano di commettere e di scagliare contro il sacro vostro Scettro, e per reprimere ad un tempo l'audacia di quelli, che ardirono stendere la mano sacrilega sui temporali vostri Stati.

Ma poichè ciò ci è impossibile, noi commettiamo allo scritto queste espressioni della nostra simpatia, ed in prova della loro sincerità ci

venture to lay at your sacred feet a trifling subsidy herewith transmitted.

And craving the apostolical Benediction, we subscribe ourselves,

Of Your Holiness,

The faithful, humble and most devoted Servants
✠ A. Cannoz, *S. I., Episcopus Tamassensis, Admin. Apost.*,
Th. Loughman, *C. S., Chev. of the Order of St. Gregory,*
M. F. Gordon, *Major, Chev. of the Order of St. Gregory,*
V. J. Gordon, *Captain Bombay Army.*

(Follow more thousand subscriptions of european and native Catholics.)

---

prendiamo l'ardire di umiliare ai vostri piedi una tenue offerta, che insieme vi trasmettiamo.

E dimandando l'apostolica Benedizione, noi ci sottoscriviamo,

Della Santità Vostra,

Fedeli, umili e devotissimi Servi
✠ A. Cannoz, *S. I., Vescovo di Tamasso, Amministratore apost.*,
Carlo Loughman, *C. S., Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio,*
M. F. Gordon, *Maggiore, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio,*
V. G. Gordon, *Capitano nell'esercito di Bombay.*

(Seguono più migliaia di sottoscrizioni di Fedeli tanto europei che indigeni.)

LA SOCIETÀ

DEI GIOVANI CATTOLICI DI BOMBAY

AL SOVRANO PONTEFICE

MOST HOLY FATHER,

From beyond the Ocean we, your children, come to join our voices with those of our dear brethren in Europe, who have risen up to protest against the illegal and antichristian intention of despoiling Your Holiness, our Father, and the catholic Church, our mother, of the possessions we hold on so many and valuable titles. This would be a violation of your rights and ours,

---

BEATISSIMO PADRE,

Noi, vostri figliuoli al di là dell'Oceano, uniamo le nostre voci a quelle de' cari fratelli in Europa, i quali protestarono contro la illegale ed anticristiana intenzione di spogliaro la Santità Vostra, nostro Padre, e la Chiesa cattolica nostra madre, di quei possedimenti che teniamo per tanti e tanto valuabili titoli. Sarebbe questa una violazione dei diritti, che competono non solamente a Voi, ma a noi tutti, membri della Chiesa

which we shall never suffer without the most vehement opposition. If former pious Princes have made their gift to saint Peter and the holy Church of Christ, their Successors after more than a thousand years should defend it, but not stretch out their hand against it.

Most Holy Father, in your heart is centred the affliction of all your children in Christ. But since You have become the most illustrious promoter of the glory of the Immaculate Virgin and Mother of God, we do not wonder, that You are favored with the glory of an extraordinary participation in the Cross of Her divine Son. Borne from cross to cross You suffer a continual martyrdom. We admire the intrepid and unshaken apostolic firmness, by which Your Holiness invites and teaches us, to wage the war of the Church of Christ against the gates of hell.

Glorious Father, we follow You; let us share in your sufferings, that we may share also in your triumph. Therefore devoutly

---

cattolica, la quale non soffriremo mai senza fare la più veemente opposizione. Se già altri Principi pii hanno fatto un dono a san Pietro o alla santa Chiesa di Gesù Cristo, i loro successori dopo più di mille anni avrebbero l'obbligo di difenderlo, e non già di stendere la mano contro di esso.

Beatissimo Padre, nel vostro cuore si concentra l'afflizione di tutti i vostri figliuoli in Gesù Cristo. Ma dacchè Voi siete divenuto il più illustre promotore della gloria della Immacolata Vergine e Madre di Dio, non ci reca meraviglia, che siate appunto perciò favorito della gloria di una straordinaria partecipazione nella Croce del suo divino Figlio. Portato d'una croce in altra croce Voi siete sottoposto ad un continuo martirio. Ammiriamo la intrepida ed inconcussa fermezza apostolica, onde Vostra Santità col suo luminoso esempio ci invita e c'insegna a sostenere con magnanimo coraggio la guerra della Chiesa militante di Cristo contro le porte dell'inferno.

Padre glorioso, noi vi seguiamo; lasciateci partecipare ai vostri patimenti, affinchè possiamo partecipare altresì nel vostro trionfo. Quindi

bending the knee before You, we urgently beg from You the apostolic Blessing,

Of Your Holiness,

Bombay, March 1st 1860.

The most obedient and loving Children in Christ
✠ ALEX. CANOZ, *S. I., Bishop of Tamasso*

(Follow other 45 subscriptions on behalf of the Society of Young men Catholics.)

---

devotamente piegando le ginocchia innanzi a Voi, caldamente imploriamo l'apostolica Benedizione,

Di Vostra Santità,

Bombay, primo Marzo 1860.

Umilissimi e amorosi figli in Cristo
✠ ALESSIO CANOZ, *S. I., Vescovo di Tamasso*

(Seguono altre 45 sottoscrizioni a nome della Società de' Giovani cattolici.)

VICARIATO APOST. DEL MADURÈ

I CATTOLICI DELL'ISOLA SALSETTE

AL SOVRANO PONTEFICE

(Versione dal sanscrito)

Beatissime Pater,

Datum est nobis nuncium, quod Tu, Sanctissime Pater, valde tristis es, quia multi ex filiis tuis in Europa Tibi non obediunt, sed rebellionem contra Te facere non extimuerunt. Ideo et nos valde tristes facti sumus, atque si possemus ad Te venire, libentissime et ardentissime Te adiuvaremus et defenderemus.

Attamen in omni humilitate nos Tibi dicimus, Sanctissime Pater, noli timere: Christus enim Te petram in mari fecit. Mare quando intumescit, petras nostrae insulae lavat, non findit; sic rebellio a filiis sordidis Te liberabit, Tu autem manebis.

Quod si illi Te contristant, nos Te exhilarare desideramus, et ideo dicimus Tibi, quod nos qui olim a Goanensibus Patribus decepti et ad vaferrimum scisma deducti eramus, ad Ecclesiam catholicam, extra quam nulla est salus, reversi sumus; et Tibi per virtutes christianas et amorem catholicum placere studebimus. Et dicemus ad alios fratres in Insula nostra: Revertimini et vos ad unam sanctam catholicam Ecclesiam, et petite Patrem ab Episcopo Bombayensi, quem Dominus Papa nobis misit.

Da nobis, Sanctissime Pater, tuam sanctam Benedictionem et noli timere, nos enim semper remanebimus,

Sanctitatis Tuae,

Filii tui Te valde amantes et Tibi in omnibus semper
et ubique obtemperantes
Christiani catholici in Candoli, Bandora, Ollem, Culven, Manori, Gorai et Fuen in insula Salsette

Pro omnibus catholicis Christianis

in Candoli ANTON MIRJAN,
in Bandora IOSEPH DE MELLO,
in Ollem ROCQUE MARIAN DE SOUZA,
in Culven IGNAZ MIRJAN,
in Manori ALEXIUS DE SOUZA,
in Gorai ANTON PEREIRA,
in Fuen DOMINICUS COTINHO.

DIOCESI DI ALEPPO

IL PADRE GENERALE

DEI MONACI ANTONIANI MARONITI ALEPPINI

DEL MONTE LIBANO

AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre.

Prostrato ai piedi di Vostra Beatitudine con perfetta sommessione e devotissimo rispetto espongo, che dopo aver inteso le angustie ed avversità, a cui è esposta la Santità Vostra, il nostro cuore in modo indicibile fu sorpreso da profonda mestizia. L'unico rifugio che ci rimane, è il trono della divina Misericordia, e perciò tutta la Comunità dei nostri Monaci, porgendo incessanti suppliche e frequentando i santi Sacramenti con altre opere di pietà, pregano fervidamente l'Altissimo Iddio e l' Immacolata sua Madre, affinchè voglia aiutare e preservare Vostra Santità, concedendole fortezza d'animo e pace di cuore, e dissipate le nuvole di queste insidiose turbolenze, sottomettere il mondo all'obbedienza vostra, e con ciò esaltare il trionfo della sua Chiesa su questa terra. Questo è quanto domandiamo e speriamo dalla bontà di quel Dio, che ha costituito Voi come Successore di san Pietro, Primate degli Apostoli, suo Vicario nella Chiesa militante.

Prego in fine la clemenza di Vostra Santità, che si degni impartire la sua Benedizione apostolica a me e a miei Fratelli, che sono con profonda venerazione,

di Vostra Santità,

Monte Libano, nel Convento della Madonna di Luaise, 29 Febbraio 1860.

Umilissimo Servo e Figlio
GABRIELE AGELTUNI, *Generale dei Monaci Antoniani Maroniti Aleppini Libanesi*

L'ABBATE GENERALE
DEI MONACI ANTONIANI ARMENI
AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre,

Ho l'alto onore di umiliare a Vostra Santità la presente mia Lettera in attestazione del filiale e sincero affetto e venerazione, e per significare a Vostra Santità il sommo cordoglio, che angustia ed opprime il mio cuore, mentre con orrore rimiro la santa Chiesa perseguitata, ed il di lei supremo Capo e Pastore cruciato da' suoi medesimi figli, i quali Vostra Santità aveva sempre prediletto e beneficato con tanti segni di paterna benevolenza. Ma oltre ciò, con tutto il fervore dell'animo mio vengo a piedi di Vostra Santità a chiedere dalla medesima la sua santa ed apostolica Benedizione sopra di me e della piccola mia Congregazione, onde avvalorate le nostre preghiere, che non mancammo nè mancheremo mai dal porgere debolmente alla clemenza dell'Altissimo, siano efficaci a poter ottenere la desiderata pace e tranquillità della santa Chiesa, e la conservazione e felicità dell'impareggiabile Capo della medesima per lunghi anni, in onore del suo adorabile nome.

Umiliato per tanto al devoto bacio dei santi piedi di Vostra Santità prego caldamente a voler compartire la sua santa ed apostolica

Benedizione a me ed ai miei Correligiosi, indegni ed infimi suoi figliuoli, in unione dei quali facendole le mie condoglianze, ho l'impareggiabile onore di essere,

Di Vostra Santità,

Monte Libano, 10 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo, affezionatissimo Servo ed indegno Figlio
P. Wertanes Jusukgian, *Abbate Generale*
dei Monaci Antoniani Armeni

VICARIATO APOST. DI ALEPPO

IL SUPERIORE DEL COLLEGIO DEI LAZZARISTI

IN ANTURA

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Je viens un peu tard Vous exprimer, en mon nom, au nom de mes Confrères, des Frères laïques et de Elèves du Collège des Lazaristes d'Antoura (Mont-Liban), la part que nous avons prise et que nous continuons à prendre aux tribulations de tout genre, qui affligent depuis si long-temps votre cœur de Pontife et de Père. Mais pour être si tardive, cette expression, Très Saint Père, n'en est ni moins vive, ni moins sincère. Ah! nous pouvons le dire en toute vérité, depuis le commencement de vos douleurs immenses nos cœurs ont été comme sous un pressoir, gémissant, soupirant amèrement à la vue des injustices atroces et de l'impiété sacrilége dont on poursuit le meilleur et les plus saint des Pontifes.

A votre exemple, Très Saint Père, nous ne sommes pas inquiets de l'issue des trames odieuses et hypocrites, dirigées contre le Siège apostolique, unique soutien, ici-bas, de l'ordre, de la paix et de la morale publique; les ennemis de votre Trône seront tôt ou tard confondus, les portes de l'enfer ne sauraient prévaloir contre le Siège de Pierre. Mais, comme Vous encore, Très Saint Père, nous

ne saurions ne pas déplorer l'égarement de ceux qui essaient vainement de l'ébranler, ce Trône auguste, que la main de Celui qui soutient l'univers a fondé, nous ne saurions ne pas déplorer la faiblesse de ceux, que le scandale entraine dans la voie de perdition.

Pour gage de la part que nous prenons à vos si longues et si cruelles épreuves, et de l'affection filiale que nous portons tous à Votre Sainteté, j'ai proposé au personnel des Professeurs et aux Elèves de s'associèr à l'œuvre du *Denier de saint Pierre ;* tous, Très Saint Père, même les infortunées victimes des horreurs de Damasc et de Der-el-Camar que nous avons récueillies au Collége, tous ont donné leur nom avec le plus vif empressement. Nous Vous prions donc, Très Saint Père, d'agréer notre humble offrande de 476 francs, que nous Vous faisons de grand cœur.

Je suis heureux de porter à votre connaissance, que les Maîtres et les Eléves du Collége récitent, tous le jours, depuis environs un an, un *Pater,* un *Ave* et trois invocations à saint Joseph, notre Patron, pour les besoins du Siège apostolique, et pour Celui qui l'occupe si glorieusement.

J'ai l'honneur insigne et la joie inexprimable de me dire, Très Saint Père,

De Votre Sainteté,

Antoura, le 28 Février 1861.

Le très humble, très obéissant et très dévot Fils
DEPEYRE, *Prêtre Lazariste, Supérieur du Collège*

VICARIATO APOST. DI NANKIN

IL SUPERIORE DEL SEMINARIO DI NANKIN

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Siquidem venia data fuit nostri Seminarii Alumnis exprimendi in epistola Vestrae Sanctitati suam gratitudinem, humillime rogo ut hac occasione possim easdem et ego gratias agere, et pro Benedictione, quam mihi, per illustrissimum Spelta Visitatorem, concedere dignata est, et pro ea Benedictione, quam mihi bene voluit impertiri per Patrem Generalem nostrae Societatis, occasione votorum, quae in eadem hac Societate ex Dei bonitate emittere feliciter potui anno 1858, et quidem in die festo sanctorum Apostolorum Petri et Pauli. Illis equidem, Sanctissime Pater, et filium addictissimum, et humillimum servum me professus sum et Vestrae Sanctitatis et sanctae nostrae matris Ecclesiae. Constanter, quaeso, sua me foveat apostolica Benedictio, qua possim fideliter promissis stare.

Spero etiam, Sanctissime Pater, ut Seminarii Nankinensis Alumni futuri sint solatio et Vestrae Sanctitati et sanctae Ecclesiae Christi; quam spem promittere videtur bona voluntas, quam a Deo receperunt progrediendi in virtutibus, quae christianum Sacerdotem decent.

Insuper, Sanctissime Pater, omnes simul cor Iesu imploramus et Beatissimam Virginem Immaculatam, ut auxilio sit Vestrae Sanctitati in difficillimis circumstantiis, quae illam circumdant.

Humillime provolutus ad pedes Vestrae Sanctitatis suppliciter rogo, ut suam mihi dignetur adhuc impertiri Benedictionem, eaque saepius iterata me iterum iterumque fovere, quo indesinenter esse possim, •

Vestrae Sanctitatis,

Chang-Hai, die 8 Augusti 1860.

Addictissimus quamvis indignus Filius
FRANC. PLET, *Soc. Iesu, Superior*

GLI ALUNNI DEL SEMINARIO DI NANKIN

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Quamvis indignissimi Vestrae Sanctitatis filii, audemus ad eam hanc dirigere epistolam, ut Ei humillimas reddamus gratias pro omnibus beneficiis, quibus non destitit nos cumulare.

Inter illa beneficia unum in praesentiarum videtur specialem nostram requirere gratitudinem. Per dignum Praesulem, qui nomine Vestrae Sanctitatis inter nos versatus est paucis hisce diebus, Vestra Sanctitas nos visitavit, consolata est, direxit, confirmavit; insuper et suam nobis benignam dignata est largiri Benedictionem. Utinam tot et tantis bonis non ingrati Deo, omnes nos utamur ad cordis vestri paterni solatium, exaltationem sanctae matris Ecclesiae, honoremque Domini nostri Iesu Christi!

Insuper, Sanctissime Pater, non mediocri cum doloris sensu audivimus aerumnas, quibus oppressa fuit Vestra Sanctitas. Pro ea constanter oravimus Virginem Immaculatam, ut cor vestrum solari dignaretur. Sed iam in posterum novo adhuc fervore rogabimus idem Cor immaculatum Matris nostri Salvatoris, ut a tot aerumnis et laboribus eam eripere dignetur; quibus orationibus, ut Deo magis sint acceptae, conabimur addere exercitium virtutum, quae genuinos decent Ecclesiae et Vestrae Paternitatis filios.

Haec sunt vota nostra, Sanctissime Pater, quae ut rata coram Deo fiant, non dedignetur Vestra Sanctitas illa iterum alma sua Benedictione confirmare efficaciaque reddere.

Quam apostolicam Benedictionem, nos omnes humillime provoluti ad pedes Sanctitatis Vestrae, enixe efflagitamus,

Vestrae Sanctitatis,

Ex Chang-Hai, die 8 Augusti 1860.

Addictissimi quamvis indigni Filii
Alumni Seminarii Nankinensis
Ioannes Bapt. Tsam, Petrus Yii, Andreas Ku,
Thomas Wam, Laurentius Ku, Ioannes O,
Simon Ton, Ioannes Iam, Franciscus We,
Mathias Lum, Philippus Huam,
Iacobus Chen, Antonius Kim,
Ioannes Bapt. Hiii, Iustinus Tsiam,
Nicolaus Cham, Ioannes Sem,
Philippus Sem, Simon Gni.

GLI ALUNNI DEL COLLEGIO DI S. IGNAZIO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater.

Quam per Reverendissimum Thespiensem Antistitem Sinas petentem nobis Sanctitas Tua demiserat Benedictionem, devoto, ut Ecclesiae filios decet animo, heri die festo sancti Ignatii, summi Collegii nostri Patroni, nos accepimus, magnamque ex ea laetitiam hausimus, deque ea gratias agere maximas non desinimus.

O gratum nobis iucundumque hoc beneficium, quod maius certe fuit, quam nos indigni expectare essemus unquam ausi, sicque ut nihil fieri potuerit nobis honoratius.

At unum subiit quod maximo maximam laetitiam nostram temperat dolore. Quosdam enim impios aversari Maiestati Tuae continuo audivimus: etsi autem Sanctitatem Tuam fortiter subiisse periculum, et Dei Optimi Maximi nunquam defuisse auxilium cognovimus, tamen cum aliquid mali Capiti nostro contigerit, nequimus quin summum dolorem capiamus. Equidem, Pater Beatissime, si id possemus, quolibet sane modo pacem Maiestati Tuae compararemus, eiusque sancta iura summa opo vindicare niteremur: sed nobis nunquam ea copia fuit; siquidem Imperator noster ignarus nominis Ecclesiae est. Attamen aliqua nos afficimur consolatione cogitantes, multos in Europa esse, qui sanctae Ecclesiae devoti opibusque potentes, Ecclesiae Caput a calamitatibus eripere non omittent.

Nobis ergo ineptissimis, qui nil praestare valemus, nonnisi tacendum esset, et in silentio deberemus Dominum rogare, ut Patrem nostrum incolumem nobis servet et sospitem. Sed quia vox filiorum, licet minimi ei indignissimi sint, Patri amantissimo solatio esse solet, ideo et nos votum nostrum adiungere, et per has epistolas exprimere audemus.

Interim quod unice possumus, unice praestamus, et quotidie preces fundimus, ut Deus ipse impotentiae nostrae suppleat, et suo vigilet divino patrocinio; precantes ut Deus in coelis preces nostras, eius autem Vicarius in terris vota nostra, suscipere non dedignetur.

Coram Maiestate Tua humillime prostrati, sacros pedes devote exosculamur, et summam Benedictionem nobis et Imperio nostro enixe efflagitamus,

Sanctitatis Tuae,

Zi-ka-wei, die prima Augusti 1860.

Indignissimi et devotissimi Servi
Alumni Collegii Zi-ka-wei

GLI ALLIEVI DEL COLLEGIO DI S. IGNAZIO

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Nous avons entendu dire, que des méchants veulent faire violence à Votre Sainteté. Entre les parents et les enfants il y a cette loi, que les parents doivent avoir soin de leurs enfants, et les enfants doivent servir leurs parents: c'est pour quoi, que si les enfants tombent par hasard dans le malheur, les parents ont le devoir de les soulever de l'affliction; que si les parents sont agités par des troubles ou par des peines, leurs enfants ont le même devoir.

Maintenant, notre Très Saint Père, Vous, qui avez beaucoup de soins pour les Chrétiens, Vous êtes dans cet état de peine et d'affliction: par devoir de justice les Chrétiens doivent Vous aider à apaiser la tempête et tranquilliser votre cœur affligé. Nous, petits Elèves chinois du Collége de Zi-ka-wei, nous aussi sommes comptés entre les Chrétiens, nous aussi sommes vos enfants; nous désirons bien d'aller à Rome pour chasser les ennemis de la sainte Religion, qui sont aussi les ennemis de notre Très Saint Père. Mais la force ne suit pas notre volonté; nous sommes donc pris d'une grande tristesse. Dieu est le Seigneur de l'univers; nous espérons qu'il excitera des esprits généreux, qui ont la force de détruire les méchants, à fin qu'ils poursuivent vos ennemis rebelles à Dieu et à

son Vicaire. En effet nous avons entendu dire, que des bons Chrétiens Vous avaient déjà envoyé des lettres pour montrer leurs sentiments et leurs désirs de défaire la société des méchants. C'est là notre consolation et notre vœu le plus ardent. Quoique nous ne puissions pas avec les armes suivre ceux, qui marchent à votre défense? Cependant nous Vous envoyons cette lettre pour Vous témoigner notre sincère attachement au saint Siège et à son auguste Chef. D'autant plus que nons avons de grandes grâces à Vous rendre, parce que nous avons souvent reçu votre sainte Bénédiction. Quelques Pères venant en Chine, nous ont apporté votre Bénédiction; maintenant l'Evêque Zi [1], que Vous avez bien voulu nous envoyer pour visiter les Missions de notre Empire, nous a béni de votre part d'une manière très solennelle. Par cette faveur nous avons obtenu du Ciel de grands bienfaits; premièrement dans notre Collége beaucoup d'Eléves avancent avec facilité en vertus et en sciences; ensuite nous avons évité jusqu'ici touts les malheurs qui désolent notre pays. Nous n'avons que de saintes prières à Vous offrir pour marquer notre reconnaissance.

Ainsi, Très Saint Père, Vous pouvez être sûr, que nous prions tous pour Vous chaque jour, éspérant que le bon Dieu, qui ne dédaigne pas plus les prières des petits que celles des grands, ne nous refusera pas ce que nous demandons, votre conservation et votre prospérité.

De Votre Sainteté,

Zi-ka-wei, Collége de St. Ignace, 1 Août 1860.

Enfants très dévoués
Les Elèves du Collège de Zi-ka-wei

[1] *Zi*, nome cinese di Monsig. Spelta, Visitatore apostolico

VICARIATO APOST. DI VIZAGAPATAM

I CATTOLICI DI KAMPTEE

AL SOVRANO PONTEFICE

Most Holy Father,

We the undersigned, your catholic children of Kamptee, in the apostolic Vicariate of Vizagapatam, desire to approach the feet of your Throne with the respectful and affectionate expression of our sympathy for the troubles which now beset Your Holiness.

We are filled with grief and at the same time with just indignation at the accounts we hear of the sacrilegious assaults made against the temporal Sovereignty of Your Holiness, and of the holy roman See, and we therefore pray You, Holy Father, to deign to

---

Santissimo Padre,

Noi sottoscritti, vostri cattolici figli di Kamptee, nel Vicariato Apostolico di Vizagapatam, desideriamo di appressarci a piè del vostro Trono con la rispettosa ed affezionata manifestazione della nostra simpatia per le angustie, che opprimono la Santità Vostra.

Noi siamo ricolmi di amarezza e al tempo stesso di giusto sdegno per le notizie che udiamo de' sacrileghi attacchi contro la Sovranità temporale della Santità Vostra e della santa Sede romana, e perciò vi preghiamo, Padre Santo, a degnarvi di accettare questa miserabile offerta

accept this poor offering of the filial love we heartely bear towards your sacred Person and most holy Office.

S. M. Tissot, *Mission. apost.*,
Sister Jean, *Superioress of the Convent of St. Joseph*,
W. T. Patterson, *Tenent-Colonel.*

(Follow the subscriptions of 6 Ecclesiastics, 15 Sisters, 126 Boaders and 505 of others for about 2,000 native families cristians.)

---

dell'amore filiale, che portiamo di cuore alla vostra sagra Persona e al vostro santissimo Ministero.

S. M. Tissot, *Missionario apostolico*,
Suora Jean, *Superiora del Convento di S. Giuseppe*,
G. T. Patterson, *Tenente-Colonnello.*

(Seguono le firme di 6 Ecclesiastici, 15 Religiose, 126 Allieve e 505 altre persone a nome di oltre 2,000 famiglie cristiane indigene.)

AFRICA

VICARIATO APOST. DI GRAHAMSTOWN

(nel Capo di Buona Speranza)

L'ARCIVESCOVO DI DUBLINO

A NOME DEL VICARIO APOST. DI GRAHAMSTOWN

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Col più profondo ossequio umilio a Vostra Santità la somma di lire sterline ottantadue, che Le sarà presentata da Monsignor Kirby, Rettore del Collegio irlandese. Questa oblazione proviene da Monsignor Patrizio Moran, Vicario apostolico di Grahamstown nel distretto del Capo di Buona-Speranza, il quale non avendo communicazione diretta con Roma, mi ha incaricato di presentarle questo piccolo tributo a nome suo e della sua greggia, e d'assicurarla della profonda venerazione dei Cattolici di quella rimota regione per la Santità Vostra, e del profondo dolore, che hanno sperimentato nel sentire la notizia, di quanto i nemici della Chiesa e di Dio hanno operato contro i Dominii della santa Sede ed i suoi sacri diritti.

Scrivendo nel giorno dei santi Apostoli Pietro e Paolo non posso a meno di augurare ogni felicità alla Santità Vostra, e un glorioso trionfo sopra tutti i suoi nemici. Le parole del Redentore

che leggiamo nella Messa d'oggi: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam,* ci empiono di confidenza, che la fiera guerra, che è ora diretta contro il suo sacro Principato, non avrà quell'esito che gli empii desiderano, e che la Barca di san Pietro resterà illesa in mezzo a tutte le tempeste, dalle quali è battuta.

Implorando per me e per tutto questo popolo, che prega continuamente per la sua felicità, e che l'è sinceramente attaccato, la Benedizione e le preghiere del Successore di san Pietro, colla più sincera venerazione passo a rassegnarmi,

Di Vostra Santità,

Dublino, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, 1860.

✠ Paolo Cullen, *Arcivescovo di Dublino*

VICARIATO APOST. DI EGITTO

LE RELIGIOSE DEL BUON PASTORE

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Les plus indignes filles de Sa Sainteté, les Religieuses du Bon Pasteur du Caire (Egypte), humblement prosternées à ses pieds, la supplient de daigner agréer leurs respectueux hommages, avec l'expression de leurs vives sympathies aux souffrances de tout genre, qui l'affligent depuis si long temps. Oh! si le sacrifice de la vie de chacune d'elle, pouvait alléger tant de maux, et rendre à leur Père, si tendrement aimé, et la paix et le bonheur, comme elles seraient heureuses! et que ce serait bientôt fait!

Que Sa Sainteté daigne aussi agréer les sentiments si sincères et si respectueux des petites Egyptiennes et autres, qui composent nos classes; elles aussi, Très Saint Père, savent élever leur cœurs vers le Ciel pour un Père qu'elles savent aimer! Deux, élevées dans le mahométisme, viennent d'entrer dans le sein de notre mère la sainte Eglise par le ministère de Sa Grandeur, Monseigneur l'Archevêque d'Ancira. Ce digne Prélat, l'objet de tant de regrets, malgré qu'il ne soit resté que peu de temps en Caire, pourra mieux dire, qu'il me serait facile de l'écrire, la haute estime

et attachement, que toutes nous avons, pour notre affligé Père et Chef suprême.

Toutes, très humblement prosternées aux pieds de Sa Sainteté, nous implorons la Bénédiction de notre si aimé Père, sourtout celle, qui toute petite qu'elle est, avec le plus profond respect, Très Saint Père, ose se dire,

De Sa Sainteté,

Caire, ce 2 Mai 1860.

La plus indigne et très soumise Fille
Sr. M. EUPHRASIE DE MARIE, *Supérieure, Religieuse du Bon Pasteur du Caire*

LE RELIGIOSE DEL BUON PASTORE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Se in questi lagrimevoli tempi si trova qualche cuore sensibile, il quale prenda parte alle crudeli afflizioni, da cui è oppressa la Santità Vostra, protestando contro la deplorabile persecuzione, che tanti miserabili fanno alla santa Chiesa, è certo che fra questi cuori vi sono pure quelli delle Religiose del Buon Pastore del Cairo.

E qual più forte dolore può darsi per figliuole, se non quello di sapere, che il cuore del loro Padre è crudelmente straziato? e da chi? dai proprii figli! Perchè non ci è dato a prezzo della nostra vita ridonare la calma al Regno di san Pietro, ed in pari tempo allontanare tutte le pene, onde è oppressa Vostra Beatitudine? Ma che dissi, allontanare le pene, se queste negl' imperscrutabili giudizii dell' Eterno debbono servire ad intrecciarle una immarcescibile corona, onde distinto venga dalla Corte celeste qual martire e trionfatore delle diaboliche trame? Ah! che le nostre preghiere e le nostre lagrime saranno mai sempre innalzate al trono della Triade Sacrosanta, affinchè non le venga meno quella forza e quel valore per combattere e alla fine disperdere le furie infernali, e siano ridonati alla cattolica Madre tanti miserandi figli.

Si degni, o Santo Padre, di aggradire i sentimenti delle più umili ed affezionatissime figlie, e di gettare un amorevole sguardo

sopra di noi, nell'atto che colla più alta venerazione ci prostriamo a baciarle i sacri piedi, e con umilissima istanza imploriamo su tutta la nostra Casa la pastorale Benedizione,

Di Vostra Beatitudine,

Cairo, Monastero del Buon Pastore, 3 Febbraio 1861.

Umilissime, devotissime, affezionatissime Figlie
Sr. M. Eufrasia Maria de Laport, *Superiora,*
a nome di tutte le Religiose

LE RELIGIOSE CLARISSE ITALIANE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Da questa Missione dell' Egitto nel Gran Cairo, in cui noi povere Religiose Clarisse italiane della città di Ferentino, delegazione di Frosinone, ci portammo fin dal Settembre del 1859, ci facciamo ardite umiliare questo foglio alla Santità Vostra. Prima della nostra partenza per il Levante non potemmo avere il sommo onore di baciarle i sacri piedi ed implorare da Vostra Santità l'apostolica Benedizione, e però pregammo Monsig. Giuseppe Berardi, Sostituto nella Segreteria di Stato, tanto benemerito di questa nostra Missione, di fare egli ciò per noi; ed ora con sommo nostro spirituale contento il medesimo con lettera ci ha notificato l'apostolica Benedizione impetrataci dalla Santità Vostra. Di fatto si sono di essa veduti subito gli effetti, mentre in un anno abbiamo qui due Case religiose con due Scuole pubbliche, frequentate da fanciulle cattoliche, e da molte altre di tutte le religioni scismatiche, che sono nell' Egitto, specialmente greche, armene e musulmane, avendo ancora l'orfanato, e le catecumene negre, ed un pensionato. Una casa l'abbiamo qui nel Gran Cairo sotto il titolo di Clarisse di san Giuseppe, e l'altra al Cairo Vecchio, nel Santuario dove profuga nell' Egitto dimorò la santissima Famiglia, e questo appunto è il nome di detta seconda casa.

Beatissimo Padre, oh qual copiosa messe il gran Padrefamiglia ci ha preparato in questo suolo egiziano! ma ohimè, ci piange il cuore, vedendo che, per mancanza di mezzi pecuniarii, non possiamo fare quel tanto, che il bisogno richiede per le anime di queste fanciulle musulmane, non che delle scismatiche, mentre si veggono queste strade gremite di esse, e molti genitori poveri le esibiscono a noi acciò le prendiamo per tenerle con noi e renderle cattoliche, ma con estremo nostro dolore non possiamo aderire a tali richieste. Anche un ospedale per gli europei siamo qui pregate di aprire, ma come?

Genuflesse colla fronte per terra innanzi al vostro Trono, o Beatissimo Padre, le baciamo riverentemente i sacri piedi, implorando la Benedizione apostolica per questo Istituto e per le Fanciulle tutte, che insieme con noi pregano incessantemente per il comun Padre in questi tempi calamitosi.

Gran Cairo, Stabilimento delle Clarisse italiane, detto di S. Giuseppe, 25 Novembre 1860.

Obbedientissime Figlie

Maria Luisa di Gesù Crocifisso, *Visitatrice Generale*

OCEANIA

MISSIONI ORIENT. NELL'OCEANIA

IL SUPERIORE GENERALE

DELLA CONGREG. DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

ALL'EMINENTISSIMO CARDINALE

PREFETTO DELLA S. C. *DE PROPAGANDA FIDE*

EMINENCE REVERENDISSIME,

Le principal objet de la Lettre, que j'ai l'honneur d'adresser à Votre Eminence, est de la prier très instamment de vouloir bien présenter Elle même à Sa Sainteté les vœux bien ardents, que toute la Congrégation des sacrés Cœurs de Jésus et de Marie, par l'organe de son Supérieur Général, ne cesse d'adresser au Dieu de toute bonté, et de toute miséricorde pour Notre Très Saint Père Pie IX. Oui, tant que dureront ces malheureux troubles de l'Italie et ces déplorables et criminelles invectives contre l'autorité du saint Siège, nous ne cesserons de supplier le Tout-Puissant par les sacrés Cœurs de Jésus et de Marie, surtout au moment de l'Adoration devant le Très Saint Sacrement, de mettre un terme à tant d'audace et d'impiété, en se servant d'une main forte et vigoureuse pour délivrer notre bien aimé Pontife de toutes les embûches, que lui tendent ses ennemis.

Nous en avons la confiance, ce moment si désiré pour tous les cœurs vraiment catholiques, ne tardera pas à se présenter.

Plein de soumission je suis heureux de me dire,

De Votre Eminence,

Le jour 5 de Novembre de l'an de grâce 1859.

Très humble et obéissant Serviteur
EUTIMIE RECHOUSE, *Supérieur Général*
de la Congreg. des sacrés Cœurs de Jésus et de Marie,
et de l'Adoration perpetuelle

SUPPLEMENTO

A TUTTA LA RACCOLTA

DEGLI ATTI EPISCOPALI

E INDIRIZZI COLLETTIVI

ITALIA

L'ABBATE E I MONACI BENEDETTINI CASSINESI

DI S. PAOLO IN ROMA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

L'Abbate e tutta la religiosa Famiglia di San Paolo dell'Ordine Benedettino Cassinese, prostrati umilmente ai piedi di Vostra Beatitudine, adempiono al bisogno che sentono di protestare contro un malaugurato indirizzo fatto da un loro confratello d'altro Monastero. Questo scritto, oltre avere eccitato scandalo in tutti i buoni, riempie l'animo di tutta la Communità di San Paolo di amarezza e di dolore, pensando che avrà contribuito a contristare il cuore di Vostra Santità, già tanto afflitto in questo miserabile tempo. Pertanto, innanzi al Trono di Vostra Beatitudine, che è il vero Trono glorioso, perchè irragiato dal sole della giustizia e della santità, umiliano i loro sentimenti schietti e sinceri, coi quali respingono ogni solidarietà, rispetto la sostanza e la forma di esso indirizzo, e lo condannano come ingiusto e contrario alla massima sì chiaramente promulgata da Vostra Santità, con applauso di tutto l'Episcopato cattolico: come cioè il Potere temporale della santa Sede è necessario alla indipendenza della Chiesa e del suo augusto Capo, ed

in questi tempi indispensabile e sola tavola di salvamento nel naufragio, ond'è minacciata l'umana società. Dichiarano inoltre, queste essere state sempre le loro credenze ed intime convinzioni, fecondate nelle preghiere, che di continuo innalzano a Dio presso la tomba del Grande Apostolo.

In questa luttuosa occasione, godono di potere esprimere a Vostra Beatitudine, che sono perfettamente stretti ed obbedienti alla santa apostolica Sede, approvando tutto ciò che essa approva, condannando tutto ciò che essa condanna. Quindi innalzano fervidi voti al divino Fondatore della Chiesa, per un sollecito fine alle pene di Vostra Santità e un pronto trionfo a tanta e così generosa costanza, col pacifico possesso di tutti quei Dominii, che l'usurpazione e la rivoluzione le hanno rapito.

Finalmente, mentre genuflessi dimandano perdono pel loro traviato fratello, ardiscono presentare le proteste di tanti altri loro confratelli, che dalle circostanze sono costretti a tacere, ed implorano per sè e per tutto l'Ordine l'apostolica Benedizione.

Dal Monastero di S. Paolo sulla via Ostiense, 24 Giugno 1862.

Umilissimi e obbedientissimi Sudditi e Figli
D. Angelo Pescetelli, *Abbate di S. Paolo*
e Procurat. gen. de' Cassinesi

(Seguono altre 16 sottoscrizioni dei Religiosi.)

L'ARCIVESCOVO DI ACERENZA E MATERA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Mi pervengono dai Cleri della mia Diocesi altri ducati centottantasei e carlini otto, che io mi fo debito per la seconda volta di deporre ai piedi della Santità Vostra. E sebbene siano essi ben poca cosa, nondimeno la Santità Vostra nella sua somma clemenza si degnerà accettarli in segno del sentito e devoto affetto dei poveri Ecclesiastici verso il comun Padre dei Fedeli, non che come argomento del doveroso interesse, che sentono essi tutti pel trionfo della grande causa della Religione, della Giustizia e della Società, ch'è oggi la causa stessa della Santità Vostra, ed in fine come tributo di profonda ammirazione verso il Difensore di tali sacri interessi. Il quale se per divina disposizione si è trovato a fronte di una guerra la più accanita e la più indegna, che da gran tempo abbia sofferto la Chiesa, ha ricevuto pure dall'Alto tale una costanza ed intrepidezza, che non fu certamente maggiore in quanti sedettero sul Trono del Pontefice-Re. Ed io, che godo di trovare ora nei miei Diocesani tale opportunità di sentimenti cattolici verso la Santità Vostra, son pure lieto di essere stato posto superiormente a tutelarli e fecondarli con la mia opera, affin di mostrare in tal modo quella filiale devozione e quell'indeclinabile attaccamento, che

mi stringe a cotesta apostolica Sede, per la cui grazia, dopo quella di Dio, sono tra le sentinelle del mistico Israello.

La Santità Vostra accolga benignamente nell'ampiezza del suo magnanimo cuore queste manifestazioni sincere dell'animo mio e de' miei Diocesani, e benedicendoci, le santifichi e ne ottenga dal Signore delle misericordie la continuazione ed il compimento.

Prostrato ai piedi della Santità Vostra, mi è grato ribaciarli con sentimenti di profonda pietà, pensando ai casi che corrono, ma pure di ferma fiducia, sperando i giorni del trionfo, che Dio ad intercessione della comune carissima madre, la Vergine Immacolata, ci darà vedere co' nostri occhi.

Di Vostra Santità,

Matera, 8 Maggio 1860.

Devotissimo, umilissimo Servo e Figlio

✠ GAETANO, *Arcivescovo di Acerenza e Matera*

PROTESTA

DEL CLERO DELLA DIOCESI DI ADRIA

CONTRO IL LIBELLO DELL'AB. VOLPE

L'Abbate Angelo dottor Volpe con un libello irreligioso ed empio pubblicato in Faenza a' 22 Giugno 1862, si faceva a suo modo interprete dei sentimenti del Clero veneto, affibiandogli detestabilissimi e funestissimi errori e delramenti. Nè l'autorità della persona, nè la qualità dello scritto richiederebbero punto l'onore d'una risposta. Ma siccome la sfida impudente ch'egli ci getta in faccia, che il nostro silenzio cioè confermerebbe il suo voto, può tornare a grave scandalo dei buoni, così il nostro dovere di Cattolici e di Sacerdoti c'impone di parlare e rigettare l'assurdità de' suoi principii, e professare al cospetto di tutti la fermezza inconcussa della nostra fede.

Per convincimento incrollabile, per carissimo dovere saldamente aderenti alla pietra angolare di verità, che è l'apostolica Sede, abbiamo di già e ognuno di noi e tutti noi attestato al Sommo Gerarca, fino da quando cominciò il suo cuore ad essere afflitto e costernato dalle presenti oppressioni ed ingiustizie, come noi vogliamo prender parte a' suoi affanni, quanto essi mettano la costernazione nell'animo nostro, e come noi ci protestiamo obbedienti e devoti, a quanto Egli insegna e decide; e noi le abbiamo ripetute

queste proteste più e più volte per l'organo del nostro Vescovo, cui siamo indissolubilmente uniti per fede e dottrina, carità e sommessione, ed ora noi solennemente le rinnoviamo a solo scopo, che sia a tutti palese il nostro sentimento, e quale intendiamo e fermamente vogliamo, che sia la professione della nostra fede.

Ci uniamo però alla franca parola del rispettabilissimo Clero dell'archidiocesi di Venezia, e con lui sinceramente e unanimemente dichiariamo di aderire e di volere col divino aiuto aderire ognora e a fronte di qualunque contrarietà a tutte le dottrine e sentenze, che sopra gli avvenimenti italiani di questo tempo e sopra lo spirituale e temporale Dominio del Sommo Pontefice e della santa Sede romana si contengono nelle Encicliche e nelle Allocuzioni del santissimo ed invitto Pontefice Pio IX, gloriosissimamente regnante, e nelle Pastorali, Indirizzi, Lettere ed altri scritti de' venerabili Pastori di santa Chiesa, gl' illustrissimi e reverendissimi Vescovi della Cristianità, tanto dispersi, quanto ragunati in Roma, e particolarmente nello Indirizzo, che quivi gli adunati ebbero rassegnato al Sommo Pontefice il nono giorno di Giugno del corrente anno 1862.

Parimente non dubitiamo di dichiarare, che in tali sentenze e dottrine del Romano Pontefice, Maestro infallibile della Cristianità, e nella perfetta ed universale adesione dei venerabilissimi Vescovi posti dallo Spirito Santo a governare, essi e non altri, la santa Chiesa di Dio, riconosciamo, confessiamo e veneriamo l'autorità inconcussa della cattolica Chiesa insegnante, alla quale riconosciamo pure e dichiariamo appartenere ciò, cui quelle sentenze, quelle dottrine e quei scritti si riferiscono, con quanto altro essa medesima giudica o giudicherà opportuno.

Da ultimo ritorciamo l'animo inorridito dalle calunniose ed empie ed insolentissime tacce e scandalose proposizioni, che contro alla dignità, autorità ed integrità dell'augustissimo Capo della Chiesa e del venerabilissimo Episcopato cattolico non esitò di profferir bestemmiando lo sventurato sacerdote Angelo Volpe, ed implorando

co' più ardenti voti dell'animo pace, libertà, indipendenza e compiuto trionfo alla santa Chiesa ed al Santissimo Pio suo Pastore, noi pure col più intenso affetto de' nostri cuori e uniti col venerabile Clero dell'Archidiocesi e con tutti quanti mai sono in Italia e nel mondo Chierici e Laici cattolici, esclamiamo:

« Evviva il Papa-Re ».

PIETRO *Can.* COLLI, *Vicario gen. vescovile,*
LUIGI *Can.* AVANZI, *Arciprete della Cattedrale di Adria.*

(Seguono altre 219 sottoscrizioni degli Ecclesiastici della Diocesi, e 4 dei Padri della Congreg. delle Scuole di Carità.)

IL VESCOVO

DI S. ANGELO DE' LOMBARDI E BISACCIA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Giuseppe Fanelli, Vescovo delle Diocesi riunite di Sant' Angelo de' Lombardi e Bisaccia, nel Regno delle Due Sicilie, certo che Vostra Santità gliel consenta, fornisce il dovere di offrire a Vostra Santità ducati 350 a testimonio della sua più profonda devozione, come pure del suo piccolo Clero, fra le attuali urgenze. Tenuissima offerta, ma spontanea, sincera e forse degna di chiamare sopra di sè la Benedizione della Santità Vostra.

Prega intanto con tutte le forze del suo cuore Iddio Ottimo Massimo e la Immacolata Regina degli Angeli, perchè vogliano avere misericordia delle afflizioni della Santità Vostra e della santa Chiesa; e glorificare le intenzioni e le speranze della Vostra Beatitudine e di tutti i veri fedeli Cattolici, e con profonda umiltà a' piedi suoi dimanda l'apostolica Benedizione,

Della Santità Vostra,

Sant'Angelo de' Lombardi, 11 Giugno 1860.

Obbligatissimo, devotissimo, affezionatissimo Figlio e Suddito
✠ GIUSEPPE, *Vescovo di S. Angelo de' Lomb. e Bisaccia*

IL VESCOVO

ED IL CLERO SEC. E REG. DIOCESANO DI AQUILA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Clero della città e diocesi di Aquila, ispirato alle pure sorgenti della cattolica Fede, si reca a dovere nei giorni che corrono, di presentarsi ai vostri santissimi piedi unitamente al suo Pastore, per darvi pubblica e solenne testimonianza della sua piena ubbidienza agl' insegnamenti vostri, e per confermare la singolare sua devozione alla Cattedra indefettibile di verità, nella quale la Santità Vostra siede Dottore infallibile delle Nazioni, Vicario di Gesù Cristo, che è la Verità eterna e sostanziale.

Da gran tempo per entro la nostra Italia e fuori s'ode uno strepito furioso di voci, che si scagliano contro di Voi, ora bestemmiando la spirituale autorità venutavi da Dio, ed ora maledicendo, più che il vostro particolare governo, l'universale economia che la santa Sede ha tenuta per tanti secoli, giovandosi di una piccola Sovranità temporale a serbare integra l' indipendenza e la libertà del Primato religioso, che Cristo legò a Pietro e a' suoi Successori. Tutte le forze, di che il mondo è solito disporre, quali venti impetuosi e torbidi, soffiano nella tempesta mossa contro di Voi.

Ma la tempesta, Beatissimo Padre, non fa che rompersi impotente ai vostri piedi; e la vostra voce sorvola intrepida, solenne, costante sui nembi ed i turbini, dichiarando di non poter mai sanzionare la lesione di un diritto, o rinunziare ad un mezzo, che la Provvidenza vi ha posto in mano non solo convenientissimo, ma tale ancora che ad esso niun altro si saprebbe sostituire, nel presente ordinamento delle civili società, per mantenere l'indipendenza del ministero apostolico e l'unità spirituale nella varietà delle Nazioni cristiane. Al suono della vostra voce echeggia fedele di rincontro dai quattro angoli della terra la voce di tutti i Pastori e delle greggie loro affidate, affermando che non altra, ma quella appunto della giustizia e della libertà cattolica, è la causa che Voi propugnate. In questo eco universale noi vi supplichiamo, Beatissimo Padre, che vi degniate ancora di udire e distinguere la voce della Chiesa Aquilana, che noi abbiam l'onore di rappresentarvi.

Intero e saldo è il nostro ossequio, nè vien meno al pensiero espresso da taluni, che Voi non parlate come Dottore e Pastore universale della Cristianità, ma come Principe di piccolo Stato, o al più come Pontefice in materia non rivelata, nè irraggiata dall'aureola dell'inerranza. Voi siete il Padre universale, che ha sempre il diritto, perchè non può mai offendere i dettami della verità, nè le norme della giustizia, di essere ascoltato e secondato da' suoi figli. Voi siete il Centro irremovibile, che è l'effettrice e formale cagione di quell'unità che il Signore fece carattere segnato della sua Chiesa in faccia a tutte le sètte incerte e cangianti, ed al quale perciò chi più stretto si tiene, più sicuro si rende dal perdere lo Spirito di Verità, che scese negli Apostoli per durarvi in eterno. Voi siete il Giudice naturale e legittimo di ogni controversia, che per qualunque maniera si leghi con gl'interessi universali della Chiesa. Voi siete il Capo della Gerarchia e il testimonio competente di ciò, che ad essa meglio si confaccia per la libera diffusione del Verbo e dello Spirito sulle generazioni cristiane.

A Voi dunque noi ci stringiamo pieni di riverenza e di amore; dalle vostre parole attingiamo la luce animatrice della fede e civiltà cristiana; e del vostro Nome ci facciamo corona e scudo, più felici di morire bistrattati dal mondo con Voi, che di negarvi, carezzati dal mondo, anche per un solo momento.

Accogliete, Beatissimo Padre, i sentimenti del nostro animo incrollabile, mentre prostrati al bacio de' vostri santissimi piedi, vi domandiamo l'apostolica Benedizione.

Aquila, il dì 28 Marzo 1862.

✠ *Fr.* Luigi, *Vescovo di Aquila*,
Luigi Manieri, *Arcidiacono della Cattedrale*,
Bonanno de Sanctis, *Can. Teologo, Pro-Vicario gen.*

(Seguono altre 169 sottoscrizioni del Clero secolare, e 70 del Clero regolare.)

IL VESCOVO DI AVELLINO

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Novissimus inter Fratres, sed his minime secundus, quum primum Te a Satana magis expetitum comperui, ut cribraret sicut triticum, quum vidi fremere gentes, et populos meditari inania adversus Dominum, et adversus Christum eius, siccis oculis et inflexibili corde diu manere non potui, atque moerore distentus hac una fui iucundatus laetitia, quum viderim Clerum ac populum mihi concreditos tamquam in suo Capite laborantes conqueri, et una mecum in tanto rerum flagitio ad Deum confugientes tum publicis supplicationibus, tum sacris ad Deiparam Immaculatam fusis per triduum precibus, tum aliis deprecationibus quotidianis intimum cordis dolorem quodammodo moderari, et in promissionibus Illius, qui quum iratus fuerit, misericordiae recordabitur, ac planctum convertet in gaudium, fidenter confidere.

Insuper mei pastoralis muneris esse reor Te, Beatissime Pater, certum reddere, omnes oves meae sollicitudini commissas ceu cor unum sincera affectione pro Te sollicitas esse, et ad Tui auxilium, ac consolationem seipsas, suaque bona offerre non tantum verbis, sed et factis; nam quum primum datis litteris omnes de Clero et populo commonitos volui de antiquissimo in Romanos Pontifices caritativo subsidio, quod vulgo dicunt *Denaro di san Pietro,* omnes

conclamarunt: ecce adsumus. Quae ipsi pro temporum angustiis elargiti sunt, collegi, nempe summam scutorum biscentum quadraginta, quibus accedunt de meo peculio scutata octoginta, quae in moneta neapolitana sunt ducati 400.

Hoc qualecumque munus in testimonium meae totiusque gregis in Te, Pontifex Sanctissime, reverentiae et obsequentissimi amoris pro tua benignitate, animo benevolenti suscipias humillime obtestor; simulque deprecatus Beatitudinem Tuam, ut abundantem super caput meum et gregis mei descendere facias apostolicam Benedictionem, quae reficiat, et confirmet oves atque Pastorem, qui humillime tuos sacros pedes deosculatur,

Beatitudinis Tuae,

Datum Abellini, kalendis Iunii 1860.

Humillimus, obsequentissimus et addictissimus Subditus ac Filius
✠ Franciscus Gallo, *Episcopus Abellinensis*

IL CLERO DELLA DIOCESI DI AVELLINO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nella calamità di questi travagliati tempi, nei quali la Chiesa del Figliuolo di Dio, che è stata edificata sopra di Voi, piange continuamente dì e notte, e le sue lagrime sono sopra le sue guance, e la vostra santa Persona è posta segno delle più crudeli contraddizioni e de' vostri nemici e di parecchi, che nudriste ed esaltaste; abbiamo più volte pensato, in che modo potremmo noi ancora ritemprare in alcunchè le vostre pene ed amarezze, stimando essere officio non solo nostro, ma di ogni cristiano non ricusar fatica, nè fuggir pericolo alcuno, perchè o con l'una o con l'altra sia porto qualche sollevamento al vostro dolore. E tanto più ora in cui vie maggiormente stringe questo santo dovere.

Ma ripensando poi, Beatissimo Padre, alla bassa condizione nostra e alla nostra povera e privata fortuna, non abbiam visto, nè trovato in noi parte alcuna, la quale possa, avvegnachè per menomo, alleggerire le amarezze dell'animo vostro assai giusto e santamente esacerbato. Epperò privati all'intutto della forza di potervi aiutare, eccetto l'Obolo, e più volte, *in insipientia dicimus,* l'abbiam fatto per mezzo del nostro Vescovo, *cuius laus est in Ecclesia;* ed

il quale, sebbene assente di corpo, nondimeno sempre presente a noi di spirito, ci esorta ed istruisce con ogni pazienza e dottrina, ci rimane ora il nudo desiderio di affaticarci colla preghiera, perchè il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione al più presto v' invii l'Angelo del maggior Pietro a disciogliervi dai legami di tanto ingiusta e annosa calamità. Il qual desiderio viepiù rinfocandosi ogni dì alla fornace degli amori di Gesù Cristo, della cui carne cibiamo all'ombra della vostra infallibile Cattedra, oh! da quanto tempo ci avrebbe sulle ali di colomba fatti volare costì a vedere cogli occhi proprii, come la Regina di Saba, che tutto ciò che sinora è stato decantato di Voi, non è che la metà: « perocchè Voi sopravvanzate in sapienza e in eccellenza la fama, che ne avevamo udita »..

Così, Beatissimo Padre, avremmo voluto compiere il più santo e sacerdotale dovere, e perchè fatto non l'abbiamo, a Voi è ben noto e conto. A fornirlo pertanto almeno in parte, abbiamo pregato il nostro Vescovo, perchè vi facesse pervenire questo nostro Indirizzo, col quale, ad una a Lui e tutto l' Episcopato cattolico formante un sol corpo ben compatto e commesso insieme in Voi, che ne siete il centro, plaudendo al nuovo trionfo, che avete riportato dello errore, colla Canonizzazione dei Martiri Giapponesi, diciamo colla succennata Reina: « Beati gli uomini vostri, beati i vostri servi, che stanno del continuo davanti a Voi, che odono la vostra sapienza. Sia benedetto il Signore Dio nostro, il quale vi ha gradito per mettervi sopra il trono d' Israele, per l'amore che il Signore porta in eterno ad Israele, e vi ha costituito Pontefice e Re, per fare ragione e giustizia ».

Nella qual cosa, Beatissimo Padre, quando che non vi conoscerete altro di buono, vedrete almeno, quanto i sottoscritti del Clero Avellinate, furono, e saranno sempre, finchè loro basti la vita, uniti alla Cattedra di san Pietro, ed a Voi, che sì degnamente il rappresentate.

Gli stessi, prostrati ai vostri piedi e rispettosamente baciandoli, vi pregano, come Giacobbe l'Angelo, benedirli colla santa ed apostolica Benedizione.

Avellino, 8 Giugno 1862.

ALFONSO M. *Can. Teol.* BARRETTA, *Vicario gen.*,
FRANC. SAV. *Arcidiacono* IANDOLI, *Pro-Vicario gen.*

(Seguono altre 48 sottoscrizioni del Clero.)

L'ARCIVESCOVO DI BARI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Consideranti mihi plurimas ac maximas tempestates, quae miserrimis hisce temporibus undique Petri navem circumstant, exagitant atque obruere, si fieri posset, conantur, quotidie ante oculos Sanctitatis Tuae mitissima imago obversatur, et pene audire Te videor Apostoli verba repetentem: « Omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores ... supra modum gravati sumus, ita ut taedeat etiam vivere ». Quamobrem et voce et pastoralibus Litteris frequenter huius Ecclesiae Fideles exhortor et obtestor, ut saepe publice, semper autem privatim oratio ad Deum pro Beatitudine Tua sine intermissione fiat. Quoniam vero multam Te in Beatae Mariae Virginis patrocinio fiduciam collocasse omnes norunt, in ecclesiis totius huius Archidioeceseos quotidianae funduntur preces, hoc praesertim mense Mariae fere ubique dicato, magnamque mihi ipsi gaudeo populi partem esse, quae ad Eucharistiam sumendam accedit ea mente, ut maiores Sanctitati Tuae gratias ab Ipso gratiarum omnium fonte, Virgine intercedente, valeat obtinere.

Quae quidem ideo Beatitudini Tuae libenter manifesto, quia gratissimum profecto futurum esse duco Fidelium omnium Parenti,

filios esse scire quam multos, qui pro ipsius salute et incolumitate solliciti omni, qua possunt, ratione solari eum atque opitulari satagunt ac quodammodo certant.

Quamvis praeterea annonae caritate non leviter populus prematur, vix tamen innotuit, ex omnibus fere terrae partibus ad istam apostolicam Sedem pecuniarum mitti subsidia, quibus praesentibus pontificii aerarii necessitatibus subveniatur, Capitula omnia, Sanctimonialium monasteria, sacrum hoc Seminarium, regale huius civitatis Lycaeum, laicorum Confraternitates atque cuiuscumque conditionis homines ultro mihi, quantum cuique pro facultate licuit, tradiderunt; accessit quod ego addere potui, et iam mille nummos aureos apostolico Nuntio Neapolim misi, ac Sanctitatem Tuam enixissime precor, ut in oblationis tenuitate animum potius, quam oblationem ipsam inspicere dignetur; sunt enim haec aera minuta duo, quae in gazophylacium mittuntur, sed ut Redemptor noster Iesus Christus pauperculam viduam ex eo, quod illi deerat offerentem, prae divitibus laudavit, sic Te, Pater Beatissime, ut saltem ne oblata despicias iterum atque iterum rogo.

Praestat autem hic subiicere, magno tum mihi, tum omnibus Fidelibus et exemplo et robori fuisse, cum in encyclicis tuis Litteris legerimus, tanta Te animi firmitate ad Ecclesiae iura tutanda paratum esse, ut vitam potius dare, quam Religionis hostibus, quod iniustissime petunt, cedere assentiaris. Nec praetereundum silentio est, excommunicationis poenam contra invasores atque usurpatores pontificiae Ditionis Provinciarum inflictam, haud parum contulisse ad Fidelium animos confirmandos, atque ad blateronum linguas coercendas. Vox enim tua, vox fuit in virtute, atque omnes qui Tecum sunt ac Tecum colligunt, et tuam in tot adversis constantiam admirantur, et Tecum una divinam implorant ac exposcunt misericordiam, ut errantes in viam tandem redeant veritatis, atque intelligant, ut bene agant.

Me interim sanctissimis tuis pedibus provolutum, eosque humillime deosculantem, atque oves mihi creditas etiam atque etiam

commendo benignitati tuae, Teque oro, Pater Beatissime, ut ea, qua soles, clementia tum mihi, tum omnibus huius Dioecesis Fidelibus Benedictionem plurimam largiaris.

Sanctitatis Tuae,

Barii, tertio idus Maias anni **1860**.

Addictissimus, humillimus, obsequentissimus Servus
✠ Franciscus, *Archiepiscopus Barensis*

IL CAPITOLO

DI SANTA MARIA MAGGIORE IN BARLETTA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Capitolo di santa Maria Maggiore di Barletta fu compreso da dolore grandissimo, allorchè lesse annunziate dai giornali quelle auguste venerande parole, con che la Santità Vostra lamentavasi di un qualche infelice unto del Signore, ch'erasi spinto a scriverle, perchè non dichiarasse per dogma di fede il Dominio temporale, e peggio, che rinunziasselo; accattando quinci e quindi e carpendo firme di certuni incauti individui del Clero; e compianse in tal fatta la nefanda ingratitudine, la stupida ignoranza, la luciferina superbia del pervertito scrittore. E difatti chi può dirsi certamente più superbo di un prete, che ardisce dar consigli al supremo Gerarca della Chiesa, al Successore di Pietro, al Vicario di Gesù Cristo, al Maestro delle genti, la cui sapienza illustrata dallo Spirito Santo, al cospetto dell'Universo ammontando a rettitudine la fede e la morale di tutt'i popoli, regge la Chiesa fondata dal sangue di Gesù Cristo? Chi più ingrato di un italiano, che pose in obblio gl'innumerevoli beneficii derivati alla sua patria dal Potere temporale del Pontificato? Chi più ignorante di un ecclesiastico, che non vede, quanto in questi tempi sciagurati precipuamente sia

necessario quel temporale Potere alla indipendenza della Chiesa di Gesù Cristo?

Epperò i sottoscritti fermi nel loro sentire, stabili fino all'effusione del proprio sangue nella fede dei loro maggiori, prostrati innanzi al Trono della Santità Vostra, Pontefice e Re, dichiarano, ch'essi nutrono sentimenti del tutto opposti a quelli degli sciagurati e sedotti preti, che anche sventuratamente da questa Città, eminentemente cattolica, con lettere o con indirizzi in data recente, amareggiano tanto il cuore paterno ed amorevolissimo di Vostra Beatitudine.

Per la qual cosa si credono in debito di protestare, come difatti protestano contro queste nuove mene dei nemici della Chiesa, e solennemente dichiarano alla Santità Vostra, ch'essi liberamente e costantemente associano il loro al sentimento dell' intero Episcopato cattolico, ritenendo il Dominio temporale del Pontefice Sommo necessarissimo nelle presenti provvidenziali circostanze al libero esercizio del potere spirituale, donde il benessere della Religione, la salute eterna dei Fedeli, come pure la tranquillità temporale dei popoli dipende; oltre a che tutti concordemente fan voti all'Altissimo, acciò non voglia permettere, che alle tante agitazioni e furenti burrasche della Navicella di Pietro, ed alle tante sventure della desolata lor patria, s'aggiunga l'altra di torre al Papato anche per un istante solo quel Potere, che per tanti secoli ha offerto ed offre tuttora al Vicario di Gesù Cristo l'agio di spandere più facilmente i raggi della sua sapienza, di prodigare più agevolmente i tratti della sua carità a tutt' i popoli della terra, per arrecar loro non la bugiarda civiltà, che vorrebbero donarle i nemici di quel Potere, ma la vera civiltà del Vangelo, non la desolatrice libertà, che con quel mentito nome tiranneggia, ma la libertà predicata da Gesù Cristo Figliuolo di Dio.

La Santità Vostra si degni di accogliere nella sua inesaurabile clemenza i voti seniti ed ardenti, di cui caldeggiano i cuori tutti

dei sottoscritti, come derivanti da profondo convincimento, da irremovibile attaccamento a Colui, che per volontà dell'Eterno Padre regge i destini della Chiesa cattolica.

Genuflessi intanto innanzi l'augusto Trono della Santità Vostra i sottoscritti con filiale rispetto e profonda venerazione le baciano il sacro piede, ed implorano dal Vice-Dio in terra l'apostolica Benedizione.

Barletta, 21 Giugno 1862.

IGNAZIO STRANIERO, *Arciprete*

(Seguono altre 32 sottoscrizioni del Clero capitolare.)

IL CLERO SECOLARE E REGOLARE DI BITETTO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Cum quamplures Ecclesiastici viri huius iam Cathedralis civitatis Bitecten. in Bariensi archidioecesi cuidam supplici libello specie quidem callida hypocrisi obducto, at revera petulanti arrogantia foedato et scatenti, sua nomina dare renuerint: ea, qua par erat, animi sollicitudine proprii muneris adimplendi, visum est omnibus tam de insigni collegiali Capitulo curato, quam de Clero infra et extranumerario praefatae Ecclesiae, nec non PP. Congregationis sacratissimi Iesu et Mariae Cordium, ac FF. Minoribus Regular. de Observantia, iaculum praevidere, ne forte seu catholicae Ecclesiae singula quaeque membra, seu Caput eius visibile tot tantisque modis hisce teterrimis temporibus exagitatum ab huiusmodi scandalo unquam ferirentur. Hinc est, Beatissime Pater, quod Oratorum nomina, quae in libro scripta sunt ovium obsequentium Boni Pastoris vocem, qui vere via est, et veritas, et vita, si praedicto libello suffulta fortasse cernantur, habendum est profecto, nonnisi subreptitia et aliena manu exarata fuisse; quandoquidem nos omnes, qui gloriamur quotidie profiteri cum Apostolo, quod si hominibus placeremus, Christi servi non essemus, procul a nobis abiicimus quamcumque cum eorum nequissimis deliramentis societatem: est enim cor eorum obcoecatum, et oculos suos clauserunt, quia videntes non vident, et audientes

non audiunt neque intelligunt. Et revera: si rite perpenderent quod ignorare simulant, nihil discipulis licere quando Magister loquutus est, praeter quam quod obsequenti animo auscultare, neque filiis aliud incumbere, nisi praeceptis obtemperare paternis, non utique vocem sustulissent dissonam ab harmonico Episcoporum omnium concentu pulcherrime plaudente illi memorando effatui labiorum tuorum « *Non possumus* ».

Quae sane sententia non solum catholicos erudivit, verum acatholicis etiam luculenter suasit necessitatem huiusce temporalis Ditionis pontificiae, qua a providentia Dei, qui in sui dispositione non fallitur, praeditus es, ut libere supremum magisterium tui Primatus tam honoris, quam iurisdictionis persolvere queas; ex quo fit, ut evangelica doctrina ad remotissimas quasque regiones proferatur, aeternae animarum saluti provide consulatur, et populi sedeant in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta. Quin etiam tali tantoque praeconio undique conclamato non minimum adiecit roboris illud procul dubio mirabile opus, oblationes nempe in manus tuas quotidie provenientes ex omnibus inter se dissitis plagis, et a singulis hominibus aetate, sexu et conditione disparibus, quorum omnium munera dum ad id praecipue spectant, ne Tu Princeps Provinciarum tuarum fieres sub tributo, summopere grata et accepta evadunt aeterno Regi, cuius in terris Vices geris, et qui iam infans in praesepio dona a Magis ei oblata non est dedignatus.

Quocirca ut amplius innotescat non esse unquam defecturos, qui consolentur Te ex omnibus charis tuis, infrascripti obsequentissimi Oratores munusculum Tibi, velut testudo ad aquilam, praebere audent ducatorum scilicet septuagintaseptem; necnon certiorem Te faciunt, qualiter nacta pia occasione mensis ita dicti Mariani, quem multis abhinc annis summa religione colunt, spirituale iam offerunt flosculum unius Missae quotidianae per totum hunc labentem mensem Maii, suppliciter deprecantes Deiparam Christianorum Auxiliatricem, ut pro illius gloriae fastigio, cui Tu ipse Immaculatam

eius Conceptionem evexisti, lubenter impetret, ut Deus totius consolationis et Pater misericordiarum non solum conservet Te, et vivificet Te, et beatum faciat Te in terra, et non tradat Te in animam inimicorum tuorum, verum effundere etiam dignetur desideratam propitiationis abundantiam, quae piis adaugeat gratiam tollendi suam crucem in hac lacrymarum valle, reisque vero deleat crimina, ad resipiscentiam excitet et ad meliorem frugem perducat.

Dummodo tandem ad Petri Cathedram stamus, *expectamusque* Tecum *rerum eventus*, suscipe quaesumus, Beatissime Pater, ista Oratorum vota, qui, humillime provoluti ad pedes Sanctitatis Tuae, etiam atque etiam obsecramus nobismetipsis, nostrisque omnibus et singulis, secundum gratiae divinae oeconomiam, apostolicam Benedictionem,

Sanctitatis Tuae,

Bitecten., in festo Auxilii Christianorum, die 24 Maii 1862.

Humillimi et obsequentissimi in Christo Domino Filii et Servi
FRANCISCUS PAULUS TROCCOLI, *Archidiaconus*

(Seguono altre 33 sottoscrizioni del Clero secolare e regolare.)

IL VESCOVO DI BOVINO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

La santa Pasqua, che siamo per celebrare, mi chiama ai piedi di Vostra Santità per umiliarle i voti del mio cuore. La tribolazione, che la Santità Vostra tuttora soffre dai perversi, ed il calice di amarezza, che Gesù Cristo nostro Salvatore fa assaporarle in questi difficili tempi, mi danno maggior fiducia di augurarle quella spirituale letizia e quella gloria. che Egli divide con quelli', che per amor suo soffrono e combattono.

Conosco che il paterno cuore di Vostra Santità è afflitto non tanto per le ingiurie, che i tristi fanno a Lei, quanto per la perdizione, che acquistano per sè. Ma io spero, che come i crocefissori del Salvatore restarono compunti e pentiti del loro misfatto. alla vista della infinita carità, colla quale pregò e morì per essi; così i nemici della Santità Vostra e di questo apostolico Soglio non tarderanno a ravvedersi del loro errore e della loro fellonia all'accorgersi della longanimità e pazienza, con cui Vostra Santità gli ricambia.

Io nella umiltà del cuore prego Iddio e la Vergine Santissima Maria ogni giorno col popolo a me affidato, perchè diffondano sulla Santità Vostra le celesti benedizioni; ma in quei santi giorni

in cui celebreremo gli augusti misteri della nostra Redenzione, raddoppieremo le nostre preghiere e le nostre lagrime per la incolumità del nostro Beatissimo Padre e pel trionfo dell'amata nostra madre la Chiesa.

E pregando Vostra Santità di volere impartire la sua apostolica Benedizione sopra di me e del gregge a me confidato, prostrato umilmente le bacio i piedi, e mi raffermo,

Della Santità Vostra,

Bovino, 24 Marzo 1860.

Devotissimo Figlio umilissimo
✠ Giovanni, *Vescovo di Bovino*

IL VESCOVO DI CATANZARO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Le angustie di Vostra Santità, anche nel riguardo finanziero, mi hanno spezzato il cuore, del pari che al Clero Secolare e Regolare di questa Città, ed a tutti questi buoni Catanzaresi. Quindi è che a testimoniarle l'animo nostro devoto ed ossequioso, nel nome di tutti, oso io deporre a' suoi santissimi piedi un obolo di settecento ducati, il più che abbiamo potuto in questo anno di penuria, e prego la Santità Vostra a voler farci grazia di gradirlo, e di compartirci la sua santa apostolica Benedizione,

Sono, Padre Santissimo, dietro il bacio de' sacri piedi, coi più ossequiosi sensi di venerazione e di attaccamento,

Di Vostra Santità,

Catanzaro, 14 Maggio 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo, devotissimo Servo
e Figlio in Gesù Cristo

✠ Raffaele, *Vescovo di Catanzaro*

IL CLERO

DELLA DIOCESI DI CERRETO O TELESE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Chi non è meco, è contro di me, e chi non aduna meco, sparpaglia, diceva Colui, che, essendo la via, la verità e la vita, è stato dal Padre della gloria costituito Capo sopra tutta la Chiesa, che è il corpo di Lui ed il compimento di Lui, il quale tutto in tutti si compie. Non altrimenti però da cotesta Sede, che è il centro della unità, ha parlato e parla ognora Vostra Beatitudine, cui dal Pastore divino e dalla Pietra maestra angolare, che delle due cose ha fatto una sola, fu detto in Pietro: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle: conferma i tuoi fratelli: sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa. Chiunque pertanto non vuole straniarsi dalla via, dalla verità, dalla vita, deve udire la voce di Vostra Beatitudine, come del supremo Pastore che pasce insieme gli agnelli e le pecorelle, essere unito a Vostra Beatitudine, come al fondamento, sopra il quale l'edificio tutto insieme connesso s'innalza in tempio santo nel Signore.

Con ragione adunque ciascun di noi qui sottoscritti, Dignità, e Canonici, e Mansionarii dei Capitoli Cattedrale e Collegiale curato

di questa Città, e Curati tutti di questa celebre antichissima Diocesi di Cerreto o Telese, prostrato a piè di Vostra Beatitudine, le ripete di cuore anche in nome del resto del Clero, e di tutto il popolo, quanto scriveva a Papa Damaso il grande Girolamo: « Io niun primo seguendo, oltre Cristo, mi stringo comunicare a Vostra Beatitudine, cioè alla Cattedra di Pietro. Sopra siffatta Pietra so fondata la Chiesa ... Chiunque non ricoglie Teco, disperge ».

Per tale attaccamento, come di pietre ligate all'angolare visibile che le sostiene, di membra al Capo, dal quale si hanno il vero senso, e vita, e vigore, noi detestiamo e condanniamo quanto per inganno, sotto aspetto di una dimanda per Ferrovia, con orrore si è inteso essersi fatto soscrivere, usando del foglio soscritto per altro indirizzo a Vostra Beatitudine, a tutt'altro fine inteso. Nè mostriamo detestare e condannar meno gli errori di coloro, che ricolmi di ogni iniquità e malizia, e nemici di Dio, ne vanno per la via di Caino, ed ingannati, come Balaam, si sono precipitati per mercede, o son periti nella ribellione di Core, fiotti di fiero mare, stelle erranti, allo quali tenebrosa caligine è serbata in eterno.

Protestiamo altrimenti a Vostra Beatitudine il rispetto, l'osservanza e l'ubbidienza dovuta al Capo visibile della Chiesa, che ha in mano le mistiche Chiavi, onde tutto apre e serra, e ci appigliamo a capo chino agli infallibili oracoli di Vostra Beatitudine, come in qualsiasi altra cosa, così in quanto si aspetta al temporal Potere, necessarissimo nell'ordine attuale della Provvidenza alla franca libertà dell'esercizio dello spirituale, commessole dal sommo Pastore e Monarca. Chiarendo quindi per tal modo sopra questo punto il nostro intendimento e credenza, intendiamo di far eco a quanto tutto il corpo dell'Episcopato cattolico ha dichiarato, e sostenuto, e proclamato coll'incomparabile nostro Padre e Pastore Monsignor D. Luigi Sodo.

Degni poi Vostra Beatitudiue di prendere in grado tali sincerissimi sensi dell'animo nostro, e di largire a tutta questa Diocesi ed

a noi l'apostolica Benedizione, che imploriamo a mani giunte, mentre baciandole il sacro piede ci diciamo,

Di Vostra Beatitudine,

Cerreto, 1 Maggio 1862.

Umillissimi, ossequiosissimi, ubbidientissimi Figli
NICCOLA *Arcidiac.* ROTONDI, *Pro-Vicario gen.*

(Seguono altre 45 sottoscrizioni del Capitolo cattedrale e del Clero curato.)

IL CLERO DELLA DIOCESI DI COSENZA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nei tempi, che pur troppo calamitosi volgono per la Chiesa cattolica, Vostra Beatitudine, qual Capo supremo della medesima, in vedendo come taluni de' figli di essa, invasati dallo spirito di vertigine, si levarono a straziarla con ogni sorta di nequizie, ben a ragione n'è altamente addolorata. E come che Vostra Beatitudine, sorretta da Colui, che, di rincontro alla tracotanza dei prepotenti, operò, per mezzo di creature inermi, imprese così stupende da farne rimanere attoniti tutti i secoli, ben possa colla formidabile arma di misterioso motto rintuzzare l'audacia dei loro ognor crescenti sacrileghi attentati; pur nondimeno, in mezzo a cotanto laborioso affaccendarsi onde viene da lunga pezza travagliata, se fervido ebbe a nutrire un desiderio, si fu desso di vedere almeno intorno a sè l'altro maggior numero de' Cattolici, i quali, rimasti fedeli all'ortodossa Religione, accorsero da tutte parti per alleviare in qualunque modo loro venisse dato le diuturne sofferenze del comun Padre universale. Ed a tanto giusto desiderio di Vostra Beatitudine, pur troppo a tempo ed in molteplici amorevoli maniere si fece incontro la divina Provvidenza.

I Prelati dell' Orbe cattolico, movendo da remote regioni, vennero in sì gran numero nella Città eterna, che negl' immortali fasti

di questa indarno ricercasene. riscontro. I medesimi, pendendo in lunghissimo venerando ordine dal labbro veridico di Vostra Beatitudine, sia che facessero plaùso agli onori dell'altare decretati a ventisette Atleti del Cristianesimo, sia che s'inspirassero nella eroica fortezza di Vostra Beatitudine, sia da ultimo cho, sotto cotanto infallibile Giudice, concordemente sentenziassero: che la indipendenza della Chiesa cattolica per consiglio provvidenzialo reclama di necessità nel costei supremo Gerarca indissolubile l'unione del potere spirituale col temporale; irrefragabili attestati di obbedienza, di venerazione e di attaccamento prestavano a Vostra Beatitudine. Distinti Diplomatici di tutte le Corti cattoliche, inviati appositamente dai loro augusti Sovrani, genuflessi ai piedi di Vostra Beatitudine, nel tributarle i costoro omaggi, i voti le testimoniavano e la devozione dei popoli. Città, paesi, villaggi e sin dagli estremi angoli della terra, istruiti delle ristrettezze, in che per attentati di empietà versava il loro amatissimo Padre comune, a mandargli l'obolo di san Pietro facevano unanimamente a gara. I Capitoli, i Cleri, le Corporazioni religiose del Cattolicismo, non potendo altrimenti andare per profferire vita e sostanze al loro onoratissimo supremo Capo, per mezzo di ossequiose eloquenti scritte vita e sostanze metteano spontaneamente a disposizione dell' immortale Pontefice e Re Pio Nono.

Compiere tanto dovere rimaneva al Capitolo ed ai Cleri della diocesi di Cosenza; ed i sottoscritti, i quali per mezzo di questo umilissimo foglio hanno la ventura di presentarsi ai piedi del pontificio real Soglio di Vostra Beatitudine, sono Dignitarii, Canonici, Eddomadarii, Partecipanti, Parrochi e Sacerdoti del Capitolo e della diocesi di Cosenza. Eglino, la Diomercè, nati nel seno della Religione cattolica, e cresciuti nella scuola delle celesti cose, dai divini dettami della prima, e dai sani insegnamenti della seconda, appresero indubitatamente, che nei venerabili Successori di san Pietro si debbano in uno stesso tempo e riverire il Capo visibilo della Chiesa cattolica, e riconoscere il più augusto dei Re della terra. Sin

dai loro più teneri anni quindi imbevuti di cosiffatte stabili massime, non è a dire quanto a corroborarli in esse valsero ognora i vetusti monumenti, dei quali da epoca immemorabile va decorata la Chiesa di Cosenza; ed a ciascun de' quali sono indelebilmente scolpiti rimarchevoli tratti di munificenze, versate sulla medesima dai sommi Pontefici Romani.

Che però i medesimi, oggi più che mai, compresi da forti generosi sensi di soggezione e di affetto verso l'augusta Persona di Vostra Beatitudine, tenendo riverentemente dietro alla veneranda schiera dei Vescovi cattolici, e raccolti strettamente sotto le paterne ali del loro benemerito Pastore, Monsignor Don Lorenzo Pontillo, acerrimo sostenitore dei diritti della santa romana Sede, assentono concordi a tuttociò, che quegl' Inspirati dal Signore si son fatti solennemente a stabilire; e tutto quello che costoro hanno sapientemente rigettato, tutto questo protestano anch'essi unanimi di rigettare. E tale concorde assentimento, e tale unanime protesta intendono fare al cospetto dell'Orbe cattolico con quella tenacità di volere, ch'è storico carattere dei Calabresi, e con quella prontezza di animo, che in ogni tempo gli contraddistinse nello affrontare le più dure prove, alle quali la divina Provvidenza abbia mai voluto assoggettarli.

Cosenza, il dì 23 Giugno 1863.

Francesco Sav. *Arcidiacono* Basile, *Vicario gen.*

(Seguono altre 205 sottoscrizioni del Clero.)

IL CLERO DELLA CITTÀ DI EBOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Avendo l'Arcivescovo di Salerno, del pari che tutti gli altri Vescovi della Chiesa cattolica, solennemente protestato di mantenersi uniti alla Santità Vostra, centro della Fede, fondamento della Chiesa, colonna della Verità; ed avendo dichiarato di professare la medesima vostra dottrina, approvare ciò che Voi approvate e condannare ciò che Voi condannate; la grande maggioranza del Clero di Eboli, archidiocesi di Salerno, sull'esempio del loro zelantissimo Pastore, e per ismentire i nemici della Chiesa cattolica, prostrati ai vostri santissimi piedi, dichiarano di essere sempre uniti al loro Pastore, di professare le stesse massime, ritenere la medesima dottrina, riprovare i medesimi errori, e dividere gli stessi sentimenti dell'Episcopato cattolico in difesa del vostro Dominio temporale.

Si degni la Santità Vostra accogliere l'umile espressione di questi sentimenti, ed impartire l'apostolica Benedizione, mentre si prostrano al bacio del sacro piede.

Da Eboli, nel dì della Pentecoste, 8 Giugno 1862.

(Seguono 29 sottoscrizioni del Clero.)

IL CLERO DELLA CITTÀ DI FONDI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Ai piedi di cotesta Cattedra suprema, su cui siede gloriosa la Santità Vostra, ed a cui è d'uopo in ogni tempo tener rivolto la mente ed il cuore, prostrati in ispirito i qui sottoscritti Canonici e Sacerdoti della città di Fondi nell'archidiocesi di Gaeta, nell'atto che deplorano e formalmente riprovano quegli unti del Signore, che travolti dallo spirito di sedizione ardirono con fronte impudente aggiungere nuove amarezze all'angustiato vostro cuore paterno con empii e sacrileghi indirizzi, depongono, figli ossequentissimi della cattolica Chiesa, i loro sentimenti in identicità perfetta a quelli espressi e propugnati dai Vescovi del cattolico Mondo e dal Clero italiano: sentimenti, nei quali credono, adorano e confessano nell'augusta Persona della Santità Vostra il Pontefice massimo, il Vicario di Gesù Cristo, il Maestro infallibile delle Nazioni: riconoscono e venerano un vero Sovrano temporale, e col voto unanime dei Credenti dichiarano e protestano, che questa temporale vostra Dominazione non debba essere in menoma parte indebolita, ma conservarsi nella completa sua integrità, essendo essa necessaria ed indispensabile nel presente provvidenziale ordine politico a sostenere l'indipendenza della potestà spirituale.

Con l'espressione di siffatti sentimenti intendono essi stringersi forti e fermi, sino all'estremo della vita, a cotesta Cattedra suprema, dalla quale non varrà rimuoverli qualunque danno ancor gravissimo potesse loro incogliere, ricordevoli del detto del divino Maestro, presso san Luca: *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.*

Baciando il sacro piede della Santità Vostra genuflessi implorano l'apostolica Benedizione.

Fondi, 12 Maggio 1862.

(Seguono 14 sottoscrizioni del Clero.)

IL CLERO SECOLARE E REGOLARE
DELLA CITTÀ E DIOCESI DI GENOVA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Dal momento che l'augusta parola della Santità Vostra, colla Lettera enciclica del 18 Giugno 1859, ebbe annunziato solennemente al Mondo cattolico l'afflizione e l'angustia, ond'era oppresso il paterno vostro cuore per gli esecrandi attentati, che ingratissimi figli avevano osato macchinare e compiere a danno dei sacri ed inviolabili diritti di cotesta santa Sede apostolica, il Clero genovese, ossequente alla vostra voce ed al pressante invito del veneratissimo Pastore di questa Diocesi, non ha cessato un istante dall'entrare a parte del vostro dolore, e dal piangere e supplicare, prostrato fra il vestibolo e l'altare, il Dio della consolazione e della pace, a voler cessare il giusto suo sdegno per i peccati del popolo, e guardare con occhi di pietà e misericordia la sua Chiesa, e sostenerla e proteggerla contro le insidie de' suoi nemici.

Ma poichè finora, anzichè diminuire, crescono ogni giorno per Voi gli argomenti dell'afflizione e del pianto, il Clero genovese sente il bisogno di deporre anch'esso ai piedi della Santità Vostra la schietta e sincera espressione di quei sentimenti, da cui è animato verso l'augusta vostra Persona e verso la santa Sede apostolica, cui si vogliono menomare i più sacrosanti diritti e togliere

quel temporale Dominio, che non è soltanto decoro, ornamento e presidio della suprema vostra spirituale autorità, ma nel presente ordinamento sociale è riconosciuto generalmente necessario al libero e spedito esercizio della medesima.

Beatissimo Padre, il Clero genovese si reca a prima sua gloria quello zelo per la purezza e integrità della Fede, per cui sin dall'anno 440 per mezzo dei sacerdoti Camillo e Teodoro interrogava uno fra i primi discepoli di sant'Agostino, san Prospero di Aquitania, onde non essere tratto in errore da qualche passo men chiaro di quel gran Dottore della Chiesa; e, conscio di appartenere ad un popolo, che da Alessandro IV vostro Predecessore meritava l'encomio di essersi sempre mantenuto saldo e costante nella fede e nella più tenera e sincera devozione alla Chiesa: *Vos in fide ac devotione Ecclesiae constantiam firmissimam et clarissimam habuistis,* non vuole esser ultimo a portarne al cospetto della Santità Vostra questa pubblica e solenne testimonianza.

E nel mentre pronto ad ogni sagrifizio riguarda come sua propria la causa vostra, che è quella pur della Chiesa, umilmente prostrato ai vostri santissimi piedi, con tutto l'ardore dello spirito vi domanda l'apostolica vostra Benedizione.

Genova, la festa di san Giovanni Crisostomo, 27 Gennaio 1860.

(Seguono 485 sottoscrizioni del Clero secolare e di quello regolare, che non fece un Indirizzo proprio.)

ASSOCIAZIONE DI SACERDOTI

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI GENOVA

I sottoscritti Sacerdoti della città e diocesi di Genova, penetrati dal più vivo dolore nel vedere gli oltraggi gravissimi che si fanno alla Religione e morale cristiana, gli empii attacchi diretti contro la Chiesa e i suoi sacrosanti diritti, gli sforzi iniqui adoperati per togliere in tutto od in parte il suo temporale Dominio al Sommo Pontefice e alla santa Sede, Dominio necessario alla piena indipendenza e al libero esercizio del suo apostolico ministero, e quindi i danni che ne vengono alle anime per cotali mezzi sedotte e traviate: affin di ottenere più efficacemente dalla divina pietà la cessazione di tanti mali e il termine dell'afflizione, onde per essi è travagliato il cuore del Padre comune dei Fedeli e Vicario in terra di Gesù Cristo, seguendo l'invito di ricorrere alla preghiera fatta dal Santo Padre e da tutto il cattolico Episcopato, prendono spontaneamente l'impegno di celebrare ed applicare a tale oggetto una volta il mese, finchè durano gli attuali bisogni, il divin sacrifizio della santa Messa.

Genova, il giorno della Cattedra di san Pietro in Roma, 1860.

(Seguono le sottoscrizioni di 189 Sacerdoti.)

IL CAPITOLO ED IL CLERO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI GIOVINAZZO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

I componenti il Capitolo e Clero della città e diocesi di Giovinazzo, strettamente uniti al loro proprio Vescovo, e per lui alla vostra augusta sacratissima Persona, il Padre comune dei Fedeli, il Successore di san Pietro, il Vicario di Gesù Cristo in terra, il Centro della unità ortodossa, obbedendo ad un prepotente bisogno del cuore, non che alla voce imperiosa della propria coscienza, sentono l'alto dovere di solennemente protestare, come protestano, contro le nuove mene anticristiane ed antisociali, contenute negli indirizzi, che da qualche incauto od illuso ecclesiastico vengono firmati, coi quali si ardisce di dar consigli al Maestro del mondo, al Pontefice sommo ispirato dallo Spirito Santo, porgendogli l'ipocrita insinuazione di rinunziare al Dominio temporale, e si studia ad un tempo di seminare la discordia fra i Ministri del Santuario ed i loro sacri Pastori.

Epperò i sottoscritti, associando il proprio sentimento a quello dell'intero Episcopato cattolico, liberamente e costantemente ritengono indispensabile e necessario al supremo Gerarca della cattolica Chiesa, il Dominio temporale nell'attuale ordine di Provvidenza,

per sostenere l' indipendenza del potere spirituale, da cui dipende il ben essere e della Religione e della civile società.

Questo gran vero unanimamente preconizzato da tutti i Vescovi dell'Orbe cattolico, e dalla Santità Vostra opportunamente proclamato, trova un eco concorde e fedele nell'animo di tutti i veri credenti, massime del Clero inferiore, il quale fermo in cosiffatta credenza ed intima sua convinzione, non si dipartirà mai dalla vostra parola, che è parola di vita, e saranno sempre aderenti alla Santità Vostra come membra al capo, dalla cui felice unione risulta la bella armonía della Chiesa nell'unità di un solo ovile e di un solo Pastore.

Si degni la Santità Vostra di accogliere le espressioni dei sottoscritti, che prostrati dinanzi l'augusto Trono della Santità Vostra coi sensi della più inalterabilo fedeltà, filiale devozione ed irremovibile attaccamento, salutandola Papa-Re, le baciano il piede, e tutti, ciascuno per sè, implorano l'apostolica Benedizione.

Giovinazzo, 8 Maggio 1862.

GAETANO *Arcidiacono* GUASTADISEGNI

(Seguono altre 34 sottoscrizioni del Clero.)

IL VESCOVO D'IGLESIAS

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Statim ac humanissimas acceperam Literas Eminentissimi ac Reverendissimi DD. Cardinalis Sacrae Congregationis Concilii Praefecti sub die 18 Ianuarii 1862 de mandato Beatitudinis Tuae expeditas ad arcessendos non solum Italiae Episcopos, sed etiam totius Orbis catholici, ut in alma Urbe singuli se sisterent, interfuturi prius duobus semipublicis Consistoriis, dein solemni Canonizationi sanctorum Martyrum Iaponensium et beati Michaelis De Sanctis, ipso die festo Pentecostes celebrandae, nempe die octava Iunii eiusdem anni; desiderio ardere coeperam Summi Pontificis nutui obtemperare, eaque arrepta occasione, debitam Tibi, Beatissime Pater, et sanctae Sedi praestare obedientiam et obsequium, ac spectabilissimo tot Praesulum consessui consociari.

Verum gravi de ratione praepeditus, quam laudato Domino Cardinali mea epistola diei 25 Martii exponere sategi, desideratissimae huic iucunditati vale dicere coactus sum.

Fateor equidem, si non corpore, animo saltem me semper adfuisse tantae celebritati, meumque intimum praebuisse consensum in omnibus, quae ad Religionis augmentum et apostolicae Sedis praerogativas tuendas sapientissime decernebantur. Praesertim ratam mecum ipse habere gestivi protestationem ab omnibus Episcopis

ibidem collectis etiam absentium nomine Tibi, Beatissime Pater, iure meritoque exhibitam et prolatam, ac in tabulis publicis adscriptam sub die octava mensis Iunii.

Congruum nihilominus, imo necessarium duco, haec animi mei sensa etiam exterius in scriptis pandere et confirmare ad exemplum plurium Episcoporum, qui vel seorsim vel coniunctim publicam suae subiectionis professionem erga sanctam Sedem et Romanum Pontificem emiserunt. Ast vero huiusmodi adhaesionis testimonium iamdiu mente conceptum me nondum praebuisse vehementer piget et veraciter dolet.

Quapropter Sanctitatem Tuam supplex rogo et obtestor, ut de paterna benignitate, qua omnes peramanter complectitur, indulgere dignetur, quatenus reliqui Episcopatus iudicio etiam meum suffragium, licet sero emissum, adiungi patiatur, vi cuius ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus summam animi mei reverentiam, pietatem, fidem Tibi in Petri Cathedram sedenti coram profiteor, simul agnoscens sanctam apostolicam Sedem omnium Ecclesiarum matrem et magistram, eiusque Principatum pro bono ac libero Ecclesiae, animarumque regimine pernecessarium esse affirmans.

Pro coronide tandem Deum Optimum Maximum enixe rogo, ut tantum Ecclesiae universae Rectorem diutissime incolumem servet, atque tot inter tantasque hostium molitiones et temporum acerbitates mittat Tibi auxilium de Sancto, et de Sion tueatur Te, a quo apostolicam Benedictionem mihi ipsi ac Clero et populo mihi commisso instantissime aeque ac humillime imploro,

Beatitudinis Tuae.

Ecclesiis, die 12 Augusti 1863.

Humillimus, addictissimus, obsequentissimus Famulus et Subditus
✠ IOANNES BAPT. MONTIXI, *Episcopus Ecclesiensis*

IL CAPITOLO CATTEDRALE D'ISCHIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre, Pontefice e Re,

Il Capitolo della Chiesa cattedrale d'Ischia, riconoscendo nell'augusta Persona della Santità Vostra il Vicario di Gesù Cristo, il Centro dell'unità della fede, il Depositario e Maestro infallibile della verità e della giustizia, si reca a dovere umiliare le più solenni protestazioni di ossequenza e di amore alla Sede apostolica ed ai sovrani diritti della Beatitudine Vostra, non solo per ciò che spetta il magistero infallibile delle verità rivelate; ma sì ancora pel temporale Dominio donatovi dalla Provvidenza da tanti secoli per tutela e presidio della vostra indipendenza.

Per la qual cosa il Capitolo suddetto, aderendo pienamente ai sentimenti e dichiarazioni dell'intero Episcopato cattolico, e della maggioranza dei Fedeli su tale oggetto, deplora sommamente tutte le orditure e gli sforzi, che oggi si fanno per abbattere il temporale Dominio della santa Sede, e dichiara volere esser sempre fermo nella professione di fedeltà ed intera sommissione all'apostolica Sede, alla vostra augusta Persona, ed agl'inviolabili vostri diritti di Pontefice e di Re.

Regnate adunque, o Sommo Pio, regnate da Pontefice santo nella Chiesa di Dio; regnate da Re nel territorio, che tante definizioni di Concilii ecumenici, e tanti secoli dicon vostro, e dichiarano sacro ed inviolabile. Regnate per lunghi anni, o Eccelso Pio, e benedite questo Capitolo d' Ischia, che per dovere e per intima convinzione vi riconosce e professa sempre Pontefice e Re.

PASQUALE *Can.* MOZZELLA, *Arciprete*

(Seguono altre 16 sottoscrizioni del Capitolo.)

IL CLERO

A NOME DEL POPOLO DELLA DIOCESI D'ISCHIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre, Pontefice e Re,

Tutta la diocesi d' Ischia, Parrochi, Sacerdoti, Leviti ed ogni altro dell'ecclesiastico ceto, seguendo le orme del nostro zelantissimo Vescovo e per intimo convincimento testimoniamo, e da nostra parte ed a nome dei voti di tutto il popolo fedele, il comune interesse che lega alla causa della Fede la libertà del Sommo Pontefice, e quindi del suo Dominio temporale. Sicchè pienamente ed affettuosamente aderiamo tutti ed in tutto ai cenni di Vostra Santità, ai sentimenti dei Porporati principi di santa romana Chiesa, al pensamento di tutto l' Episcopato cattolico, di tutti i Teologi ortodossi, di tutti i fedeli Ministri del Tempio, di tutti i buoni Cattolici dell' Orbe.

Nelle calamità che ci bersagliano, sentiamo un grande sollievo nel pensare, che Vostra Beatitudine si benignerà di gradire questi sensi profondi del nostro amore, del nostro attaccamento sino alla morte alla santa romana Sede ed all'augustissimo Capo di essa Pontefice e Re; e nella ripetizione di questi solenni, figliali, volenterosissimi attestati, ci prosterniamo di qui umilissimamente ai

piedi di Vostra Beatitudine, e baciandoli ed aspettando ansiosi la santa apostolica Benedizione, ci aspettiamo per essa il presto e completo trionfo della causa, che Vostra Santità sostiene, che è la causa nostra, la causa della Chiesa, la causa di Dio.

Ischia, nel giorno dell' Invenzione della santa Croce, 3 Maggio 1862.

(Seguono 92 sottoscrizioni di Ecclesiastici a nome di tutti Fedeli della Diocesi.)

IL VESCOVO GIÀ DI LIPARI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Cum adveniente Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi solemnitate, meas Sanctitati Tuae Literas scribere consueverim, in hisce tristissimis temporum angustiis, nullum supremae dignitati tuae observantissimi mei animi testimonium, nullumque maiestati tuae obsequium significare, culpae mihi adscribendum putarem.

Neminem, nec me, latet, quod et quale acerrimum bellum permulti, qui in impietatibus suis ambulant, loquuntur perversa, Dominationem spernunt, Maiestatem blasphemant, Ecclesiae indixerunt, ut sanctissimam nostram Religionem, si fieri possit, funditus convellant destruantque. Et inimici Dei, inimici facti sunt Tibi, civilemque Romani Pontificis atque apostolicae Sedis Principatum iustissimo, omnique optimo iure comparatum invadere, nonnullasque pontificiae Ditionis provincias perturbare, et a sanctae Sedis subiectione distrahere sacrilego prorsus ausu conati sunt.

Gravissimum interea, quo afficeris, dolorem, maximam, qua premeris acerbitatem, intelligo, Beatissime Pater; et quamvis ultimus inter eos, quos Fratres appellas, tamen Sanctitati Tuae ex animo addictissimus, omnium laborum, quibus angeris particeps, atque Tecum panem lacrymarum, quo vesceris, dividens, clementissimo misericordiarum Patri humiliter enixeque meas effundere preces non desino.

Apostolicam iam attollebas vocem, ut universus cognoscat catholicus Orbis, Te sanctissimae nostrae Religionis causam impavide propugnare, et iura possessionesque romanae Ecclesiae ab omni violatione fortiter tueri atque constanter defendere: et nihil aliud remanet, quam ab eo, qui ineffabili promisit oraculo, quod portae inferi non praevalebunt adversus Ecclesiam, exposcere, atque expectare Religionis et sanctae Sedis triumphum.

Certe toties incredibili adversariorum furore pulsata fuit Ecclesia: persecuti, afflicti, angustiati fuere Pontifices, ne antiquos commemorem, Pius VI et VII; sed prostratis hostibus, semper novam prosecuta est Ecclesia gloriam; et in suis Successoribus adhuc vivit et regnat Petrus, eiusque Sedes immobiliter perseverat.

Utinam ergo, et quam citius exaltetur manus Domini; et ille splendeat dies, quo impii resipiscant, et errantes ad viam redeant iustitiae, ut, omni perturbatione sublata, ordo atque tranquillitas in tota pontificia Ditione restituatur, et Ecclesia gloriosissima in pace versetur.

Haec mea vota, Beatissime Pater, haec mea spes. Et haud mihi dubium est, quin Ille, qui in mundum adveniens toto orbe in pace composito, atque nunciantibus Angelis pacem gaudiumque apparere dignatus est, patrocinio praesentissimo semper Immaculatae Virginis Mariae, preces exaudiat, spem impleat; novusque nascatur dierum ordo, ut Sanctitas Tua ad ecclesiasticae reipublicae bonum laetanter vivat iucundeque.

Tandem dum Te, Beatissime Pater, humillime precor, ut hos mei animi obsequentissimi sensus benigno suscipias vultu, apostolicam Benedictionem vehementer abs Te peto.

Neapoli, die 18 Decembris 1859.

Humillimus et obsequentissimus Servus et in Christo Filius
✠ Bonaventura, *Episcopus iam Liparensis*

IL CLERO DI MONOPOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Ultimi di tempo, ma non ultimi di fedeltà e di amore, ci prostriamo all'augusto Trono apostolico di Vostra Santità. Vi crediamo, e col linguaggio de' Padri vi confessiamo Vicario di Gesù Cristo in terra, Successore di san Pietro, sul quale Gesù Cristo ha innalzata la sua Chiesa, Prefetto della casa di Dio, Custode e Guardiano della vigna del Signore, Pastore di tutti i Pastori, Pontefice chiamato alla pienezza del potere, Origine della unità sacerdotale, Punto cardinale e Capo di tutte le Chiese, Fonte apostolica, Porto sicurissimo di tutta la Comunione cattolica; Abramo pel patriarcato, Melchisedech per l'ordine, Mosè per l'autorità, Samuele per la giurisdizione, Pietro per il potere, Cristo per l'unziono. Crediamo del pari e confessiamo che « il Dominio temporale del Sommo Pontefice è necessario nelle presenti provvidenziali circostanze al libero esercizio del potere spirituale, donde il ben essere della Religione, la salute eterna dei Fedeli, ed anche la temporale tranquillità dei popoli dipende ». Questo è l'insegnamento delle vostre Lettere apostoliche; a questo insegnamento ha dato esplicita adesione tutto l'Episcopato cattolico: noi non vogliamo, nè possiamo voler altro; conciossiachè dinanzi a questo concerto unanime della Chiesa docente, pure il più

rigido gallicanismo piegherebbe la fronte, colpito dall'eco potente del primo Concilio apostolico: *Visum est Spiritui Sancto, et nobis.*

Vi domandiamo infine l'apostolica Benedizione. La vostra Benedizione, o Padre Santo, conservi nei cuori nostri e della maggior parte di questo Clero monopolitano la cattolica fede, cui ricevemmo nel Battesimo, e che per divina grazia vive tuttora ed arde intemerata; ed ottenga dal Signore ai pochi disgraziati, che si lasciarono andare al turbinio delle opinioni, lume, pentimento e perdono. Baciamo affettuosamente i piedi a Vostra Santità.

Della Santità Vostra,

Monopoli, 28 Maggio, vigilia dell'Ascensione del Signore, 1862.

Umilissimi Figli obbedientissimi
FRANCESCO PAOLO *Arcidiacono* MUSAIO

(Seguono altre 12 sottoscrizioni del Clero.)

IL CLERO E I FEDELI DI MUGELLO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nel mentre che ogni ordine dell'ecclesiastica Gerarchia leva dall'uno e dall'altro emisfero una voce d' indignazione a riprovare i conati e le mene dei tristi attentati ai sacri diritti vostri e della santa Sede romana, e un'altra di condoglianza a diminuire l'amarezza e l'angoscia del paterno amorevolissimo vostro cuore, e a voci siffatte risponde volenterosa non che la maggioranza del laicato cattolico, ma una parte eziandio non piccola degli eterodossi; non può e non deve restarsi muto e silenzioso il Clero toscano della provincia del Mugello, il quale, non sono ancora tre anni, aveva il vanto segnalatissimo di prostrarsi il primo al bacio dei santissimi piedi, quando la Santità Vostra dalla Legazione di Bologna passava oltre Appennino ad allietare di Sè questa bella e devota parte d' Italia.

Oh come sonosi cangiate le condizioni degli uomini e dei tempi! Allora di gioia vivissima palpitava il cuor nostro, e lacrime di tenerezza e di consolazione grondavano dal ciglio, al mirare la esultanza ed il giubilo con cui ognuno correva a salutarvi e plaudirvi,

ne implorava ansioso e fidente la Benedizione, ed affannavasi per ogni guisa di rendere un culto ed un ossequio a Cristo Redentore nel venerare Voi Rappresentante e Vicario di Lui. Oggi all'incontro l'animo nostro è immerso nel duolo, e le lacrime dell'allegrezza sonosi convertite in lacrime di afflizione per la nequizia o spietatezza d'ingrati figlinoli, che non contenti di ribellarsi alla benignissima autorità vostra, impiegano lusinghe, frodi e terrori per acquistare ovunque ammiratori e complici della lor fellonia. E ciò accade in un tempo, in cui e per la generale confusione e traviamento d'idee intorno al giusto e all'ingiusto, e per la lotta concitata fra gl'interessi e le ambizioni delle diverse Nazioni, chiunque è savio comprende, che se la Provvidenza divina non avesse da oltre a dieci secoli circondato di un regno terreno l'augusto Capo visibile della sua Chiesa a tutela e presidio d'indipendenza nell'esercizio del potere spirituale, tutti quanti i Cattolici dovrebbero far opera di fornire al Padre comune uno stato, in cui la immunità fruisse da qualsiasi pressione.

Se non che, o Padre Santo, nelle contrade, onde muove questo umile Indirizzo, siccome pegno di verace attaccamento all'apostolica Sede e di amor figliale a Voi, degnissimo Successore di san Pietro, Sacerdoti e Laici conservano inalterabili i devoti loro sentimenti, e vorrebbero poter vedere dispersi e annullati i consigli e le macchinazioni degli empii, e mirare Voi reintegrato nei vostri diritti, riverito, amato e temuto da tutto l'orbe. Voglia Iddio nella immensa sua misericordia esaudire questi voti, che i sottoscritti si propongono offerirgli ogni giorno, finchè il sospirato effetto non siasi conseguito.

Compartiteci intanto, o Padre Santissimo, l'apostolica Benedizione, la quale scendendo sopra di noi a renderci viepiù giusti e più accetti appo l'Altissimo, darà certa e sicura efficacia alla preghiera, che siccome arme potentissima impugneremo fino all'ultimo spiro contro i nemici vostri e della nostra santa madre

la Chiesa, e intanto prostrati al bacio del sacro piede, ci protestiamo di esser sempre,

Della Santità Vostra,

Borgo S. Lorenzo in Mugello, il dì 1 Maggio 1860.

Devotissimi, umilissimi, obbedientissimi Figli

(Seguono 98 sottoscrizioni del Clero e 2,175 del Popolo.)

I CAPPELLANI PRELATI

DELLA VEN. CAPPELLA DEL TESORO DI S. GENNARO IN NAPOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

È tempo ormai che i sottoscritti, Cappellani Prelati della venerabile Cappella del Tesoro di san Gennaro, schiudano il labbro, a mala forza compresso, ed aprano il cuore, pur troppo afflitto, onde non sembrare per poco indifferenti a quanto ahi! con estremo dolore contrista il paterno vostro cuore.

Ora più che mai, in cui l'opera de' tristi fatta donna dal tempo, spudoratamente si manifesta alla chiara luce del sole, e tanto travaglia, e tanto s'affatica con opere nefande e disegni d'inferno, la mercè ancora di una stampa libertina, abbindolare i malaccorti, e fare ogni sforzo contro la verità a detrimento della nostra sacrosanta Religione; ora più che mai egli è d'uopo stringersi a questa Cattedra suprema, e smentire con ogni sorta di mezzi sì sconsigliato operare.

Sì, o Santo Padre, noi, uniti al nostro Pastore amantissimo, l'eroico Cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di questa Archidiocesi, al Clero zelantissimo di Napoli ed a tutto il cattolico Episcopato

stretto intorno a Voi, centro della Fede, fondamento e colonna della Chiesa, sentiamo il dovere di protestare, come protestiamo, contro la nequizia degli associati di Satanasso, e specialmente contro lo stolto indirizzo, che portano in giro per accattare la infelice firma di qualche traviato od illuso.

Deh! o Santo Padre, no, non ci tenete come insensibili alle tante vostre angustie, accogliete di buon grado la libera espressione dei sinceri sentimenti del nostro cuore, i quali non sono altri da quei di tutti i nostri modelli, di tutti i Ministri del Santuario, di tutti i Cattolici del mondo intero. Sì, essi non sentono che quello Voi, Padre amantissimo, pienamente sentite, non professano che quello Voi, Vicario del divino Maestro, altamente insegnate, non amano che quello Voi teneramente bramate. Così, a Voi uniti, come sempre, detestiamo l'errore, e segnatamente quanto intorno al vostro civile Principato oggi dai ribelli impunemente si ardisce avvanzare, con proclamarne ed attenderne lo spoglio, Principato che riguardiamo, come Vostra Santità lo dice, necessario ed indispensabile, finchè duri quest'ordine di provvidenza, per sostenere la indipendenza del potere spirituale; e riconosciamo come destinato, da tanti secoli, dal supremo Datore d'ogni bene e Moderatore delle cose di quaggiù, a far sì che i raggi della Sapienza della Cattedra di Pietro siano sparsi rapidamente, apportatori fedeli della vera civiltà a tutti i popoli della terra.

Voglia la Immacolata sempre Vergine Maria, il glorioso san Gennaro, a cui serviamo da vicino, portare le nostre preci ferventi appo il trono dello Altissimo Iddio, e fare che presto sia ridonata la pace alla Chiesa, ed un tanto Pontefice e Re goda dei giorni tranquilli del trionfo, quale il divino Sposo della lodata nostra madre Chiesa infallantemente promette, e quale glielo augurano i suoi figli devoti e fedeli sino alla morte.

Voglia infine la Santità Vostra esserci largo di quella Benedizione, che gli afflitti consola ed i tribolati conforta e sostiene; onde

da essa avvalorati possiamo mai sempre camminare la via, che al cielo conduce.

Della Beatitudine Vostra,

Napoli, 6 Giugno 1862.

Devotissimi Figli e Servi fedeli

(Seguono 11 sottoscrizioni di Cappellani.)

IL SEMINARIO DIOCESANO DI NAPOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quoties nobis venit in mentem illarum acerbitatum, quibus iamdudum per summam iniuriam continenter afflictaris, facere non possumus, quin aeque ac Tu summopere doleamus. Quis enim, modo communi sensu non careat, maximo dolore non afficeretur, animadvertens foedissimum bellum cum Religioni tum vero civili Principatui ad tuendam Ecclesiae libertatem necessario inferri? Qui quidem dolor mirum quantum augetur, cum nobiscum cogitamus, illas non per homines Religioni infensos, sed in Ecclesiae sinu natos, et innutritos, quos Tu e tenebris in lucem revocatos, maximis beneficiis ornasti, Tibi importari. Inter tot autem, et tantas rerum immanitates illud nimirum nobis solatio est, Ecclesiam Dei in hisce accisis temporibus, quibus divina et humana iura turpiter permiscentur, eum Pontificem nactam esse, qui suorum decessorum fortitudinem aemulando, Petri Cathedram ab hostium aggressionibus, quibus eam labefactare, et, si fieri posset, funditus convellere adnituntur, tueri minime reformidat.

Quae omnia in causa fuerunt, quamobrem totus orbis terrarum Episcopatus, qui ab ultimis regionibus Romam invitatu tuo convenit, ut Tibi, qui Iaponios Martyres in Coelitum album recenseres,

adesset, Te omni veneratione complexus sit, Te sit admiratus, atque unanimi consensione quidquid damnasti damnaverit, quidqnid adprobasti adprobaverit, et a Te vehementer petierit, ut nunquam animum desponderes, neque ab illo vitae curriculo, quod tam bene ingressus es, ne vestigium quidem discederes. Iam porro Tibi, Pater optime et Rex, persuadeas velimus, nos omnes Tuae Beatitudini addictissimos tuis inssis libentissime obtemperare, a nutu et voluntate tua pendere, Deoque, ut filios decet, noctem ac diem supplicare, ut Te, Petri successorem, Christique in terris Vicarium diu incolumem servet, suamque Ecclesiam, quicum usque ad consummationem saeculi se fore promisit, tot insanientis mundi tempestatibus ereptam tandem aliquando in tranquillitatis portum perducat.

Interea ad tuos sanctissimos pedes provoluti Te enixe precamur, ut nobis omnibus paternam Benedictionem coelestium charismatum cumulatissimam impertiri ne dedigneris.

In festo Dedicationis cathedralis Ecclesiae Neapolitanae, nonis Iulii MDCCCLXII.

(Seguono 148 sottoscrizioni dei Superiori, Professori ed Allievi del Seminario.)

IL SEMINARIO URBANO DI NAPOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Se è proprio dei figli affettuosi e riverenti dividere nei giorni del dolore le pene del proprio padre, non sa un padre amorevole rifiutar qualunque attestato di conforto gli venga da essi, tuttochè insufficiente a portare rimedio alle proprie pene. Con tale animo appunto, e con eguale fiducia i Superiori, Maestri e Convittori del Seminario urbano di Napoli si fanno oggi in ispirito a deporre ai piedi dell'augusto Trono della Santità Vostra questo umilissimo Indirizzo. Sì, Beatissimo Padre, noi siamo penetrati da profondo rammarico per le ingiurie e la guerra, che oggidì dei cristiani traligananti e ciechi fanno a Cristo ed alla Santità Vostra, che ne tiene in terra le veci; sconoscendo gli insegnamenti e gli ordini che muovono da cotesta Cattedra di verità, con pregiudizio non solo delle anime, ma con danno gravissimo della società intera. Soprattutto sono i cuori nostri amareggiati dal veder la rovina, cui in questa povera Italia soggiacciono tanti infelici ecclesiastici, i quali, agitati dal demone delle loro passioni, servono con sì turpe ed inescusabile pertinacia alla causa del disordine e dell' iniquità, e sono di immenso dolore alla Santità Vostra; dolore, che le fa versare lagrime abbondanti. Possano queste lagrime essere per essi fonte di grazie e di misericordie celesti!

Noi intanto, prostrati dinanzi al Trono della Santità Vostra, Pontefice e Re, Successore di Pietro, Pastore de' Pastori, Maestro de' Maestri, mentre le dichiariamo l'omaggio sincero della nostra figliale devozione e l'attestato di fermo ed inviolabile attaccamento, ringraziamo Dio misericordioso, che tuttavia ci tenga raccolti come in arca di salute in questo Seminario, benedetto un giorno dalla desideratissima Persona della Santità Vostra, e spesso consolato dalla vista del nostro amatissimo Pastore, la cui lontananza oh! quanto ancora ci opprime di amarezza. Ci conforta nondimeno l'animo, ch'egli stia accanto alla Santità Vostra, e siamo sicuri che le avrà sovente rappresentato questi nostri sentimenti e implorataci la sua paterna Benedizione.

Ammaestrati poi dalle parole e dagli esempii di Vostra Santità, colla fede, colla preghiera e colla pazienza cerchiamo nello spirito di umiltà al Signore, che abbrevii i giorni della tentazione, principalmente pei meriti di quella Vergine potentissima, alla quale la Santità Vostra ha procurata tanta gloria, e che non mai lascia senza largo compenso qualunque più piccolo segno di devozione e di amore. Fiduciosi d'oggi innanzi ci volgeremo ancora per ciò non solo al patrocinio del glorioso san Giuseppe, e del nostro invitto patrono san Gennaro, ma a quegli Eletti di Dio, il cui nome la Santità Vostra, plaudente l'Episcopato e i Fedeli tutti del mondo cattolico, ha renduti così gloriosi nella Chiesa.

Inoltre a lenimento del nostro dolore non abbiamo omesso, nè lasceremo, secondo le povere nostre forze, di farle offerire il nostro obolo, nel quale, più che il valore, Vostra Santità sarà sempre per riconoscere tante prove della nostra fedeltà alla sua sacra Persona, e del nostro sincero e rispettoso affetto al proprio Padre amatissimo. È vero, che queste parti, Beatissimo Padre, noi eravamo in debito di compiere ancor prima, ma da un canto il nostro esule Pastore ne era stato interprete pronto e fedele alla Santità Vostra, e d'altro lato abbiamo coscienza, che se ultimi forse per tempo, non siamo, nè vorremmo mai esser tali nell'ossequio e nella

devozione al Vicario di Gesù Cristo, e nel desiderargli compiuto e solenne trionfo. Questa schietta confessione del nostro animo speriamo che procuri una speciale Benedizione paterna sopra di noi, sopra i nostri parenti, e quanti a noi comunque appartengono.

Compresi da sì dolce speranza, e congiunti in ispirito a tutti quei fortunatissimi, i quali hanno nel dì della Pentecoste avuto un pegno di quel trionfo, che Dio è vicino a concedere alla sua Chiesa, e che noi affretteremo colle nostre lagrime, colle nostre preghiere e, se occorre, anche col nostro sacrifizio, baciamo a Vostra Santità umilissimamente i piedi.

Di Vostra Santità,

Napoli, dal Seminario urbano, li 24 Giugno 1862.

(Seguono 26 sottoscrizioni de' Superiori e Professori, e 104 degli Allievi.)

IL VESCOVO DI NICASTRO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Trepidante di riverenza ritorno ai piedi del Trono di Vostra Santità, coll'umile offerta di ducati cinquecento, pregandola di accettarla come testimonianza di mia figliale devozione. E siffatta somma, non ai poveri, non al culto, ma l'ho sottratta a me stesso, con animo di arrecare un lieve conforto alla Santità Vostra nelle presenti angustie. Ah! che non farei, Beatissimo Padre, per alleviare il peso delle calamità, con che piace all'Altissimo di provare la virtù di Vostra Santità. Ma la procella finirà, e finirà presto, e il nome di Vostra Santità sarà noverato fra quelli dei più gloriosi Pontefici.

E genuflesso le bacio il sacro piede, e le domando l'apostolica Benedizione per me e per tutta questa Diocesi.

Nicastro, 15 Marzo 1860.

Umilissimo Figlio in Gesù Cristo
✠ *Fr.* Giacinto Maria, *Vescovo di Nicastro*

IL VESCOVO DI ORIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Sin dacchè seppi le angustie e le pene, in cui v' han messo i nemici di Dio e degli uomini, i quali vogliono che non esista più la nostra santa madre Chiesa, cercai di unita all'affidatomi gregge rivolgermi a Gesù Cristo, a Maria Santissima ed ai santi Apostoli Pietro e Paolo con tutta la fiducia che era in me, pregandoli caldamente acciò si degnassero ottenervi da Dio quanto mai vi bisogna per trionfare di loro completamente ed al più presto; e non cesseremo da un tal pregare, sino a che non resteremo esauditi appieno, pel bene ancora di tutti i Fedeli dell'universo, e dei Vescovi che son presi da costoro di mira principalmente.

E poichè ho saputo altresì, che tra le pene vostre vi è pur quella di non aver a sufficienza denaro, necessarissimo per accorrere ai bisogni li più urgenti, essendovi stata tolta buona parte delle rendite che vi si dovevano; così ardisco umiliarvi colla presente ducati quattrocento di nostra moneta in fede di credito del mio povero particolare peculio, per contestarvi ancora così il mio più che sincero filiale affetto ed attaccamento, e non solo alla vostra sacra Persona, ma ancora alla causa santa, che sì gloriosamente sostenete, riserbandomi di raccogliere dalla pietà di questo mio gregge quel poco che sarà in suo potere, appena saremo esciti dalle

miserie di questo anno, che qui sono veramente grandi e al sommo affliggenti.

Si degni quindi, o Padre Santo, di gradirli benchè insufficienti all'oggetto, con quella stessa effusione di cuore, colla quale glieli umilio e presento, compartendomi la santa papale Benedizione unitamente a questi miei diletti figli, che dimandiamo prostrati a' suoi sacri piedi religiosissimamente.

Sono coi sensi del più profondo ed umile rispetto e riverenza,

Della Santità Vostra,

Oria, 26 Maggio 1860.

Obbedientissimo ed umilissimo Servo
✠ Luigi, *Vescovo di Oria*

IL VICARIO GEN. CAPITOLARE DI ORISTANO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre.

L'essere stati i soli Vescovi dell' Orbe cattolico invitati dalla Santità Vostra a concorrere alla solennità dei nuovi Santi, che canonizzaste nella Pentecoste del precorso anno **1862**, mi tenne finora sospeso, se convenisse a me, privo come sono di quel sacro carattere, d'associarmi ai medesimi nell' Indirizzo, che in quella circostanza, faustissima per tutto il Cattolicismo, umiliarono al vostro Trono. Avendo però testè ricevuto positiva notizia, che vi degnaste benignamente accogliere le dichiarazioni, fatte in proposito, eziandio dei Vicarii Capitolari, credo mio imprescindibile dovere di manifestarvi, senza ulteriore indugio, la mia piena adesione al mentovato Indirizzo, presentatovi in quell'epoca dai Vescovi accorsi alla predetta solennità, ed ai sentimenti dei quali aderirono in seguito, come di tutto cuore aderisco anche io, gli altri Vescovi che non poterono intervenirvi.

Supplico la Vostra Beatitudine, che voglia riconoscere, in questa mia adesione all' Indirizzo dell' Episcopato cattolico, i sensi del mio irremovibile attaccamento alla fede e alla dottrina della santa romana Chiesa, non che quelli della mia perfetta sommessione alle leggi, alle decisioni, agli ordini, che emanano da cotesta Sede di san Pietro, centro e pietra fondamentale di tutta la Cattolicità.

La supplico inoltre, che le piaccia aggradire l'assicurazione della perseveranza, colla quale i Sacerdoti tutti quanti di questa Diocesi porgiamo ogni giorno le nostre preghiere, nel santo sacrificio della Messa, a quel Dio, di cui siete in terra il Vicario, affinchè si degni conservar lungamente la vostra sacra Persona, temperare l'amarezza del calice, di cui v' ha fatto partecipe, dissipar le tempeste, e far risplendere sopra la navicella, sempre invitta, di san Pietro giorni più tranquilli e sereni.

Nell' implorare la vostra apostolica Benedizione per me, pel Clero e per tutto il popolo fedele di questa illustre archidiocesi di Arborea, e nel baciarvi il sacro piede, passo all'alto onore di raffermarmi coi sensi del più profondo ossequio e venerazione,

Della Santità Vostra,

Oristano in Sardegna, addì 21 Ottobre 1863.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Figlio e Servo
Can. Tommaso Bichi, *Vicario gen. Capit. Arborense*

IL CLERO DI PALME IN CALABRIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Fra le altre gloriose gesta, per le quali la Santità Vostra ha reso sinora illustre e luminoso il sommo Pontificato della santa romana Chiesa, nuova e memoranda gloria aggiungerà la prossima domenica di Pentecoste. In essa l'augusta ed eccelsa Maestà Vostra presenterà il tenero spettacolo di veder prostrati ai suoi santi piedi tutt' i Cattolici dell' intero mondo, rappresentati dai proprii Vescovi, dalle primarie Dignità ecclesiastiche, e da innumerabili Fedeli di ogni nazione. I patimenti, Beatissimo Padre, che pei tristissimi tempi correnti premono da ogni lato il tenerissimo cuore della Santità Vostra, saranno in parte alleviati da non poca consolazione nell'accogliere i più sentiti omaggi, che copiosi giungeranno dalle più remote regioni dell' Orbe cattolico.

Nutrivamo speranza che i Vescovi italiani non sarebbero stati trattenuti ad accorrere colà, ove gli chiamava l'augusta voce del Vicario di Cristo; e che eglino, prendendo parte alla solennissima funzione della prossima domenica, avrebbero presentati alla Santità Vostra i loro omaggi non solo, ma quelli ancora del Clero e dei Fedeli delle rispettive Diocesi. Per supplire a questa forzata assenza

dei nostri Vescovi, ed al doloroso difetto di rappresentanza della cattolica Italia presso l'augusta vostra Persona, siamo venuti nella determinazione di deporre ai santissimi piedi vostri questo nostro umilissimo Indirizzo, pregandovi istantemente, Beatissimo Padre, di degnarvi accogliere da parte nostra gli attestati del più sincero affetto e devozione alla vostra sacra Persona, le proteste del più vivo attaccamento, soggezione, ubbidienza alla Cattedra del Principe degli Apostoli, ed al suo augusto Successore.

Per virtù dell'affetto che sentiamo fervente, e che di giorno in giorno si manifesta più acceso verso la santa Chiesa ed il Sovrano Pontefice, non cessiamo punto dal porgere umilmente caldissime preghiere al Datore di ogni bene, ed alla santissima Vergine Ausiliatrice, perchè presto ritornino i sospirati giorni della pace, e si convertano alla madre Chiesa quei figli rubelli, i quali con barbara empietà le squarciano l'amoroso seno.

Confortati dalle infallibili promesse di Gesù Cristo, ci arride in petto la speranza, che l'ora del completo trionfo della Sede apostolica non debba esser lontana. Che se per gl' imperscrutabili fini dell'Altissimo dovremo più in là sostenere la lotta, lungi dallo sgomentarci, o Santissimo Padre, fatti animosi dal vostro nobile coraggio e dalla longanime pazienza, che vi rese immortale, dureremo fermi nella prova e nel dovere di Sacerdoti e di figli devoti alla santa Chiesa; protestando innanzi al cielo ed alla terra di voler sempre stare uniti di mente e di cuore al supremo Maestro di verità.

Contenti di aver così esternati nella loro ingenuità i nostri sentimenti e i nostri voti, finiamo, Beatissimo Padre, coll'augurarvi tutte le benedizioni del Cielo, e quanta felicità figli affettuosi possono desiderare ad amoroso Padre. Vi auguriamo lunga e sana vita pel bene della Religione cattolica, di cui siete benemeritissimo, e per vedere tutt' i vostri nemici fatti sgabello dei vostri santissimi piedi, che noi baciamo con tenero e divoto affetto.

Benediteci, Santissimo Padre, e concedeteci l'alto onore e la consolazione di sottoscriverci,

Della Santità Vostra,

Da Palme, nella diocesi di Nola *, la prima domenica di Giugno del **1862**.

Umilissimi Servi e devotissimi per la vita
VINCENZO *Can. Decano* PARRELLI, *Parroco*

(Seguono altre 47 sottoscrizioni del Clero secolare e regolare.)

* *All'Indirizzo del Clero diocesano al Vescovo di Nola, P. I, Vol. II, Tom. II, pag. 838, si debbono aggiungere 117 sottoscrizioni del Clero di Sant'Anastasia, Avella, Boscoreale, Camposano, Cicciano, Lauro, Mugnano del Cardinale, Saviano, Somma e Speranza.*

GLI STUDENTI IN TEOLOGIA

DEL DISCIOLTO SEMINARIO DI PIACENZA

AL SOVRANO PONTEFICE

GLI STUDENTI IN TEOLOGIA
DOGMATICA E MORALE
DEL DISCIOLTO SEMINARIO DI PIACENZA
ESPRIMONO GIUBILOSI I LORO SENSI
A PIO IX
PERCHÈ SI APPALESI MAGGIORMENTE
LA IMMENSA MINORANZA
DEI PRETI RIBELLI

TORNINO QUESTI
A DOLCE CONFORTO DEL SANTISSIMO PADRE
AD ESEMPIO DEI PUSILLANIMI
A VERGOGNA E PENTIMENTO DEI TRAVIATI
A GLORIA E TRIONFO DELLA CHIESA

IL CLERO CATTOLICO È E SARÀ SEMPRE
COL PAPA RE

Beatissimo Padre,

Confermati per lo studio della sacra Teologia nel concetto, che il Sommo Pontefice è il maestro infallibile della Fede, l'organo sensibile delle verità soprannaturali, il Pastore supremo dell'ovile di Cristo, il propugnatore naturale dei diritti della Chiesa, l'autorità assoluta ed il giudice inappellabile nell'ecclesiastica Gerarchia; avvezzati eziandio per lo studio della Storia ecclesiastica a vedere le secolari grandezze e virtù del Romano Pontificato, non ci ha punto sorpresi nè la guerra pertinace che ora è fatta alla Chiesa, nè la serena fermezza, onde Voi, Padre nostro sempre ammirabile, sgomentate i nemici di Dio, e aggiungete fiducia, forza e calma agli spiriti travagliati dei Cattolici.

Neppure ci fece stupire la sciagurata defezione di quegli ecclesiastici, che ripudiate le dottrine e ogni autorità apostolica, si slanciarono nel gran vortice con quegli empii, che volendo naturalizzare anzi materializzare la società, fanno ogni opera per profanare l'Italia e la santa Città, spogliandole del loro primo decoro, il teocratico reggimento, gridando stoltamente, come un tempo a Samuele, *constitue nobis regem.*

Piuttosto, come la vostra sorprendente prudenza e fermezza ci empì il cuore d'inestimabile consolazione, così ci colmò l'animo di dolore quella esecrabile fellonia. Fellonia, per la quale i custodi eletti dei padiglioni d'Israele, i forti difensori del mistico talamo, i paraninfi della sacra Sposa si serrarono colle file de' suoi crudeli nemici a farne con essi osceno ludibrio, e straziare così per atroce amarezza il più puro, il più sublime, il più dolce ed amoroso dei cuori, quello del nostro amatissimo Padre Pio IX.

Oh Padre Santissimo, oh quale fremito d'indegnazione agita il nostro cuore! oh quanta brama ardentissima di consolarvi! Ma che possiamo noi poveri Chierici, e novelli Sacerdoti? Se le forze bastassero a tanto, oh di qual animo vorremmo coll'esempio e colla parola farci innanzi a quei traviati, e gridare a loro che non si sbranchino dalla santa greggia, che non si trabalzino negli eterni precipizii, e anco di forza respingerli al vostro divino presepe! Ma la scienza e vigoria sacerdotale è ancor poca; che dunque faremo?

Lo sappiamo, o Santissimo Padre, che vi torna a consolazione dolcissima l'udire protesto di umile e fedele sudditanza dai vostri amati figliuoli; perciò abbiamo fiducia che qualche conforto trarrete anche da questa nostra, comecchè per la troppa giovinezza non possa essere utile se non alla crescente generazione. Permetteci dunque, o amabilissimo Padre, che prostrati innanzi a Voi, vi esprimiamo i sensi dell'animo nostro.

Pasciuti ogni giorno dai nostri istitutori delle dottrine eminentemente cattoliche di san Tommaso, gloria antica ed amore precipuo del nostro ora disciolto Seminario, noi per favore speciale del Signore e della Vergine Santissima siamo profondamente informati dello spirito vostro e della Chiesa cattolica romana; spirito che ci fa sentire potentemente il dovere impostoci dalla fede di riconoscere la vostra suprema autorità, e ricevere sommessi i vostri celesti insegnamonti e precetti.

Siatene corto, o carissimo Padre; tuttochè molto ancora inesperti, siamo fatti accorti abbastanza per conoscere che i nostri nemici si cuoprono di una infinta malignità, e si inspirano a perversi intendimenti, quando rimpiangono la primitiva semplicità della Chiesa, quando vi attribuiscono volontà e parole ed atti indecorosi, quando promettono ai popoli italiani libertà, grandezza, felicità. Chè fa d'uopo ben essere stupidi per ignorare non trovarsi mitezza nelle stragi, moralità nella prostituzione, lealtà nei tradimenti, legalità nelle oppressioni, giustizia nelle usurpazioni,

libertà nelle carceri, verità nelle menzogne, onestà nelle calunnie, scienza negli errori, religione nelle eresie; per non vedere, che è superlativa fatuità stimolare Voi a far getto del temporale Dominio per averne poscia in ricambio protezioni e guarentigie da coloro che vi vorrebbero strappare quell' unica appropriata, cui Dio vi diede, i secoli ed i popoli rispettarono, e la Provvidenza sanzionò.

Quel Dio, che ci illuminò, ci renderà superiori alla perfida seduzione, la quale batterà indarno al nostro cuore, si facesse pure innanzi armata dei più aggirati sofismi, avvalorata dalle più spaventose minacce, sostenuta dalle più crudeli persecuzioni; che a dispetto di tutto speriamo di non averci a staccare giammai dal nostro divino Maestro, dal nostro amato Padre Pio Nono. Anzi è tanta la fermezza ispirataci dal Signore, che ci sentiamo coraggio di ringraziarvi, e di che? Non solo di aver resa singolarmente gloriosa tutta intera l'ecclesiastica società colle mirabili opere vostre, cioè coi generosi perdoni accordati, colle episcopali gerarchie fondate, colle lontane missioni promosse, colle religiose corporazioni approvate, colle conversioni di popoli operate, colle più audaci rivoluzioni conquise, coi solenni trionfi ottenuti, colle molte canonizzazioni celebrate, col più aspettato e più dolce dei dogmi in modo straordinario proclamato, e con mille altre opere sublimi compite, tanto da potersi dire che avete abbracciata tutta intera la estensione del pontificale ministero; ma perfino di ringraziarvi per averle suscitati tanti nemici, e averne svegliate le ire ed i furori.

A tenerci saldi però in un proposito sì difficile e sì sublime ci bisogna il vostro paterno amore, la vostra apostolica Benedizione, la vostra efficace preghiera. Amore che ci consoli nelle avversità, benedizione che ci rafforzi nelle ardue prove, preghiera che ci renda propizia la nostra cara madre la Vergine Immacolata.

Al quale intendimento ci studiamo anche noi di esserle divoti in molte maniere e sempre, ma ora specialmente cooperando ad

innalzarle un magnifico monumento sulla piazza della Cattedrale, che sarà compito quest'anno con gioia immensa del nostro cuore, e per cura principalmente del nostro buon Padre, il zelantissimo nostro Vescovo.

Piacenza, la domenica delle Palme, 13 Aprile 1862.

(Seguono 29 sottoscrizioni del Clero del Seminario.)

IL CLERO DI RAPALLO E SUO CIRCONDARIO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Clero di Rapallo e suo circondario, appoggiato alla lusinga di un prossimo ristabilimento dell'ordine nei vostri Stati, ha soffocato fino a questo giorno il gemito del suo dolore per tutto ciò che i nemici di Dio e della Chiesa hanno detto e fatto contro la santa Sede apostolica, contro di Voi, del vostro Governo, de' vostri sacri diritti come Pontefice e come Sovrano, e si limitò a piangere e pregare in silenzio. Ma persistendo la amara delusione delle sue speranze, non può più resistere al bisogno di esternare il suo cordoglio e la sua indegnazione sulla perfidia, sulla ipocrisia, sulle arti iniquissime dei vostri ribelli, che in parte hanno già consumata la più grande delle ingiustizie, e si attentano di compierla in tutti i vostri Dominii, all'orribile scopo di schiantare il Regno di Cristo in Italia colla distruzione del vostro Regno temporale.

Padre Santo, degnate di accogliere il giusto sfogo del nostro profondo rammarico, e i sensi della nostra partecipazione alle grandi tribolazioni che straziano il vostro cuore.

Noi, sebbene gli ultimi dei vostri figli, facendo eco ai reclami e alle condoglianze di tutta quanta la Cristianità, protestiamo con

tutta l'energia del nostro spirito contro l'empia audacia, che si ribellò al vostro dominio, invase i vostri possedimenti, e con esecrabile sacrilegio violò i vostri diritti: contro le calunnie, le astuzie, i tradimenti, gli atti, i fatti, le macchinazioni infami, che la scelerata setta dei ribelli ba messo in opera a danno della santa Sede apostolica e delle più alte e legittime prerogative del Capo augusto dei Fedeli: contro l'ingrata ostinazione e gli sforzi infernali, che fanno i figli di Satana, per abbattere al tutto il vostro Regno temporale; onde spianarsi la strada ad eliminare dai fondamenti la Religione del Redentore; e nel voto del loro ravvedimento, gli abbandoniamo alla riprovazione delle Nazioni, al rimorso del delitto, al giudizio di Dio.

Vogliamo salvo ed inviolabile sotto la vostra dominazione paterna tutto il Patrimonio della Chiesa, di cui la Provvidenza vi ha dotato da tanti secoli, affinchè con indipendenza illimitata e pienezza di libertà possiate compiere agli altissimi ufficii di Vicario di Gesù Cristo in terra, di Capo e Pontefice di tutti i di lui seguaci, e dilatare il suo Regno sino agli ultimi confini del mondo. E questo che domandiamo è un diritto così sacro e di ragione talmente universale, che attentare allo stesso è portare alla coscienza dei popoli credenti la più spietata ferita, e offendere chiunque ha idea di giustizia.

Reclamiamo altamente con tutto l'Orbe cattolico, che sia mantenuta, da chi può e deve, la data solenne parola: che si faccia scomparire una situazione, che è un immenso oltraggio, mostruoso, iniquissimo alla più augusta, sacra e legittima autorità della terra: tiene immersa nel lutto la Cristianità, e commuove le Nazioni civili.

Santissimo Padre, il nostro cuore è trafitto e desolato sulle vostre pene. Noi non bramiamo che sacrifizii per poterle alleviare; e dolce ci sarebbe anche l'immolazione della vita per la vostra tranquillità e pace, pel trionfo della Chiesa. Deh! dal torrente

delle vostre amarezze confortate colla vostra apostolica Benedizione i compazienti vostri figli, che inginocchiati ai vostri piedi la implorano con tutto l'ardor dello spirito.

Rapallo, 20 Febbraio 1860.

Stefano *Can.* Zevega, *Arciprete,*
Ambrogio *Can.* Campodonico, *Decano.*

(Seguono 29 sottoscrizioni del Clero.)

IL PARROCO E I FEDELI DI ROCCADARCE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Ai piedi di cotesta Cattedra di verità, che solo è della Santità Vostra, prostrati in ispirito il Parroco e la Popolazione di Roccadarce, diocesi di Aquino, depongono, figli ossequentissimi della Chiesa romana, i loro sentimenti di perfetta identicità a quelli espressi e propugnati dal loro esule Pastore; ed alle voci concordi dei Fedeli uniscono anche la loro.

Riconoscono e venerano nell'augusta Persona della Santità Vostra il Vicario di Gesù Cristo, ritenendo vera e certa ogni sua parola, non solo in materia di fede e di costume, ma eziandio in materia mista di fatto e di religione.

Riconoscono e venerano puranche nel Sommo Pontefice un vero Sovrano temporale, e col voto unanime dei veri credenti dichiarano e protestano, che questa temporale vostra Dominazione non debba essere in menoma parte indebolita, anzi conservata nella sua perfetta integrità per sostenere l'indipendenza della potestà spirituale.

Accolga la Santità Vostra la testimonianza dei nostri sentimenti, che abbiamo esternati oggi, dì sacro alla Visitazione di Maria, innanzi alla cappella del suo immacolato Cuore nel celebrare l'incruento Sacrificio, ed in pegno offriamo all'obolo di san Pietro ducati dodici.

Ci benedica, o Padre Santo, e la sua Benedizione ci terrà forti e fermi sino all'estremo della vita a cotesta Cattedra di verità, ricordevoli delle divine parole: *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.*

Roccadarce, il dì della festa della Visitazione di Maria, 2 Luglio del 1862.

ANGELO ROSSILLI, *Parroco*

L'ARCIVESCOVO DI SANTA SEVERINA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Quante volte a noi ricorda la santa Chiesa l'inenarrabile mistero del Natale del Verbo-Dio, che le umane spoglie per nostro amore assunse, e bambino comparve fra le braccia della Immacolata Vergine sua madre, altrettante con la più risentita effusione del mio cuore ho invocato sull'augusto capo della Santità Vostra le più copiose benedizioni e l'abbondanza di quello Spirito santificatore e moltiforme, che da Lei si diffonde su del santo gregge affidatole dal Principe dei Pastori. In questo anno poi nella gloriosa succennata festività, che viene a celebrarsi, tanto maggiori sono i miei ardenti voti, quanto più orrorosa si è spiegata la satannica furente procella, che agita colle più ostili foggie la diletta Sposa del Salvatore con Lei, che le più rispettabili veci ne sostiene.

Uno slancio quindi irresistibile e vigoroso mi muove a prostrarmi ai suoi santissimi piedi, per rinnovarle i sentimenti di profondo rispetto, di venerazione somma e di fidissimo attaccamento sì miei, che del Clero e popolo di questa Archidiocesi verso la di lei adorata Persona, ed alla sacra Cattedra di san Pietro, alla di cui difesa il dovere ci detta qualsiasi abdicazione, fosse pure il sacrifizio della vita. Nella dolentissima posizione di pruove ardue, in cui

Iddio ha costituito Vostra Beatitudine per renderla tutta simile all'Uomo dei dolori e delle più aspre sofferenze, Gesù Cristo; e noi non sappiamo allontanarci, e ci pronunziamo partecipi delle amarezze dilanianti il cuore del nostro amatissimo Padre universale.

Non cesseremo con pubbliche e private preci supplicare l'eterno sommo Pontefice di far cessare le gagliarde furie della demagogia, che ciecamente manomette quanto evvi di onestà, di equità e di santità nelle leggi naturali, umane e divine; renderla trionfante dei nemici della santa Croce; e con quella possente destra, che ora abbonacciò la tempesta a prò dell'apostolica navicella, ed ora sottrasse da furibondi cavalloni i due Principi degli Apostoli, ridoni a Lei perfettissima calma e tranquillità.

Il gloriosissimo infante Gesù, come Dio forte, Principe della pace, coll'onnipossente suo braccio la regga, protegga e la conforti con quei tesori di grazie, che le sono necessarie per debellare le infernali potestà, per rivedere presto Vostra Santità fuori delle ambasce, che sta tollerando, e insieme ammirare la Sposa del Re pacifico con giulive sembianze riprendere gli ornamenti dei festivi e vittoriosi suoi giorni.

La Beatitudine Vostra non disdegni accogliere con quell'affabilità, che forma luminosa caratteristica del paterno suo cuore, l'assieme de' miei voti, che sono pure di queste popolazioni, colle quali fra teneri filiali affetti umilmente le bacio i santissimi piedi, ed imploro per me e per esse la paterna apostolica Benedizione,

Di Vostra Santità.

Santa Severina, 15 Decembre 1859.

Umilissimo Servo e fedelissimo Suddito
✠ Annibale Raffaele Montalcini,
della Congregazione del SSmo Redentore,
Arcivescovo di Santa Severina

IL VESCOVO DI TODI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quum ex Litteris istius sacrae Congregationis Concilii sub die decima octava Ianuarii currentis anni mihi conscriptis ea, quae de Sanctitatis Vestrae mandato in ipsis evulgabantur, didicerim, maxima et incredibili animi laetitia me affectum fuisse inficiari minime possum; huiusmodi enim ratione sacros eiusdem Sanctitatis Vestrae pedes deosculari, indubia ac sincera animi mei Patri quavis sub causa amatissimo, sed ab hostibus supremi Numinis, universis proculcatis iuribus catholicae Religionis, sanctaeque apostolicae Sedis, hac luctuosissima tempestate in tot ac tantis angustiis, tribulationibus, molestiis ac persecutionibus miserandum in modum constituto, venerationis ac pietatis argumenta patefacere, debitae obedientiae ingenua testimonia una cum aliis Episcopis ex animo renovare ac declarare, et ab Ipso consolationis verba, verique levaminis audire et recipere valuissem.

Sed Deus, cuius imperscrutabilia iudicia adorare haud equidem omitto, me hac tanta iucunditate privatum esse permisit. Iniqui siquidem subalpini Gubernii patefacta negatio et acerbissimae quoque calamitates, in quibus cum aliis ob temporum iniquitates haec Dioecesis versatur, impedimento tantummodo fuerunt, quominus Urbem

petierim, et Consistoriis ceterisque rebus tantae celebritatis sane interfuerim. Qua ex re summam ac vere peculiarem Sanctitatis Vestrae clementiam etiam atque etiam orare et obsecrare haud relinquo, ut hunc deliberatum animum, uti factum et me ipsum etiam istis in singulis rebus ceu praesentem habere minime dedignetur, propterea quod omnibus, quae peragentur, et de quacumque re locum erunt habitura, firmiter et perfecte adhaerere nullo modo dubito.

Interim vero humillimas, fervidasque clementissimo diviti in misericordia Patri ac Deo totius consolationis, dies noctesque preces offerre numquam desistam, ut Sanctitati Vestrae annos alios sane quamplurimos, prospera tamen semper valetudine ac tranquillitate plenos, et ab admirabili constantia ac virtute, fortitudine ac prudentia, auxiliante Deo, plaudentibus omnibus, universo terrarum orbi mirum in modum patefacta, minime disiunctos concedere, suam sanctam Ecclesiam tot undequaque calamitatibus pressam, tot tantisque procellis undique iactatam summa brachii sui potentia adiuvare, defendere eamque a cunctis, quibus tantopere affligitur ac divexatur, adversitatibus ac persecutionibus eripere, eidemque pacem ab omnibus vehementer optatam restituere, et quoscumque simul eiusdem Ecclesiae degeneres filios coelestis suae gratiae peculiari lumine illustrare, eosque erroribus relictis ad saniorem mentem, et ad veritatis viam ac iustitiae reducere dignetur.

Haec itaque, Beatissime Pater, Sanctitati Vestrae humiliter, et ex animo eram dicturus, et maxima, qua oportet, eiusdem Sanctitatis Vestrae sacros pedes reverentia deosculans, ut mihi et ovibus meis universis apostolicam Benedictionem peramanter impertire minime dedignetur precibus omnibus oro et obtestor,

Sanctitatis Vestrae,

Tuderti, die 28 Maii 1862.

Humillimus, addictissimus ac obsequentissimus Servus et Filius
✠ IOANNES, *Episcopus Tudertinus*

SEI VESCOVI DELLA TOSCANA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Fra poco convenuti a un vostro cenno da tutta l'ampia distesa del globo s'accoglieranno lietamente dintorno a Voi Vescovi di tutto il mondo; e rinnovato nello stesso giorno di Pentecoste il prodigio del cenacolo, daranno a vedere a questo secolo nelle sue discordie irreconciliabili e feroci dispettoso e fremente, la stupenda virtù di Cristo Signore, che nella medesima fede e nelle medesime speranze concorda ed unifica per la sua carità in una sola famiglia, sotto un Padre comune, uomini di tutte le razze, di tutti i climi, di tutte le nazioni, di tutte le lingue, e travalicando eziandio i limiti dello spazio e del tempo congiunge il cielo alla terra, connette il passato al presente e accomuna, per quanto è possibile, ai mortali viatori, la gloria e i trionfi de' Comprensori beati.

In mezzo a tanta esultanza, quanta inonderà l'angelico e piissimo vostro cuore, nel celebrare, circondato da eletta corona di tanti Vescovi, la canonizzazione dei santi Martiri Giapponesi, non vi sfuggirà, lo sappiamo, il mesto pensiero, che vuoti sono i posti della maggior parte di coloro, che per ispeciali attinenze sono i più prossimi e più strettamente obbligati a cotesta santa Sede apostolica, e a' quali in tempi migliori veniva sopra gli altri più agevole e consueto di partecipare al gaudio di cosiffatte solennità.

Sì, pur troppo, e con noi quasi tutti i nostri confratelli d'Italia; quelli almeno, cui l'accanita persecuzione dei tristi non giunse ancora a cacciare dalle loro sedi, e a condannare senza ragione alla libertà dell'esilio. Se noi v'avessimo a dire, o Santità, quanto ci costi all'anima d'essere con ipocrita prepotenza impediti da questa comune e domestica festa, nulla sarebbe mai troppo, nè le parole agguagliar potriano a pezza la passione del cuore.

E se Voi, Beatissimo Padre, ci aveste posto comandamento di recarci in questa congiuntura appresso di Voi, oh! siate certo che nessuno, la mercè di Dio, avrebbe fallito al debito e desio d'obbedirvi; e non consigli di prudenza carnale, non minacce, non mali presenti o futuri sarebbero stati bastanti a trattenerci. Imperocchè nostra gloria e nostro vanto egli è d'essere un'anima sola e un solo cuore con Voi, cui Gesù Cristo in questi tempi fortunosi ci dava benignamente a degno Capo della sua Chiesa qui in terra, e a centro e a cemento saldissimi di unità; e di null'altro siam più solleciti che di tener fisso lo sguardo in Voi, come nella faccia di valoroso pilota, attenti che voglia, che accenni, che contrassegno dia, dove e donde additi d'indirizzar la prua.

Ma dacchè non solo non aggiungeste all'invito il comando, ma prevedendo, in tanta tristizia d'uomini e di tempi, gli ostacoli all'effettuazione del vostro e del nostro desiderio, ci accennaste di farne, ove uopo fosse, con Voi il sacrifizio; deliberammo non dovere esporre nè la nostra sacra dignità a indegno rifiuto, nè il nostro gregge ai danni e pericoli di un'assenza inopportuna.

Pur tuttavia, benchè lontani della persona per forza di eventi infelicissimi, noi saremo col libero animo presenti in Roma d'intorno a Voi, e in mezzo allo stuolo dei meglio avventurati nostri Confratelli; e contuttochè disgiunti e sparsi per le nostre città, noi siamo uniti e raccolti per unanime affetto nella gioia universale di questa santa e singolare solennità, e le nostre preghiere in quel santo giorno portate per mano degli Angeli protettori delle nostre Diocesi, saranno deposte sull'altare del Principe degli Apostoli per

confondersi e salire con le vostre, o Padre Santo, e con quelle di tutta la terra rappresentata presso di Voi da' suoi Pastori, al trono delle misericordie; affinchè Dio benignissimo volga finalmente un guardo di pietà sulla travagliata sua Chiesa, e abbreviato per l'intercessione dell'Immacolata nostra madre Maria, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e de' beati suoi Martiri il tempo della prova, affretti il giorno della manifestazione della sua gloria e del nostro affrancamento dall'aspra e astuta tirannide, onde l'empietà schifosamente imbellettata di devozione, ci va da troppo più tempo tribolando.

Ed anche a Voi, Beatissimo Padre, sovvenga in quel lietissimo giorno dei vostri figli, per la forzata assenza dalla paterna casa sconsolati e afflitti; e quando alzerete le auguste mani a benedire nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo l'immensa moltitudine dei Vescovi e dei Fedeli dinanzi a Voi prostrata devotamente, deh! ve ne preghiamo per le viscere di Gesù Cristo, deh! date un pensiero e un sospiro anche a noi, sicchè invocata da Voi scenda a conforto di tanto angustie, e a rinfrancamento di virtù la rugiada delle grazie celesti anche sui

Firenze, il 29 Maggio 1862, giorno della gloriosa Ascensione al cielo di N. S. Gesù Cristo.

Vostri umilissimi, devotissimi ed obbligatissimi Servi e Figli

✠ Gioacchino, *Arcivescovo di Firenze,*

✠ Giuseppe, *Vescovo di Colle,*

✠ Giuseppe, *Vescovo di S. Sepolcro,*

✠ Mario, *Vescovo di Modigliana,*

✠ Francesco Maria, *Vescovo di S. Miniato,*

✠ Feliciano, *Vescovo di Cortona.*

IL VESCOVO DI TROIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quoniam inter turbida quae Ecclesiam Dei subinde vexant, tempora, quae nunc sunt, habenda arbitror teterrima, cum summum Episcopatus fastigium, irrito licet conamine, aggressa sceleratorum turba hominum Beatitudinem Tuam de universa Ecclesia optime meritam contristare non desinat: id maximopere meum esse existimo, tum pro totius Ecclesiae tranquillitate et gloria, tum vero pro Beatitudinis Tuae incolumitate et reverentia, ad Deum Patrem Domini Nostri Iesu Christi non intermissas preces effundere. Quod adiuvante infirmitatem meam Spiritu Sancto, quotidie praesertim rem divinam peragentes, et me et universae meae Dioeceseos Sacerdotes per propositum edictum, necnon quotquot ex populo et in sacris pietatis recessibus spiritu Dei aguntur, perficere, noverit Sanctitas Tua.

Cum vero Beatitudinem Tuam per eosdem nefarios Diaboli filios in id adductam summo animi dolore sciam, ut (sic Deo te magis magisque Christo Iesu conformem fieri disponente) auxilio filiorum egeas non tam Tibi, quam iis, quos gubernas, prospecturus: quam potui pecuniam tum de mensae, uti noveris, ferme exhaustae redditibus, tum in tanta rerum omnium angustia voluntariis filiorum meorum praestationibus ad Te primo quoque tempore mittendam curavi. Quamobrem Te oro obtestorque, Beatissime et Sanctissime

Pater, ut perpendere digneris non quantula ipsa sit, sed quam magnus sit noster erga Te amor, reverentia, obsequium, meumque desiderium, ut omnia Beatitudini Tuae fausta eveniant, ac facta ubique tranquillitate Ecclesiam Dei sartam tectamque possis laetissimus gubernare.

Quod nostrum fervens desiderium exauditurum intercessione Beatae Mariae Virginis Deum misericordem sperans, tuis provolutus pedibus, eosdemque humillime deosculatus apostolicam abs Te Benedictionem mihi meisque omnibus in Christo Iesu filiis expostulo,

Sanctitatis Tuae,

Troiae, VI kal. Maias MDCCCLX.

Humillimus, addictissimus devotissimusque Famulus
✠ *Fr.* Thomas, *Episcopus Troianus*

IL VESCOVO DI VICENZA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Ho la consolazione di deporre ai vostri santissimi piedi due Indirizzi, segnati da quasi settecento firme del Clero di questa mia Diocesi, il quale, raccolto nel Seminario in due successive mute di spirituali Esercizii in preparazione al Sinodo diocesano, ha desiderato di umiliare all'augustissimo vostro Trono i sensi dell'animo suo verso di Voi e della santa Sede apostolica, nella presente luttuosissima condizione di tempi, che specialmente in Italia corrono tanto tristi per la Chiesa di Gesù Cristo e per Voi suo Vicario in terra.

Primi a raccogliersi nel santo ritiro furono i Cappellani cooperatori e Sacerdoti semplici, indi i Parrochi con altri Sacerdoti, i quali tutti compresi di profondo dolore pegli oltraggi vomitati dagli empii contro la sacra vostra Persona, e per le ingiustissime loro usurpazioni di una gran parte del terreno vostro Principato, di cui la rivoluzione atea, col più orrendo dei sacrilegii, vorrebbe spogliarvi interamente; proclamano altamente l'inviolabile pieno diritto, che Voi avete, di essere Pontefice e Re pel libero, indipendente, assoluto esercizio della spirituale vostra autorità in tutto il mondo cattolico.

Quindi con Voi e con l'Episcopato intero condannano la ingiustissima occupazione de' vostri Stati, e riconoscono la necessità della

provvidenziale disposizione da tanti secoli e da tutti i veri Cattolici nel Pontificato Romano venerata, che cioè il Pontefice sommo abbia anche il suo Regno terreno per potere, qual Padre comune di tutti i figli della Chiesa, indipendentemente diffondere sopra di loro le benefiche influenze del suo divino potere.

Degnatevi, o Beatissimo Padre, di aggradire questa umilissima unanime significazione di sincero ossequio, che il vicentino mio Clero col suo Vescovo si è sentito in dovere di deporre ai vostri santissimi piedi dal silenzio del suo spirituale ritiro nel Seminario per l'apparecchio del diocesano Sinodo, che per la grazia di Dio nei giorni 30 Settembre, 1 e 2 Ottobre corrente solennemente e ordinatamente fu celebrato in questa Chiesa cattedrale, e che riuscirà, io confido, di somma utilità a questa Diocesi.

Prostrato con tutto il mio Clero ai vostri santissimi piedi, invoco sopra di me, di esso e di tutto il fedele popolo l'apostolica vostra Benedizione.

Vicenza, 5 Ottobre 1863.

✠ Giovanni Antonio Farina, *Vescovo di Vicenza*

I SACERDOTI DI VICENZA

NEL PRIMO RITIRO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nell'uscire degli spirituali Esercizii, i Sacerdoti della città e diocesi di Vicenza, che danno opera di aiuto ai Parrochi nella Vigna del Signore, si confortano rivolgendosi al Vicario di quel Dio, dinanzi a cui hanno poco fa meditati gli obblighi della loro vocazione e considerato quanto amore, quanta venerazione ed obbedienza devono a Voi, Beatissimo Padre, che Successore di san Pietro sedete in cotesta Cattedra apostolica, Principe dei Pastori, Maestro e correggitore supremo.

Benedetto sia il Signore, che si compiace di darci in Voi uno splendidissimo esempio di fortezza, nel propugnare la verità e la giustizia; di affettuosissima compassione a tanti figli traviati, che improvvidamente hanno impugnate le armi contro la santa madre Chiesa; e di fiducia in Lui, che fa cenno alla procella e ritorna la calma.

Stretti pertanto nell'unità della fede e col vincolo della carità alla vostra sacra Persona, noi partecipiamo alle vostre amarezze ed alle vostre consolazioni; perocchè sono quelle della Sposa di Gesù Cristo; e con Voi, Beatissimo Padre, lamentiamo, dichiariamo e condanniamo sinceramente tutte e singole quelle cose, che in

molte concistoriali Allocuzioni, ed in altre Lettere vostre, foste costretto con gran dolore dell'animo vostro di lamentare, dichiarare e condannare, per la fierissima guerra mossa in questi difficilissimi tempi contro Cristo, la sua Chiesa, la sua dottrina e codesta Sede apostolica.

Sollevate adunque la vostra mano sopra di noi, Beatissimo Padre, e ci donate la vostra Benedizione, acciocchè coll'esempio e colla parola professiamo e difendiamo, colla grazia del Signore, ciò che uniti a codesta Cattedra di verità teniamo profondamente nel cuore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accogliere questi nostri sentimenti, che sono il testimonio della nostra fede ed il suggello della nostra devozione a codesta Sede apostolica, e della nostra adesione ad ogni suo decreto, che senza riguardo alla carne ed al sangue coll'aiuto del Nostro Signore Gesù Cristo, e per la protezione di Maria Vergine Immacolata, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Beati del Cielo, speriamo di confessare e di difendere, come è nostro dovere, sino all'estremo della vita.

Beatissimo Padre, benedite ai vostri figli raccolti e prostrati d'intorno a Voi, che forte in Dio, tenete in alto quel vessillo, nella cui impresa è compendiata la nostra fede, si fonda la nostra speranza, e si alimenta la nostra carità. — *Tu es Christus Filius Dei vivi; — Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

Vicenza, 19 Settembre 1863.

(Seguono 341 sottoscrizione di Sacerdoti.)

I SACERDOTI DI VICENZA

NEL SECONDO RITIRO

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Noi Sacerdoti vicentini, raccolti ai santi Esercizii, accogliendo devotamente la paterna Benedizione, che vi degnaste impartirci, innalziamo sino a Voi dall' intimo del cuore una voce di filiale riconoscenza; accoglietela come pegno di quella indissolubile fedeltà ed amore, che professiamo all'augustissima Chiesa cattolica nostra madre, ed a codesta romana Cattedra, centro della unità, Maestra della fede, propugnacolo della salute.

Congiunti a Voi, a cui furono tramandate da Pietro le Chiavi del Regno celeste, invochiamo quello spirito di fortezza, che vincitore in Cristo del mondo, ci agguerrisce a combattere fino al sangue ed alla morte gli odierni nemici della verità, che in mille guise orribilmente straziano la inconsutile veste della Sposa vostra, e sostenere contro tutti gli errori e le insidie immacolato e puro quel santo deposito, che a Voi particolarmente venne affidato.

Voi siete il nostro Duce, il nostro Pastore; noi ci gloriamo di sottometterci ossequenti e fedeli alla sacrosanta autorità della vostra Sede suprema, e di rispettare ed uniformarci a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano

il vostro temporale Dominio, alle quali ha fatto eco tutto l' Episcopato cattolico.

Con questi sentimenti noi vogliamo essere a parte dei vostri dolori non meno che delle vostre consolazioni; ed affidati a quella Provvidenza, che tutto fortemente abbracciando, e tutto soavemente disponendo, trarrà in ogni tempo incolume e salva la sua Nave dal furore delle tempeste, vi ripetiamo esultanti ed unanimi quelle celebri parole, che il grande Girolamo scriveva al santo Pontefice Damaso: *Ego Beatitudini Tuae, idest Cathedrae Petri, communione consocior. Super illam Petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum Agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noë non fuerit, peribit regnante diluvio. Quicumque Tecum non colligit, spargit.*

Vicenza, 26 Settembre 1863.

(Seguono 357 sottoscrizioni di Sacerdoti.)

FRANCIA

IL VESCOVO DI COUTANCES ED AVRANCHES

AI DECANI DELLA SUA DIOCESI

VENERANDE ET AMATISSIME DECANE,

Formam litterarum ad te mitto, quas Sanctissimo Papae Pio IX adscribere proposui. Illas tuae subscriptioni, subscriptionique omnium omnino Sacerdotum, qui in tuo Decanatu degunt, offero. Folium habes, in quo ponentur subscriptiones.

Omnium suffragia amanter petas: vis etiam minima iniuriae esset. Nullus, spero, esset Sacerdos, qui Regi tam misero, Pontifici tam lugendo, Patri tam oppresso, Vicario Iesu Christi tam spreto, solatium et robur vel minimum denegel.

Obsignationes quam citissime habeto, et folium subscriptum mihi denuo mittas.

Quae omnia obsignata, ubi in manibus meis collecta fuerint, illa splendide compaginari curabo; et volumen hoc, meo vestroque nomine ante oculos Sanctissimi Patris Pii Papae IX appositum esse comperiens, felix evadam.

Studium meum meamque voluntatem erga te, tuaque munera, ne, quaeso, suspiceris.

Constantiae, die 6 Ianuarii 1863.

✠ IOANNES, *Episcopus Constant. et Abrinc.*

IL VESCOVO, IL CAPITOLO

ED IL CLERO DI COUTANCES ED AVRANCHES

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Labores permulti et diuturni si non obstitissent, multis abhinc diebus Litteras ad Vestram Sanctitatem misissem.

Ad haec urget me iniunctio apostolica de iuramento ad Vos mittendo, quod meam ante consecrationem solemni ritu emisi; urgebat et officium vobis declarandi quid credant, quid ament, ad quid sint paratissimi et meum Capitulum Constantiense et universus meus Clerus.

Die etenim vigesima octava mensis Octobris proximi, antequam ad ordinem Episcopalem promotus fuerim ab Illmo et Rmo Archiepiscopo Senonensi, adstantibus quatuor Illmis et Rmis Praesultbus, testibus tercentis et amplius Sacerdotibus, innumeraque Christifidelium corona, adstrinxi fidem vestrae sanctae Sedi, et iuramentum hoc dedi, quod libentissime itero et propria manu rescribo:

Ego Ioannes Petrus Bravard, electus Ecclesiae Constantiensis et Abrincensis, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero beato Petro Apostolo, sanctaeque romanae Ecclesiae et Domino Nostro; Domino Pio Papae IX suisque Successoribus canonice intrantibus. Non ero in

consilio, aut consensu vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, seu capiantur mala captione; aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur: vel iniuriae aliquae inferantur, quovis quaesito colore.

Consilium vero, quod mihi credituri sunt, per se aut Nuntios suos, seu litteras, ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum, et Regalia sancti Petri, adiutor eis ero ad retinendum et defendendum, salvo meo ordine, contra omnem hominem. Legatum apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo.

Iura, honores, privilegia et auctoritatem sanctae romanae Ecclesiae, Domini Nostri Papae et Successorum praedictorum conservare, defendere, augere et promovere curabo. Neque ero in consilio, vel facto, seu tractatu, in quibus contra ipsum Dominum Nostrum, vel eamdem romanam Ecclesiam, aliqua sinistra vel praeiudicialia personarum, iuris, honoris, status et potestatis eorum machinentur. Et si talia a quibuscunque tractari, vel procurari novero, impediam hoc pro posse; et quanto citius potero, significabo eidem Domino Nostro vel alteri, per quem possit ad ipsius notitiam pervenire.

Regulas sanctorum Patrum, decreta, ordinationes seu dispositiones, reservationes, provisiones, et mandata apostolica, totis viribus observabo, et faciam ab aliis observari. Haereticos, schismaticos et rebelles eidem Domino nostro, vel Successoribus praedictis, pro posse persequar et impugnabo.

Vocatus ad Synodum, veniam, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Apostolorum limina singulis quadrienniis personaliter per meipsum visitabo: et Domino nostro, ac Successoribus praefatis, rationem reddam de toto meo pastorali officio, ac de rebus omnibus ad meae Ecclesiae statum, ad Cleri et populi disciplinam, animarum denique, quae meae fidei traditae sunt, salutem, quovis modo pertinentibus: et vicissim mandata apostolica humiliter recipiam, et quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento detentus fuero, praefata omnia adimplebo per certum Nuntium ad hoc speciale mandatum habentem, de gremio mei Capituli aut alium in dignitate

ecclesiastica constitutum, seu alias personatum habentem; aut his mihi deficientibus, per dioecesanum Sacerdotem; et Clero deficiente omnino, per aliquem alium Presbyterum saecularem vel regularem, spectatae probitatis et religionis, de supradictis omnibus plene instructum. De huiusmodi autem impedimento docebo per legitimas probationes ad sanctae romanae Ecclesiae Cardinalem proponentem in Congregatione sacri Concilii per supradictum Nuntium transmittendas.

Possessiones vero ad mensam meam pertinentes non vendam nec donabo, neque impignorabo, nec de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu Capituli Ecclesiae meae, inconsulto Romano Pontifice. Et si ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam super hoc edita Constitutione contentas eo ipso incurrere volo.

Illa omnia promisi, iuravi, Beatissime Pater, promissaque servare, adiuvante gratia Dei, in perpetuum gestiam.

Oblivioni detur dextera mea, adhaereat linguà faucibus meis, si officiorum Beatitudini Vestrae persolvendorum oblitus fuero, si non meminero sacerrima devotione me adstrictum Cathedrae veritatis et radici unitatis; si vestigiis non institero decessoris mei Richardi Constantiensis, qui anno 1156 hac praeclara laudatione dignatus est: « Nihil faciendum potius reputavit, quam Pontificis gratiam quaerere, seque totum familiaritati romanae Ecclesiae, eo devotius quo velocius, mancipare ».

Gaudio magno gavisus sum, Beatissime Pater, modo certior agnoscens venerabiles fratres Canonicos Capituli mei, Presbyteros et omnes intra Dioecesim meam, quos inconfusibiles et fideles in ministerio reperi: gavisus sum, inquam, illos videns potissimum supremo Ecclesiae Capiti inhaerentes, sicuti membra vivida, sicuti viti palmites, sicuti Christus aeterno Patri.

Ipsis nil antiquius erat, quam unanimi consilio, firmum et solemne suae religionis erga Beatitudinem Vestram testimonium palam exhibere. Omnes nempe, suis cum duobus legatis, ad Confessionem

beati Petri aderant, spiritu et corde, adunati almo Senatui Antistitum et Sacerdotum, qui ex Orbe catholico convenerant. Mense autem Iunio, dum Romae festa haec peragerentur celeberrima, invaluerat morbus decessoris mei, Rm̃i Domini Iacobi-Ludovici Daniel, quem Vobis et romanae Sedi addictissimum meritisque refertum mors rapuit immatura; et haec causa fuit Cleri mei silentis.

Ut autem accessi rite ordinatus, et vestra auctoritate institutus, sponte convenerunt omnes huius meae Dioeceseos Presbyteri, illud acclamantes: In Vos, Beatissime Pater, omnimodam ipsorum venerationem, amantissimum studium, quantocius per manus meas ad Vestram Sanctitatem significanda.

Gratanter hodie huic unanimi postulationi satisfacio; testorque Vobis, Beatissime Pater, dilectissimos in Christo Canonicos, Parochos, Vicarios, Eleemosynarios, addictos Ecclesiae quoscunque, omnes denique Sacerdotes dioecesis huius Constantiensis et Abrincensis ad aemulandum et praedictis Praesulibus et mihi accendi, iuxta vestram exhortationem, et ipsos Vobis coniunctos esse triplici vinculo orationis, charitatis et doctrinae.

Exaudiat Deus orationes, quas ipsi quotidie mecum ingeminant, et memor sit Christi sui, memor omnis mansuetudinis eius! Dissipet inimicos, qui ausi sunt assistere ad confringendum suave iugum Domini, legemque veritatis abiiciendam! Miserator Dominus corda rebellantium inclinet ad se, eos et reducat ad tramitem rectam! Pertinaces autem humiliare dignetur, ut vigeat et efflorescat in dies antiquos sancta mater Ecclesia!

Charitas Christi maneat, augeatur imo in omnibus, in Christi praesertim ministris, ita ut seipsos impendendo, continuo parati sint ad vitam etiam ponendam pro confitendo Evangelio, pro tuendis summi Pontificis iuribus, pro salute animarum, quas emit Filius Dei sanguine suo!

Sanae doctrinae attendentes, a Petri Cathedra verbum vitae, disciplinae normam, morum regulam, ego et Clerus accipimus et

requirimus. Vestrae auctoritati quidquid favet, amplectimur, quidquid detractat, fugimus et detestamur. Qui Vobis benedixerit, ei benedicimus; qui Vobis maledixerit, eum in maledictione positum reputamus. Abhorremus a nefariis conatibus filiorum perditionis adversus vestrum temporalem Principatum. Vos et Papam simulque Regem nuncupamus. Vestris anxietatibus levamen, doloribus solatium, angustiis subsidium afferre votis, operibus sermonibusque perpetuo connitomur.

Illa autem, Beatissime Pater, ut sciatis, quia vera et inconcussa, Capitulo Cleroque Costantiensi meae Dioeceseos proponam subscribenda; siquidem absque hac mea appellatione nulla esset via tam multis Sacerdotibus ad simultaneum testimonium, quod tamdiu fuit in votis.

Utinam haec duodecies centum et amplius nomina Sacerdotum Costantientium et Abrincensium Vestrae videantur Sanctitati, uti nomina totidem virorum, qui una mente, anima una et una voce, dignitati apostolicae summam praestant reverentiam, supremae potestati spondent indeficiens et promptum obsequium, paternae maiestati vovent filialem affectum, Vicario Domini Nostri Iesu Christi sua seque totos largiuntur.

Vestra Beatitudo mihi, Capitulo, Clero et populo universo meae Dioecesis benedicere dignetur, ut divina virtute confirmati, Pastores bonum certamen continuo certent, et grex in ovile Domini feliciter perducatur. Haec exposcit, ante sacros pedes provolutus, Beatissime Pater,

Vestrae Sanctitatis,

Constantiae, die 6 Ianuarii 1863.

Humillimus, obedientissimus et devotissimus Filius
✠ IOANNES, *Episcopus Constant. et Abrinc.*

Subscripserunt nomina sua:

Vicarii generales Episcopi	2
Eleemosynarius	1
Capitulum Ecclesiae Cathedralis	8
Canonici honorarii	11
Seminarium maius	70
— *magnum*	6
— *Moretoniense*	19
— *Sanlaudi*	17
— *Valloniense*	15
Societas Missionariorum in Périert	9
Decanatus Avranches	52
— *Barenton*	12
— *Barneville*	24
— *Beaumont-Hague*	25
— *Brecey*	25
— *Bréhal (Notre Dame de)*	28
— *Briequebec*	21
— *Canisy*	20
— *Carentan*	25
— *Cerisy-la-Salle*	22
— *Cherbourg*	26
— *Coutances*	25
— *Ducey*	21
— *Gavray*	28
— *Granville*	31
— *Isigny*	15
— *Invigny*	12
— *La Haye du Puite*	30
— *La Haye-Pesnel*	26
— *Lendelin*	19

Decanatus	*Les Pieux*	24
—	*Lessay*	30
—	*Le Teilleul*	15
—	*Marigny*	19
—	*Montebourgh*	33
—	*Montmartin sur mer*	25
—	*Mortain*	22
—	*Octeville*	31
—	*Percy*	19
—	*Périers*	28
—	*Pontorson*	27
—	*Quettehou*	31
—	*Sainte Claire*	18
—	*Saint Hilaire du Harcuet*	26
—	*Saint James*	26
—	*Saint Jean de Daye*	21
—	*Saint Louis*	31
—	*Saint Malo de la Lande*	20
—	*Saint Pierre Eglise*	30
—	*Saint Sauveur le Vicomte*	27
—	*Sainte Mère Eglise*	37
—	*Sartilly*	21
—	*Silvestrie*	16
—	*Sourdeval la Barne*	17
—	*Tessy sur Vire*	23
—	*Torigny*	27
—	*Valognes (Canton de)*	34
—	*Villedieu*	25

IL VESCOVO ED IL CLERO DI NEVERS

NELLA SINODO DIOCESANA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Episcopus et Clerus sanctae Nivernensis Ecclesiae, primum in Synodo dioecesana legitime congregati, pedes Sanctitatis Tuae humillime deosculantur, ac religiosissimae pietatis summaeque reverentiae pignus ostendere gestiunt.

Quas, hoc anno, die trigesimo Maii, ad Praesulem mittere dignatus es Litteras, Beatissime Pater, hae coram Synodo recitatae, intimo laetitiae sensu, corda nostra perfuderunt, et omnium mentes unius effecerunt voluntatis, quo maiori usque studio causam sacrosanctae Matris et Dominae, romanae scilicet Ecclesiae, strenue propugnarent, in idque potissimum intenderent, ut apostolicae Sedi Christique Vicario oves et agnos tam diligenter pascenti, summo cordis affectu adhaererent.

Quapropter, Beatissime Pater, unusquisque secundum propriam virtutem satagens, monita salutis, quae ad Praesulem peramanter direxisti, fideliter tenebit fructumque afferet in patientia, ita ut de profectu ovium fiant gaudia Summi Pastoris, cuius moerores et acerbissimas afflictiones concordi dolore omnes nos persentimus.

Utinam exsurgat Deus et dissipentur inimici eius! Utinam Christus imperet ventis et mari, et fiat tranquillitas magna! Quod

quidem ut cito feliciterque peragatur, humillimis, sed enixis, deprecamur precibus.

Non superest, Beatissime Pater, nisi ut Sanctitatis Tuae pedes iterum iterumque deosculantes, paternam et apostolicam Benedictionem efflagitemus,

Sanctissime Pater,

Datum Niverni, in Synodo dioecesana, die 19 Septembris anno Domini 1861.

Nomine totius Synodi centum quadraginta Sacerdotum

Humillimus, devotissimus et obsequiosissimus Filius
✠ AUGUSTINUS, *Episcopus Nivernensis,*
Sanctissimi Domini Nostri Praelatus domesticus
et Solio pontificio assistens

L'ARCIVESCOVO

ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA DI TOURS

A S. M. L'IMPERATORE DEI FRANCESI

Sire,

Quo Votre Majesté permette à quelques Evêques, do la province de Tours, qui confondent dans leur dévouement l' Egliso et la patrie, de répandre leur douleur devant Vous, et de Vous exprimer leurs pensées intimes, au sujet de la révolution d' Italie, qui a si notablement amoindri, et qui menace de détruire totalement la Puissance temporelle du Pape, et par suite son indépendance spirituelle.

Les Evêques, Siro, placés dans l' Eglise pour la gouverner, ont qualité et reçoivent des grâces particulières pour apprécier les véritables conditions de son existonce, et tout ce qui peut y porter atteinte. Les meilleurs Princes ont toujours aimé à écouter la voix des premiers Pasteurs; elle leur a fait entendre plus d'une fois, avec le respect dû à leur autorité, des avis utiles à la gloire de leur règne et au bonheur de leurs peuples.

Nous sommes profondément convaincns, Sire, que ce qui se passe en Italie présente l'une des plus dangereuses épreuves, que

l'Eglise de Jésus-Christ ait eu à traverser. On compte dans le cours des siècles, dix grandes persécutions, qui se sont élevées contre elle; la révolution italienne, si elle parvenait à mettre la main sur Rome, prendrait rang dans l'histoire parmi ces cruelles attaques livrées à la Religion, et serait jugée peut-être comme la plus dangereuse de toutes. Qu'importent les formes de la persécution et les moyens qu'elle emploie? Ce sont les résultats qu'il faut, avant tout, considérer.

La diffusion de l'Eglise catholique dans le monde entier exige qu'elle ait à sa tête, pour la gouverner, un Chef libre, indépendant, visible à tous les instants de la durée et de tous les points du globe; dont l'action puissante réponde à tous les besoins do son vaste empire religieux. Pour dégager sa puissance spirituelle des entraves, qui auraient pu en gêner ou en paralyser l'exercice, les Princes chrétiens, guidés par un instinct providentiel, avaient formé autour de lui ce petit royaume terrestre, qui a pour Capitale le Siège même du Vicaire de Jésus-Christ. Notre Nation s'est toujours fait gloire d'avoir eu la principale part dans la création de ce pouvoir royal, qui protège et facilite l'action du Pontife universel. Le zèle que nos Rois ont apporté à défendre la Puissance exterieure du saint Siège, leur a mérité, à juste titre, d'être appelés les Fils aînés de l'Eglise.

C'est cet ordre de choses, Sire, si sagement établi, œuvre de Dieu et des siècles, qui a excité et qui excite encore l'admiration do tous les grands esprits, parce qu'il a puissamment contribué au bonheur du monde et au progrès de l'humanité, c'est cette grande institution, qu'on a tenté d'ébranler et qu'on veut entièrement renverser.

C'est vers ce but, que tendent depuis plus de trois siècles, tous les efforts des ennemis de notre sainte Religion. Les prétendus réformateurs, les incrédules, au siècle dernier et à toutes les époques, ont poursuivi ce dessein sinistre. Ils étaient persuadés, que

le renversement de la Papauté temporelle produirait dans l'existence de l'Eglise une perturbation si profonde, quo la Religion catholique elle même succomberait dans cette crise suprême. Telle a été toujours leur espéranco.

Cela explique, Sire, comment de nos jours encore, des écrivains bien connus par leur hostilité à nos croyances, ont paru tout-à-coup changer d'opinion, ou plutôt de tactique, et comment on les a vus exalter l'Eglise catholique dans un langage nouveau dans leur bouche, la couvrir des protestations de leur dévouement, à la condition toutefois, qu'elle se dépouillera elle-même de sa Puissance temporelle, qui la dépare et l'embarrasse. Ils veulent, disent-ils, la sauver malgré le Pape et les Evêques, qui la trahissent. Il ne faut pas une grande perspicacité de vue pour percer le voile donts ils couvrent leurs desseins.

Les promesses de Jésus-Christ ne nous permettent pas de croire, alors même qu'il serait donné à des projets impies de triompher, à cette ruine finale de l'œuvre divine, qui ne serait rien moins que la ruine de l'ordre moral et l'avénement de la barbarie; mais il nous est impossible de n'être pas effrayés, en songeant aux affreuses conséquences de la perturbation, dont l'organisation actuelle de l'Eglise est menacée.

Les bornes que nous devons nous prescrire, ne nous permettent pas, Sire, de signaler ici toutes ces conséquences; Votre Majesté peut facilement s'en rendre compte. Qu'il nous suffise de fixer sa pensée sur le trouble immense, qni agiterait le monde chrétien, le jour où le Chef de l'Eglise serait forcé de quitter la Ville, que Dieu et le temps lui ont assignée pour être le Siège de sa puissance. Les esprits justes et serieux n'admettront jamais que le Souverain Pontife put consentir à vivre dans sa Capitale, à côté du Prince, qui se serait fait l'usurpateur de ses droits sacrés. Ce spectacle étrange ne pourrait se voir qu'autant que le Vicaire de Jésus-Christ descendrait de nouveau dans les catacombes.

Or, Sire, le Pape errant sur la terre, sans un lieu pour y reposer sa tête, ce serait la désolation portée au cœur de tous les Chrétiens, et cette désolations ne cesserait que le jour où il remonterait sur son Siège. L'exil du Père commun serait l'exil de tous ses enfants; nous nous considérerons tous comme des hommes sans patrie, tant que notre Chef n'aurait pas recouvré la patrie, que la Providence lui a faite. Le malaise universel des esprits, les craintes dont il sont saisi et que rien ne peut calmer, ne sont-ils pas des indices infaillibles de la commotion, que produirait un événement si désastreux?

Sire, le moment présent est solennel: tous les esprits sont dans l'attente de ce qui va arriver. Les decisions qui seront prises dans les conseils de la politique, sont destinées à raffermir la société inquiète, ou à la troubler pour de longues années, en la jetant dans des voies incertaines et périlleuses. Que les Princes se souviennent, qu'ils ne sont élevés au dessus des autres hommes que pour le bonheur des peuples; et que ce bonheur n'est pas seulement le bien-être matériel, mais qu'il consiste surtout dans l'apaisement des esprits et dans le repos des consciences. Qu'ils tiennent compte, comme il est juste, des besoins et des vœux des Catholiques du monde entier, qui ne demandent, après tout, que la liberté de servir Dieu selon leur conscience, et de vivre en paix sous l'autorité de ceux qui gouvernent.

Votre Majesté a jusqu'ici protégé avec nos soldats la Personne vénérée du Souverain Pontife. Cette noble mission remplie avec une piété digne des beaux temps de la Foi, honore notre pays et le Prince qui le gouverne. Mais, Sire, c'est moins la Personne du Chef de l'Eglise qui est en péril en ce moment, que l'Eglise elle même, et nous osons supplier Votre Majesté d'examiner dans son cœur, si la Religion et la France n'attendent rien de plus du Prince chrétien et du Fils ainé de l'Eglise, au milieu des graves périls qui menacent notre Mère commune.

Notre confiance, Sire, la confiance des Chrétiens est en Vous. Les choses sont arrivées à ce point, que rien, en ce moment, ne peut être fait sans Vous pour l'Eglise ni contre l'Eglise.

Si nos espérances ne se réalisent point, et que par un dessein impénétrable de la Providence, nous dussions être livrés aux cruelles épreuves que nous redoutons, nous conjurerions le Seigneur de soutenir notre courage et notre fidélité à l'Eglise; nous porterions nos malheurs, avec le secours de la grâce divine, sans amertume envers ceux qui en seraient les auteurs, nous souvenant que la prière, le respect et l'amour sont la seule vengeance qui soit permise aux disciples de Jésus-Christ.

Un orateur chrétien traçant le tableau des cruelles persécutions des premiers siècles, représentait le Colisée de Rome, comme un vaste calice tout rempli du sang des Martyrs; et il ajoutait que du moment où l'immense coupe déborda, Dieu versa comme un flot vivifiant, sa miséricorde sur le peuple chrétien.

Si les maux que nous pressentons, Sire, venaient fondre sur nous, tous les Catholiques répandus sur la terre, verseront assez de pleurs pour remplir encore une fois l'Amphithéâtre romain. Les larmes des Chrétiens d'aujourd'hui seront, nous en avons la confiance, aussi puissantes que le sang des Chrétiens des premiers âges, et ce sera, peut-être, le moment que Dieu aura fixé pour prendre pitié de ses enfants.

C'est après nous être recueillis devant Dieu, Sire, que nous avons cru opportun d'exposer à Votre Majesté nos appréciations sur les dangers présents et nos craintes pour l'avenir. Notre conscience nous rend le témoignage, qu'étrangers à tout esprit de parti, nous ne sommes inspirés dans cette démarche que par notre amour pour l'Eglise, et par le désir sincère de l'honneur de la France et de la prospérité de votre Règne.

Que Votre Majesté daigne recevoir avec bonté l'expression de nos pensées et de nos sentiments, qui sont, nous croyons pouvoir

sûrement l'affirmer, les sentiments et les pensées de tout le Clergé de France.

Nous sommes, Sire, avec le plus profond respect,

De Votre Majesté,

A Tours, le 30 Août 1861.

Les très humbles et obéissants Serviteurs et Sujets

✠ J. Hippolyte Guibert, *Archevêque de Tours,*

✠ Guillaume L. Lonovich Angebault, *Evêque de Angers,*

✠ Casimire A. Wicart, *Evêque de Laval,*

✠ Jean J. Nanquette, *Evêque de Le-Mans,*

✠ Alexandre Jaquemet, *Evêque de Nantes.*

GERMANIA

IL CAPITOLO DI WUERMLINGEN

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Immaculatae et intemeratae Virgini Deiparae Mariae, quo die illa Primogenitum suum in templo Domino sistebat, Simeon, venerabilis senex Spiritu Sancto afflatus, cum benedixisset, ad eam dixit: « Tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes ».

Quod propheticum effatum quam vere sit dictum, probaverunt non solum multiplicia animae vulnera et acerbissimi dolorum sensus Matris Deiparae, sub cruce Filio suo compatientis et de illius cruce suam crucem trahentis, sed etiam variae sibique discordes sententiae et actiones hominum, eo tempore et ex eo tempore viventium, quorum alii crucem Christi scandalum, alii vero Dei virtutem habentes, Christum crucifixum aut blaspbemare, aut adorare coeperunt, idque continuabunt usque ad diem, quo apparebit in coelo signum Filii hominis, iudicantis vivos et mortuos.

Ut ea, Sanctissime Pater, quae nos, filii tui devotissimi, Tibi animi nostri sensus depromere valentes, hic quasi e longinquo et

per ambiguitatem parabolae dicere exorsi sumus, ad Te sanctamque Sedem apostolicam deducantur, hoc statuere iure nobis videmur: Effatum illud Simeonicum, bifario suo eventu probatum, quoddam exemplar esse eius miraculi « dextro ac sinistro sensu id dictum sit, » quod nostris temporibus circa Caput et corpus Ecclesiae catholicae toti terrarum orbi spectandum sese offert.

Personam Christi Domini, qua ille, iam sedens a dextris Dei, in regno coelorum terrestri summus Magister, summus Pontifex et summus Pastor est omnibus diebus usque ad consummationem saeculi, eminentiori, quam quondam Mater, ministerio tueri, potestate nimirum ipsius vicaria, Tibi datum est ab eo, qui et Apostolorum et Fidelium suorum Petram, et ovium et agnorum suorum Pastorem Te esse suo Numine voluit.

Iam vero tuam ipsius, in excellentissimo hoc inter homines et pro hominibus dignitatis gradu et ministerii officio constituti, animam hisce temporibus, quam acutus gladius transeat, quis est Fidelium, qui ignoret, attentis publicis relationibus, quibus veri Ecclesiae catholicae filii illacrymantur, dum hostes eius tripudiant?

Agitur enim, quod vel ex apostolicis tuis, quae circumferuntur, Litteris concludere licet, non solum de convellendo et labefactando Principatu civili, quem, divina Providentia disponente, Sedes apostolica assecuta est, ut certa atque secura Sedes maneret, necessaria et libertate et auctoritate et iurisdictione pollens ad regendum populum sanctum Dei; sed etiam id agitur, ut istam eversionem Principatus civilis, quam hostes Ecclesiae nefarie moliuntur, optatissima istis ruina illius ovilis sequatur, cuius collapsi Pastore, qui per ostium intravit, percusso, oves Christi et agni dispergantur, atque mercenariis, furibus, latronibus obiiciantur.

Qualiaque Mater Christi ipse vidit et doloris gladio animam suam transeunte lacrymosa doluit, videlicet vestimenta, quibus Filius suus ornabatur, tegebatur et a quibus virtus ad sanandum

exierat, a militibus sibi dividi, tum super tunicam inconsutilem, quam forte ipsa contexuerat, sortem mitti, adeoque se cum Filio iusta haereditate destitui, ac demum illum turpiter nudatum nudam in crucem agi; talia, Sanctissime Pater, Tu, qui Christi nostri Christus es, non solum ut videas, sed ut ipse patiaris, modo moliuntur et agunt milites quidam, dum corporis Christi, Ecclesiae, bona, ornamenta, tegumenta, miserorum iuvandorum instrumenta, iustissimam haereditatem Capitis Ecclesiae, sibi dividere et sorti subiicere machinantur. Qua de spoliatione, quasi de cruce corporis Ecclesiae, quid certius optent et sperent eius osores, quam ipsius Caput ut item crux fiat, ab hominibus inimicis illudenda atque a Deo ipso derelinquenda?

Inter haec nefaria molimina, dum animam tuam, Sanctissime Pater, et paternum cor tuum biceps gladius transit, revelantur ex multis cordibus cogitationes.

Perversae, impiae sanctaeque Sedi apostolicae iniuriosae cogitationes siquae revelentur, cum oporteat et haereses esse et scandala venire, quod utrumque nobis constat, pacifico id animo et silentio praeterimus.

At summo cordis gaudio et laetitia inenarrabili praedicamus et exaltamus mirabilem illum, quem audimus et videmus undique et ubique, animorum motum super Principatus tui civilis Sedisque sanctae iuribus laesis ac in integrum restituendis exortum, et glorioso Reverendissimorum Episcoporum fotum et auctum, quo motu millena millia catholicorum, immo et acatholici homines, virtutis et constantiae amantes, impelluntur, ut cordium suorum cogitationes, Sanctitatis Tuae venerationi, admirationi, amori et incolumitati et felicitati dicatas, votis, precibus, scriptis, vocibus atque aliis officiis et obsequiis propalam Tibi edere et paterni cordis tui dolorem quoquo modo lenire gestiant et religioni sibi ducant.

Toti huic hominum orbi, qui hac in re se catholicum esse miratur et Tibi, Sanctissime Pater, victoriae et incolumitatis et gloriae

a Deo Optimo Maximo in aevum dandae vota vovet, ex animo praesentibus Litteris nos adiungi ut paterne permittas, atque apostolicam Benedictionem nobis impertiri digneris, pedibus tuis advoluti suppliciter petimus,

Sanctitatis Tuae,

Datum in Würmlingen, die 16 Iunii 1860.

Humillimi et devotissimi Filii

(Seguono le firme del Decano, del Segretario e di un Parroco, che soscrivono a nome del Capitolo.)

UNGHERIA

I RELIGIOSI FRANCESCANI

DI STRETTA OSSERVANZA

DELLA PROVINCIA DI S. STEFANO IN TRANSILVANIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Anxiatum est cor nostrum, inexplicabilique repletum amaritudine, dum attoniti Sanctitatem Vestram, cuius vere paternam curam et benignitatem, amorem et clementiam dominandi libidine abreptus non assequitur mundus, horrendis dolenter inaudimus undequaque premi angustiis et tribulationibus, quas diabolicae superbiae infrunitus furor conciliavit.

Acerbissima haec Sanctitatis Vestrae tribulatio novum argumentum praebet nostram erga sanctam Sedem apostolicam, et Sanctitatem Vestram, cuius pedibus nos sanctus Fundator noster pro nostrum omnium solatio subiecit, non novam inconcussae fidelitatis et adhaesionis firmissimae filialis homagii plenam devotionem ad pedes Sanctitatis Vestrae deponere, vitam et sanguinem pro Ecclesia sancta Dei et Sanctitate Vestra ceu ecclesiasticae libertatis assertore strenuissimo ad extremum usque halitum vitae immolaturis.

Quibus nihil antiquius erit, quam ardentissimis porro quoque ad sancta Sanctorum summum Pastorum Principem exorare precibus,

ut divina qua ventis et mari imperat potestate, dispellat procellas, quas principes et potestates tenebrarum harum admiranda Sanctitatis Vestrae clementia abusi non abhorrentes, in suam damnationem conciliarunt, ut Sanctitatem Vestram salvam et incolumem custodiat Ecclesiae suae sanctae, et Sanctitatem Vestram novis irradiatam fulgoribus, et omnibus angustiis et tribulationibus, ceu sydus per universum praeclare rutilans, pro summo Dei honore, totius Ecclesiae glorioso triumpho, et omnium Fidelium gaudio misericorditer eripiat, et multis plagis societatum Sanctitatis Vestrae cor paternum vera et contrita seductorum Ecclesiae inimicorum conversione quo ocyus sanetur.

Sanctissime Pater! suscipe clementissime haec perculsi cordis nostri sensa filialia et vota ardentissima; hoc inconcussae nostrae devotionis nulla unquam aetate labefactandae homagium piissimum, quod dum ad Thronum tuum provoluti fideliter deponimus, in osculo sanctorum pedum tuorum apostolicam tuam precamur Benedictionem,

Sanctitatis Vestrae,

Claudiopoli, die 8 Aprilis 1860.

Indigni Filii
Sodales S. Francisci Prov. Transylvaniensis, Strict. observ.
Fr. Iosephus Keseszles, *Minister provincialis*

(Seguono le sottoscrizioni di 116 Religiosi di 23 Conventi.)

SPAGNA

IL VESCOVO DI LEON

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI

NOS EL DR. D. CALISTO CASTRILLO Y ORNEDO

POR LA GRACIA DE DIOS Y DE LA SANTA SEDE APOSTOLICA, OBISPO DE LEON,
CABALLERO COMENDADOR DE LA REAL Y DISTINGUIDA ORDEN DE CARLOS III, ETC. ETC.

Al venerable Dean y Cabildo; á los Arciprestes, Curas Párrocos, Coadjutores y Clero, á los Seminaristas, Religiosas, y á todos los Fieles de esta nuestra Diócesis, Salud y paz en Dios nuestro Padre, y nuestro Señor Jesucristo.

Al anunciaros nuestras primeras palabras, nuestros consejos y deseos, permitid fijemos vuestra consideracion en aquel punto culminante, en aquel elevado Sólio donde brilla la grande autoridad, el centro esplendoroso de la unidad católica, que á todos nos hace hijos de una sola fé, de un bautismo, miembros de un cuerpo que reconoce una cabeza, donde está establecida firme é inderrocable la Cátedra suprema, de donde emana la divina doctrina, fundamento de toda moralidad, orígen de todas las virtudes y base de la Religion santa y verdadera, en que por dicha nacimos, vivimos y moriremos.

Ese centro es, amados Hermanos en Jesucristo, mas sólido que el firmamento y tan duradero como él: porque el hijo Unigénito del Padre, nuestro Redentor y Salvador Jesucristo, es quien bondadoso la fundó sobre la fé de Pedro, delegando en el Príncipe de los Apóstoles y en todos sus legítimos Sucesores la mision divina y suprema de regir y gobernar en la tierra su Iglesia santa, católica, apostólica, romana, con indeficencia de esa fé misma, y con la admirable y sobrehumana firmeza, y pacífica magnanimidad, con que para confusion del mundo descreido la está dirigiendo actualmente el venerable anciano y adorable Pontífice Pio IX, en medio de una penosísima situacion.

Sí; penosa en demasía es á la consideracion de todo fiel católico la situacion en que se encuentra su amoroso Padre; porque la ingratísima perfidia de muchos de sus mas favorecidos hijos ha llenado de amargura su corazon; y ciegos en su infidelidad y protervos, despues de haber consumado las injusticias y las usurpaciones inauditas, le han designado por blanco de sus temerarias, furiosas é incesantes acometidas. Esa rebelion es como la vanguardia de los espíritus infernales, con quienes se asocia entrando á participar en la ganancia de pervertir y perder para siempre las pobrecitas almas.

¡Cruel rebeldía! Tus malignos conatos no podrán contrastar la perseverante firmeza de nuestro amantísimo Padre y Pontífice Pio IX. ¡Podrás hacer de su sagrada Persona un mártir, pero no harás una conquista! Lo decimos, amados Hermanos en Jesucristo, con una profunda conviccion, yá porque permanece indeleble en nuestra memoria, como debe conservarse en la de todo católico, la constancia con que el Santo Padre ha defendido, y está defendiendo impertérritamente las doctrinas evangélicas, ya porque puede contar con que no le faltará la palabra que dijo á Pedro: *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* [1]. Y esta palabra del

[1] Luca, cap. XXII, v. 32.

Salvador se cumplirá infaliblemente a despecho del infierno; y ella sostiene á Pio IX, y sobre ella está garantida la estabilidad perpétua del Catolicismo. No hay por qué recelar en este estremo. Lo único que hay que temer es que por los terribles é incesantes padecimientos una víctima tan trabajada sucumba por el menoscabo de salud. Y para que esta sensible desgracia se aleje, lo que Dios en su misericordia pueda concedernos, es indispensable que redoblemos nuestras oraciones y plegarias, que seria lamentable eventualidad tal desventura. Por ello os rogamos encarecidamente no ceseis de interponer fervientes súplicas al cielo, continuando con las ofrendas de este género que diariamente están ordenadas, y las demás aceptables, que vuestra generosa piedad sigue haciendo para consuelo y ausilio del Pastor universal. No economiceis medios tan propios y sencillos, que aceptándolos él con cariñoso amor los recompensará con grato afecto, como que en su comunicacion íntima con el Padre celestial, llena con sus bendiciones de gracias y misericordias al pueblo cristiano, compadeciéndose hasta de sus mismos enemigos, y deseando su conversion y la salvacion de sus almas. Sereno y pacífico en medio de los furiosos embates de los desgraciados, que por todas partes se coligan contra su Dios y contra su Cristo, no se acobarda, porque como nosotros sabe que un poder supremo quebrantará los ímpetus de la malignidad, aquella misma omnipotencia que puso límite á las embravecidas olas del mar diciendo: *Hasta aquí llegarás y no pasarás mas allá, y aquí quebrantarás tus ondas hinchadas* [1].

La perversion de esa ingrata rebeldía se afana tambien, en vano, por infiltrar en el entendimiento de los verdaderos creyentes ciertas nuevas doctrinas, intentando contaminar la pureza del corazon del pueblo cristiano. Aunque pudiéramos dejar desapercibidas esa clase de asechanzas en esta tierra clásica del Catolicismo, donde la historia enseña que los simples fieles fueron siempre los

[1] Iob, cap. XXXVIII, v. 11.

primeros á anatematizar las doctrinas peregrinas y los errores en materia de Religion, sin embargo, como el espíritu diabólico los impulsa hácia todas partes con velocidad eléctrica y satánica, hallamos conveniente preveniros contra ellas, á fin de que en su caso podais con algunos antecedentes hacer frente á sus propagadores, conociendo sus tendencias.

(Quindi prosegue a parlare delle false e perniciose dottrine, ecc.)

Así os lo asegura con toda la efusion del amor que os profesa como hijos en nuestro Señor Jesucristo, y os dá su bendicion pastoral en el nombre del Padre, y del Hijo, y del Espíritu Santo. Amen.

En nuestro Palacio episcopal de Lion, dia de la Circuncision de nuestro Señor Jesucristo, primero de Enero y año de la Redencion mil ochocientos sesenta y cuatro.

✠ Calisto, *Obispo de Leon*

Por mandado de S. S. I. el Obispo mi Señor
Dr. D. Giovanni Gavino, *Canónigo Secretario*

TURCHIA

IL VESCOVO DI TINNIA IN CROAZIA

(in partibus Infid.)

AI COMPILATORI DELLA PRESENTE RACCOLTA

Adm. Reverende ac Eximie Pater!

Aestimatissimae admodum Reverendae Paternitatis Vestrae die duodecima Aprilis ad me exaratae, et ad Knin in Croatia directae litterae, post quam Zaram, Zagrabiam, Strigonium percursassent, hesterna dumtaxat die mihi redditae fuere, ad quas extemplo respondere festino.

Episcopatus Tinniniensis (alias Knin) in confinio Croatiae et Dalmatiae situs, sub iugo Turcarum gemit, et quamvis titulus consecrabilis sit, illoque gaudentes constanter etiam consecrati sint Episcopi, vera tamen ac propria Dioecesi carent, sed in quopiam Capitulo praebendam habent canonicalem, et respectivi Ordinarii auxiliarem, seu suffraganeum agunt Episcopum.

Hoc modo et ego infrascriptus, qua Metropolitanae Ecclesiae Colocensis Praepositus maior, et Canonicus per augustissimum Imperatorem, et Regem apostolicum Franciscum Iosephum nominatus,

et per Sanctissimum Dominum nostrum confirmatus ab anno millesimo octingentesimo quinquagesimo sexto Episcopatum Tinniniensem teneo, nullam in Dioecesi ceu in partibus Infidelium existente iurisdictionem spiritualem exercens, sed Archiepiscopi Colocensis, cuius etiam Vicarius generalis seu officialis sum, auxiliarem, seu suffraganeum Episcopum in Pontificalibus agens, ac de proventibus unice canonicalibus victitans.

Iam vel ex hac tenui Episcopatus mei adumbratione perspiciet adm. Reverenda Paternitas Vestra me, licet circa civilem romanae Ecclesiae Principatum cum reliquis Episcopis catholicis idem sentiam ac teneam, nefariosque ausus contra eundem admissos perinde vehementer detester ac damnem, tamen singulariter vocem attollere, mentemque meam in pastoralibus Litteris aperire, vel ideo non potuisse, quod propria destitutus sim Dioecesi; partem nihilominus habui non solum in rescriptis, per Archipraesulem meum hoc in merito per Dioecesim identidem dimissis; sed etiam in litteris nomine universorum Hungariae, partiumque eidem adnexarum Episcoporum datis sexto die Novembris anni millesimi octingentesimi quinquagesimi noni, Strigonio ad Beatissimum Patrem exaratis, ope quarum omnes tam praesentes, quam absentes Episcopi iusti sui doloris, constantisque adhaesionis ac venerationis sensa insimul deprompserunt. Sensibus hic manifestatis adhucdum toto animo inhaereo, constantemque meam erga sacram Sedem apostolicam et Sanctissimum Dominum Nostrum adhaesionem, fidelitatem ac venerationem firmissime profiteor, piis et assiduis precibus Patrem misericordiarum exorans, ut Sanctissimum Dominum Nostrum conservet, vivificet, beatum faciat, ac adversus omnes inimicos eius confirmet.

Ceterum adm. Reverendae Paternitati Vestrae pro sua in me testata observantia et benevolentia debitas agens grates, sapienti eiusdem committo iudicio, an et quomodo horum meorum sensorum usus quispiam in praeclaro illo opere faciendus sit? Cuius

aestimatissimis affectibus et piis suffragiis commendatus distincto in cultu persevero,

Adm. Rev. Paternitatis Vestrae,

Colocae in Hungaria, die 7 Maii 1861.

Obsequentissimus Servus
✠ IOANNES NEHIBA, *Episcopus Tinniniensis, Praepositus maior Colocensis*

IL VESCOVO DI PULATI NELL'ALBANIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Quando io credeva di poter essere appena sofferto, che qual semplice Religioso travagliassi nella Missione di Albania, mi vedo dalla Santità Vostra esaltato alla dignità di Vescovo, ed affidatami la diocesi di Pulati. Qual dovessi trovarmi in quel momento, quali sieno i miei sentimenti al presente, Dio solo li conosce, cui ogni cosa è palese; certo è, che sotto tutti gli aspetti inetto mi vedeva a tanto peso ed onore insieme.

Ripensando meco stesso alla carriera di Missionario, cui mi ero dedicato già da due lustri; al voto di ubbidienza, cui ho professato, alla grazia del Signore, che non può mancare a chi in Lui ripone ogni sua fiducia; venerando qual voce di Dio la voce del supremo Pastore, ho umiliato il capo al peso impostomi; e qual primo mio atto presento ai piedi della Santità Vostra, oltre i sentimenti della mia riconoscente gratitudine, quelli di inalterabile fedeltà, ubbidienza ed attaccamento alla Cattedra di san Pietro.

Questi sentimenti tanto più mi giova altamente proclamare, in quanto corrono tempi troppo malvagi e perversi, tempi di dura prova per la Chiesa, tempi di afflizione per la Santità Vostra.

Benchè ultimo tra i miei Confratelli, benchè il minimo dei figli vostri, o Beatissimo Padre, oso anche io alzar la mia voce con

tutti gli altri, ed altamente protestare contro la guerra accanita mossa alla santa Chiesa, ed alla Santità Vostra, contro le frodi, gli inganni, contro le aperte ed occulte trame e macchinazioni, contro le usurpazioni e violazioni commesse e che si propongono commettere a danno degli inviolabili diritti della santa Sede, e a danno del temporale Dominio del Sommo Pontefice; temporale Dominio, di cui la Provvidenza, a guarentigia e tutela della libertà ed indipendenza del sommo Gerarca della cattolica Chiesa, lo volle munito nel regime spirituale dell'ovile di Cristo.

La Santità Vostra, nella paterna degnazione, con cui amorosamente abbraccia tutti i suoi figli, vorrà benignarsi accettare questa mia umile dichiarazione, la quale sarei pronto all'occasione suggellare col mio sangue, colla mia vita.

Prostrato in fine al bacio del sacro piede supplico mi permetta Vostra Santità dichiararmi col più profondo ossequio e venerazione,

Della Santità Vostra,

Scutari, 7 Gennaio 1861.

Umilissimo, devotissimo, ubbidientissimo Figlio
✠ *Fr.* Dario Bucciarelli, *eletto Vescovo di Pulati nell'Albania*

IL VESCOVO ED IL CLERO DI SCUTARI

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Il Vescovo ed il Clero della diocesi di Scutari in Albania, riuniti in questo dì 18 Febbraio in un'assemblea generale, che nei luoghi di Missione fa le veci di Sinodo, la celebrazione di cui è sì saviamente raccomandata dai sacri Canoni, dopo d'aver preso in matura disamina quanto concerne il bene spirituale delle anime alle loro cure affidate, e provveduto alla migliore e regolare osservanza delle leggi e discipline ecclesiastiche; animati tutti assieme da quello zelo, ch'è proprio del loro santo ministero, e che forma la gloria dei Leviti del Signore, nel ripensare alle gravi sciagure, che sovrastano tuttodì sulla santa Chiesa e sull'augustissimo suo Capo, per opera di non pochi figli traviati ed illusi; sciagure, che minacciano pure, nel non lontano avvenire, colpire questi paesi fino ad ora tenutisi pacifici, hanno di comune accordo deliberato, pria di licenziarsene, di formare il presente Indirizzo.

Umiliandolo ai piedi di Vostra Santità, il loro intento si è di esprimere in pochi, ma veraci sensi, la fermezza della loro fede religiosa, che ogni dì cresce di ardenza nei loro cuori, scorgendo l'ammirabile costanza, con cui Vostra Santità, difensore della verità e giustizia, respinge i conati degli empii, e smaschera le ipocrisie degli insidiatori, dirette a porre a soqquadro, se fosse

possibile, la Chiesa di Dio, e con essa ogni ordine di cose; per potere così ritrarre per sè stessi l'esempio d'un coraggio eroico, a sostenere con pari fermezza le guerre del Signore, nei prossimi cimenti che li attendono.

Hanno in pari tempo di mira, come figli divotissimi, di alleviare con esso in parte la soma dei dolori e delle amarezze, che angustiano il cuore amorosissimo di Vostra Santità, testificandone i sensi della loro inconcussa devozione, di fedele sudditanza, e della maggior venerazione per Vostra Santità, acclamato giustamente da tutto l'Orbe cattolico il più augusto fra i Cesari, il più amoroso fra i padri, ed il più inclito benefattore dell'umanità travagliata ed indigente.

Egli è quindi che, memori dei loro sacri doveri, colla fede più viva, prostrati gli umilissimi sottoscritti ai piedi di Vostra Santità, dichiarano di riconoscere, come venerando riconoscono, in unione a tutto l'Orbe cattolico, Vostra Santità qual supremo Gerarca di tutta la Chiesa apostolica romana, Vicario di Cristo in terra, Successore del grande Apostolo san Pietro, per cui per diritto divino dichiarano di appartenervi il primato di onore e giurisdizione sulla Chiesa universale, e per conseguenza la suprema potestà di legare e sciogliere.

In base di questo supremo potere liberamente esercitato dalla Santità Vostra in ogni tempo, dichiarano di riconoscere, come di fatto riconoscono gli infrascritti, tutte le vostre decisioni quali oracoli supremi, anzi voce di Dio; e perciò anatematizzano con Voi tutto ciò che fu, è, e sarà dalla Santità Vostra anatematizzato.

Dichiarano di riconoscere inoltre, che l'ineffabile Provvidenza divina ha conferito a Vostra Santità, Capo supremo e Legislatore, un Principato temporale, in cui da vero Pontefice-Re, debba senza dipendenza e pressura alcuna, liberamente esercitare la potestà di reggere tutta quanta la Chiesa, per tutelarne con santissime e saviissime leggi la morale cattolica, e regolarne i costumi; quindi riconoscendo la legittimità di un possesso così sacro, proclamano

Vostra Santità, in coro dei Cattolici di tutto il mondo, qual augustissimo Pontefice-Re; per cui sarà per essi il vessillo delle Chiavi il più sacro, il più legittimo ed il più inviolabile.

Nell'atto che gli umilissimi sottosegnati si fanno debito di manifestare pubblicamente col presente Indirizzo il loro sentire, a tutela del glorioso Principato civile della Santità Vostra, sì accanitamente osteggiato in questi tempi da una turba di iniqui settarii, e da alcuni traviati, che nella maestà del Principato rimirano la grandezza e maestà della Chiesa, e perciò cospirano alla distruzione di entrambi; si protestano in aggiunta obbligati a difendere questo loro intimo convincimento anche col pericolo della propria vita.

Fermi in questa convinzione, e prostrati ai piedi di Vostra Santità chiedono in fine, che la vostra santa apostolica Benedizione scenda sul loro capo, e su quello de' loro amministrati, onde tutt'assieme benedetti da Voi, gran Pontefice e Re, sentano fra breve la voce del vostro trionfo riportato sui nemici della santa Chiesa.

Scutari, li 18 Febbraio 1862.

✠ *Fr.* Luigi, *Vescovo di Scutari*

(Seguono altre 23 sottoscrizioni del Clero.)

AMERICA

IL VESCOVO DI MILWAUKIE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Ad pedes tuos humiliter provolutus, una cum Clero et populo mihi concredito, Te, Beatissime Pater, imploramus, ne despicias munus a meis Fidelibus Tibi per Suam Eminentiam Card. Barnabò oblatum, quamvis exiguum omnino pro angustiis illis gravissimis, in quibus temporum malitia constitutus es.

Interim preces meae Dioecesanorumque meorum non cessabunt ascendere ad Thronum gratiae coelestis pro Te et grege tuo, ut, dispersis calamitatibus, victor gloriosus evadas.

Respice, Beatissime Pater, oculo benigno ad has vineae Domini partes, ad fines quasi mundi christiani remotas, et mihi tuam sanctam et apostolicam Benedictionem impertiri dignare, quam suppliciter precor.

Datum Milwaukie, die festo Epiphaniae, anno Dom. MDCCCLXI.

Humillimus, devotissimus et obsequentissimus Servus
✠ IOANNES M. HENNI, *Episcopus Milwaukie*

IL VESCOVO DI MARCOPOLI

AUSILIARE DI GUADALAXARA NEL MESSICO

AL SOVRANO PONTEFICE

SANTISIMO PADRE,

El que suscribe, preconizado bondadosamente por Vuestra Santidad Titular de Marcopolis, *in partibus Infidelium*, y auxiliar del Ilustrisimo Señor Espinosa, Obispo de Guadalaxara, con residencia en Zacatecas, postrado humildemente ante Vuestra Santidad espone: que aunque en un principio se contentó y descansó enteramente en la esposicion, que en ocho de Junio de mil ochocientos sesenta y dos hizo la mui numerosa y providencial reunion de Obispos y demas Prelados católicos ante el Solio pontificio, que tan dignamente y con tanto aplauso ocupa Vuestra Santidad, protestando su entera adesion á los sentimientos de la Silla apostólica con respecto á la actual cuestion de Italia, que hoi agita á la Europa y á todo el Mundo católico, y esto por sí y por sus Hermanos ausentes; sin embargo como la misma manifestacion y protesta se ha ido repitiendo posteriormente por escrito y con sus firmas por los que en aquella solemne ocasion se hallaban ausentes, siendo yo uno de estos: ahora espontaneamente fundado solo en mis convicciones y en mi cordial é intima union con la Silla apostólica, estiendo por mi mismo y suscribo mi completa adesion á la referida protesta,

y me obligo á sostenerme siempre en ella como mui justa y debida á los intereses sagrados y bien entendidos del Catolicismo, como tambien á enseñarla ó inculcarla en los animos de los Fieles, que la divina Providencia ponga baso mi direccion.

Quien sumiso, y del todo obsecuente á las ordenes de Vuestra Santidad pide y espera su Bendicion paternal,

Beatísimo Padre,

Leon de los Aldamas, en la República Mexicana, á 18 de Enero de mil ochocientos sesenta y tres.

✠ Ignazio Matteo Guerra, *Ausiliare de Guadalaxara, y Obispo de Marcopoli in partibus Infid.*

IL PREFETTO APOSTOLICO

DELLE MISSIONI DI SAINT-PIERRE E MIQUELON

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Permettez qu'un de vos plus humblos délégués exercont, depuis vingt-trois années, le saint ministère en votre nom, aux îles Saint-Pierre et Miquelon, vienne avec ses Collaborateurs et les Fidèles confiés à ses soins, déposer à vos pieds, dans cos jours de douloureuses épreuves et de grande affliction, l' hommage de son profond respect et de sa piété filialo.

Ce n'est pas d'aujourd'hui, Très Saint Père, que je contemple vos combats, et que je voudrais Vous aider à les soutonir d'une manièro plus immédiate.

A la réception de l'Encycliquo de Sa Sainteté, du 19 Janvier dernier, j'ai été navré de douleur en voyant les ennemis de la Religion et du Représentant de Notre Seigneur Jésus-Christ chercher à saper jusque dans ses fondements lo Pouvoir temporel du saint Siège, croyant arriver par là à la destruction de son pouvoir spirituel, sans so donner la peino de réfléchir à ces immuables paroles du divin Maître: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

Avant, et surtout depuis la réception de la mémorable Encyclique de Votre Sainteté, que j'ai luo aux Fidèles confiés à ma

sollicitude, nous n'avons cessé d'adresser des vœux à Dieu pour le prier d'éclairer ceux qui seraient involontairement aveuglés, de confondre ses ennemis, et de faire triompher son Vicaire des trames impies ourdies contre lui.

Appuyés sur la protection de Marie Immaculée, des saints Apôtres, de l'Episcopat, et des prières des Catholiques du monde entier, nous espérons avec une entière confiance, Très Saint Père, voir bientôt succeder le calme à la tempête ; mais jusqu'à ce moment nous combattrons avec Vous, et s'il le faut, nous mourrons avec Vous.

Nous Vous demandons humblement votre Bénédiction apostolique, Très Saint Père, et je suis, avec le plus profond respect,

De Votre Sainteté,

St. Pierre-Miquelon, Amérique septentrionale, 24 Juin 1860.

Le très humble, très obéissant et très dévoué Fils
Le Hellow, *Préfet apostolique*

IL VESCOVO DI SAN PAOLO DI MINESOTA

ALL'EMINENTISSIMO CARDINALE

PREFETTO DELLA S. C. *DE PROPAGANDA FIDE*

Eminentissime Princeps,

Valde nobis doluit nos simul cum ceteris Episcopis Orbis catholici Romae pro Canonizatione Martyrum, et in obsequium Sanctissimi Domini Papae adesse non potuisse. Talis est enim intemperies coeli huius regionis, ut non nisi tempore aestivo visitatio Dioecesis fieri possit; et iam ante receptas Litteras quibus Sanctissimus Pater Episcopos Romam invitavit, visitatio nostra diebus praefinitis ac statutis, singulis Ecclesiis et Missionibus nostrae iurisdictioni subiectis denuntiata fuit: quod quidem irritum facere oporteret ad hoc, ut Romam pergere valuissemus. Si placet, ut declares Sanctissimo Domino Papae, te rogamus, et ut Eum certiorem facias nos omnibus et dictis et factis ab Episcopis, qui tunc temporis Romae fuere, mente et animo consentire.

Summo cum obsequio permaneo,

Eminentiae Vestrae,

Die 25 Novembris 1862.

Devotissimus Servus

✠ Thomas Grace, *Episcopus S. Pauli de Minesota*

IL VESCOVO DI BELEM DEL PARA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI

D. ANTONIO DE MACEDO COSTA

POR MERCÊ DE DEOS E DA SANTA SÉ APOSTOLICA, BISPO DO GRAM-PARÁ, DO CONSELHO DE S. M. O IMPERADOR, ETC.

Ao Clero e Povo das Provincias do Pará e Amazonas, Paz e Benção em Jesu Christo, nosso Senhor.

Parla dapprima della fondazione divina della Chiesa, indi prosegue:

Eis a Igreja pelo seu lado escondido e intimo. Mas Jesu Christo quiz deixar no mundo um Representante visivel, um Supplente ou Vigario que suas vezes fizesse no governo de todas as almas.

Este Vigario é o Papa, o Successor de S. Pedro, o Chefe do Apostolado catholico, a maior, a mais augusta personificação do poder de Deos sobre a terra.

Do alto da Cadeira apostolica, centro da unidade, exerce o Pontifice romano verdadeiro primado de honra e jurisdicção sobre todo o orbe, como Successor, que é, do Bemaventurado Pedro, Principe dos Apostolos, Vigario de Jesu Christo, Cabeça visivel de toda a Igreja, Doutor e Pai de todos os Christãos, a quem na pessoa de S. Pedro foi confiado por nosso Senhor Jesu Christo pleno poder

de apascentar, reger e governar a Igreja universal. Assim o definirão como dogma de fé os Padres gregos e latinos reunidos no ecumenico Concilio de Florença; assim o creo toda a Christandade desde os seculos mais remotos.

O que vemos, com effeito, no Evangelho? A Pedro só são confiadas as chaves do reino do Ceo, a elle só é conferido o poder ineffavel de ligar e desligar as consciencias [1], dado em commum aos demais Apostolos; querendo assim Jesu Christo significar que o Chefe do Apostolado recebia em plenitude e sem restricções o poder ecclesiastico, que o collegio apostolico recebia em commum e d'uma maneira subordinada. Tambem só Pedro recebe o poder de apascentar as ovelhas e os cordeiros [2], isto é, os povos e os pastores, pois, como diz primorosamente Bossuet, os que são Pastores a respeito dos povos, ovelhas são a respeito de Pedro. Só elle é escolhido para servir de fundamento a um edificio eterno, segundo esta palavra: *Tu es Pedro, e sobre esta pedra edificarei a minha Igreja;* ..... Só elle recebe a ordem de confirmar seus irmãos na fé, com promessa que não desfalleceria jamais na sua [3]. Só elle é nomeado o primeiro, e apparece o primeiro por toda a parte. Ora Pedro transmittiu aos seus Successores na Sé de Roma esta divina primazia.

« Eil-o pois, o Papa, o Successor de Pedro! exclama em nossos dias um insigne Prelado; eil-o o Chefe da Christandade catholica, a boca da Igreja, *Os Ecclesiae,* sempre viva e aberta para ensinar o universo; eil-o o centro da fé e da unidade Christã, foco da luz e da verdade aceso para alumiar o mundo, *Lux mundi;* homem fraco, debil ancião, base inconcussa de um edificio divino, contra o qual serão eternamente sem forças as potencias do inferno; pedra angular sobre que se eleva aqui no mundo a cidade de

[1] Matth. XVI, 19.
[2] Ioann. XXI, 15, 16.
[3] Luc. XXII, 32.

Deos! Eil-a a cabeça mortal sobre que repousão tantas gloriosas recordações do passado, as esperanças do presente, e até os designios do eterno porvir! Principe dos Sacerdotes, Pai dos Pais, Herdeiro dos Apostolos, maior que Abraham pelo patriarchado, — como dizia outrora S. Bernardo, — maior que Melchisedech pelo Sacerdocio; maior que Moysés pela auctoridade; maior que Samuel pela jurisdicção; em uma palavra Pedro pelo poder, Christo pela uncção, Pastor dos Pastores, guia dos guias, ponto cardeal do todas as Igrejas, chave da abobada Catholica, cidadella inconquistavel da communhão dos filhos de Deos [1]. »

Tal é o Papa. E nestas palavras, Irmãos carissimos, ouvis todos os seculos do Christianismo; é a linguagem unanime de todos os Concilios, de todos os escriptores ecclesiasticos; são as vozes do Oriente e do Occidente proclamando de concerto o primado da santa Sé apostolica.

Espone qui l'idea dell'Episcopato cattolico, e conchiude:

Agora nosso pensamento, nosso coração todo para Vós, ó Pontifice supremo, que Vos dignastes revestir-nos de tão sublime dignidade! Ah! que accento daremos á nossa palavra para fazel-a vibrar com os sentimentos que Nos causão vossos augustos infortunios? Oh! Pai! oh Pastor de nossas almas! Doce e magnanimo Pio IX! Recebei aqui a expressão de nossa filial ternura e de nossa inalteravel adhesão. Nenhuma das amarguras, que inundão neste momento vosso coração de Rei e de Pontifice, Nos acha indifferente. Nós anathematizamos, Nós detestamos comvosco os sacrilegos attentados commettidos contra esta Sé apostolica, que uma criminosa audacia procura esbulhar do Principado civil de que ha dez seculos gozava, condição necessaria de sua independencia e livre acção no mundo.

[1] O Senhor Bispo d' Orleans em sua excellente obra: *La Souveraineté pontificale*, 2.ª edit. chapit. 1, pag. 3.

Nos condemnamos comvosco a politica funesta, que pretende assentar a paz do mundo e a felicidade dos povos sobre a violação de todas as leis da justiça e da religião; que sob pretexto de favorecer a Igreja, despoja-a de todo o auxilio temporal, e, para tornal-a mais livre, a curva aos caprichos do Cesarismo o mais iniquo. Mas Vós, oh! Pedro! Vós sois a pedra inabalavel contra a qual se tem rebentado embalde todas as furias do abysmo. A iniquidade s'escoará como a agua da torrente; porem a verdade do Senhor permanecerá até a eternidade [1].

Pontifice venerando, o povo fiel e todo Clero do Pará, prostrados com seu indigno Pastor, entre o vestibulo e o Altar unem suas lagrimas e orações as orações e ás lagrimas de toda a Catholicidade, confiando nas misericordias do Senhor que se dignará abreviar as dolorosas provações de sua Igreja e pôr um termo ao furor de seus crueis inimigos.

Maria immaculada, a cujo virginal diadema ajunctastes um novo esplendor, Vos cobrirá, oh inclyto Pontifice, com seu manto maternal, e Vos defenderá de todo o perigo.

Irmãos dilectissimos! preçamos a esta doce Mãi que dissipe com um sorriso a negra tempestade que ameaça os horisontes da Europa; preçamos a Maria, Padroeira d'esta Diocese e do Imperio, que preserve nossa querida patria do contagio da impiedade e do veneno das perversas doutrinas; que ella obtenha do Senhor dias serenos e felizes para nosso magnanimo Imperador e para a augustissima Familia imperial, em quem se resumem as mais doces esperanças da Nação.

Pelo que julgamos dever ordenar o seguinte:

§ I. Nos trez dias, que se seguirem á leitura destas nossas Letras pastoraes, se faráõ novas preces em favor do Santo Padre e

[1] Psalm. CXVI, 2.

da Igreja em todos os templos e capellas publicas de nossa Diocese. Cantar-se-ha a *Ladainha* de Nossa Senhora, *Salve Regina, Sub tuum praesidium,* com as orações *A cunctis, pro Papa, contra persecutores* e *pro pace,* que se achão no Missal romano.

§ II. Todos os Rev. Sacerdotes recitarão até nova ordem cada dia, na Missa, a oração *pro Papa,* salvas as prescripções liturgicas.

§ III. E será a presente Carta pastoral lida e publicada, no domingo seguinte á sua recepção, á estaçao da Missa conventual em todas as Igrejas, Capellas, Seminario, Collegios e Hospitaes de nossa Diocese, e registradas nos competentes livros.

Dada em Belem do Pará, em nossa Residencia episcopal, sob o signal e o sello das nossas armas, no 1.° dia de Agosto de 1861.

✠ ANTONIO, *Bispo do Pará*

Por mandado de S. Exc.ª Rev.ª
P.ª MANOEL DE MEDEIROS, *Secretario*

ASIA

IL VICARIO APOSTOLICO DI COREA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Immenso, et supra quam dici potest, dolore repleti sumus, ego et mihi collaborantes Missionarii, quando, per Litteras ex Europa transmissas, audivimus homines impio furore abreptos, adversus Paternitatem Vestram amatissimam, sanctamque Sedem apostolicam insurgere non horruisse, nihilque intentatum relinquere quatenus Ditioni vestrae subiectas provincias eripiant et omnem Religionis sensum ex animis Fidelium penitus eradicent. Ex quo infausti illi nuntii ad me pervenere, irrequieto moerore confectus, et Sanctitatis Vestrae angoribus vehementer compatiens, cum non possim ex his dissitis regionibus vocem meam attollere ad iura sanctae Sedis propugnanda, sicut omnes Galliae Antistites fecisse mihi relatum est, non desisto saltem die noctuque ad Deum Immaculatamque Virginem fervidas preces fundere, ut obcoecati illi homines ad meliora consilia redeant, et Paternitas Vestra Sanctissima tranquillitatem quam cito recuperet.

Beatitudinis Vestrae,

Ex Corea, die 1 Octobris 1861.

Humillimus et addictissimus Servus
✠ Simeon Fr. Berneux, *Vicarius apost. Coreae, Episcopus Capsensis*

IL VISITATORE APOSTOLICO

CON GLI ALTRI EUROPEI IN TERRA SANTA

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Non est qui ignoret, non est usque ad unum [1], tristem nunc animam tuam, moestumque Te esse [2]; ac propter mala et afflictionem populi tui Vaticani gloriam in Gethsemani agoniam Tibi mutatam, Teque prolixius orare [3], ne Ecclesia Filii Dei super Te aedificata [4], amaritudine amarissima in pace repleatur [5]. Non solum enim Principes convenire in unum adversus Christum Domini videntur [6], verum, quod nunc flens dico [7], alieni a sanguine Romanorum, ut pessimus ille Aman a Persarum sanguine, sicut Scriptura dicit [8], et peregrini a Te viro mitissimo super omnem terram [9] suscepti in tantum arrogantiae tumorem sublati sunt [10], ut regno, quod per universum mundum pro sui veneratione et sanctitate [11] a diebus saeculi et annis antiquis [12] honoratum, tamquam Iesu Christi

[1] Psalm. XIII, 1.
[2] Matth. XXVI, 37.
[3] Luc. XXII, 43.
[4] Matth. XVI, 18.
[5] Is. XXXVIII, 17.
[6] Psalm. II, 2.
[7] Philipp. III, 18.
[8] Esth. XVI, 10.
[9] Num. X, 3.
[10] Esth. XVI, 15.
[11] II. Machab. III, 12.
[12] Malach. III, 4.

ac Apostoli tui Petri haereditas, privare Te nitantur et scindere de manu tua [1]. Neque sine caussa subintroierunt enim explorare libertatem tuam [2], quam habes in Domino Iesu ad pascendos agnos et oves [3], ut Te in servitutem redigant [4].

Profecto scio, Pater Sanctissime, quod omnes Fideles, videntes vultum tuum mente vulnerantur: circumfusa enim est Tibi, sicut summo Sacerdoti Oniae [5], cum possibile sub potestate Regum cadere Ierosolymae aerarium impius Heliodorus impie cogitabat, moestitia quaedam, per quam manifestus aspicientibus dolor cordis tui efficitur. Et omnes invocare non cessant Omnipotentem Deum, ut credita sibi, hi qui crediderant cum omni integritate conservarentur [6]. Homines sunt quoque magni virtute et prudentia sua praediti [7], quorum sermones optimi non defuerunt, exhortantes in doctrina sana, et eos qui contradicunt arguentes [8], per quos universi laetificati sunt [9].

Ut aliqua vero exigua probatio et fidei meae inveniatur in laudem et gloriam tuam [10], ego minimus Episcoporum, qui non sum dignus vocari Episcopus, proposui in animo meo [11] offerre Deo Patri in Dominica Palmarum oblationem mundam, Filium suum unigenitum, eo in loco, ubi factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram [12], ut Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis [13] angelum suum mittat, qui confortet Te [14], et loquatur verba bona et consolatoria [15]. Ibi quoque palmam ex ramis olivarum Gethsemani contextam, et a Sororibus Dominae Nostrae de Sion, quarum vox auditur quotidie in terra Ierusalem [16], sicut

[1] I. Reg. XXVIII, 17.
[2] Galat. II, 4.
[3] Ioann. XXI, 15.
[4] Galat. II, 4.
[5] II. Machab. III, 16.
[6] Ibidem.
[7] Eccli. XLIV, 3.
[8] Tit. I, 9.
[9] II. Machab. XV, 19.
[10] I. Pet. I, 7.
[11] Eccles. I, 13.
[12] Luc. XXII, 44.
[13] II. Cor. I, 3.
[14] Luc. XXII, 43.
[15] Zach. I, 13.
[16] Cant. II, 12.

turturis gementis super peccata populi Dei, fabre elaboratam benedixi. Et quis daret mihi pennas sicut columbae, et volabo [1]; et ego ipse veniam portans hunc ramum olivae ad instar illius, quam de arca demisit Noë [2], ut intelligas Deum pacis liberaturum Te ex inimicis tuis iracundis [3], imo ex ipsis inimicis salutem facturum, et de manu omnium qui oderunt Te [4] gratis? Et solus non sum, sed multitudo peregrinorum, qui venerunt in Ierusalem in die solemni Paschae [5], erat cor unum, et anima una [6]. Omnes enim pro Te Domini Sacerdotes mecum Sacrificia obtulerunt, et viri timorati atque fideles mulieres carnem Filii hominis manducaverunt, ut gaudeas, et gaudium tuum sit plenum [7]. Et haec est fiducia quam habemus ad Dominum, quoniam habebimus petitiones quas postulamus ab eo [8], et subdet populum tuum sub Te [9]. Ipse ita consolabitur nos, quomodo si cui mater blanditur, et in Ierusalem deprecantes consolabimur [10]: videbimus, et gaudebit cor nostrum, et cognoscetur manus Domini servis eius, et indignabitur inimicis suis [11]. Hanc ideo palmam accipias precamur corde magno, et animo volenti [12], sit signum pacis, et pacis non sit finis [13].

Eia ergo, Beatissime Pater, intende, prospere procede, et regna [14], sicut oliva fructifera in domo Dei [15]: sit quasi oliva gloria tua [16]; et filii tui quasi novella olivarum in circuitu mensae tuae et throni tui [17]. Confirmet illum Deus, et corroboret in iudicio et iustitia: haec spes nostra in sinu nostro, quod zelus Domini exercituum faciat hoc [18].

[1] Psalm. LIV, 7.
[2] Gen. VIII, 12.
[3] Psalm. XVII, 48.
[4] Luc. I, 71.
[5] Luc. II, 41.
[6] Acta Apost. IV, 32.
[7] I. Ioann. I, 4.
[8] Ib. V, 15.
[9] Psalm. CXLIII, 2.
[10] Is. LXVI, 13.
[11] Is. VI, 14.
[12] II. Machab. I, 3.
[13] Is. IX, 7.
[14] Psalm. XLIV, 5.
[15] Psalm. LI, 10.
[16] Psalm. XIV, 7.
[17] Psalm. CXXVII, 3.
[18] Is. IX, 7.

Tuis interim pedibus provolutus, omnia bona a Domino expectans, sicut enim qui thesaurizat, ita et qui honorificat Patrem suum [1], ut Benedictio tua sit super me et super omnes Fideles istos, obsecro atque obtestor,

Beatitudinis Tuae,

Ierusalem, die Palmarum dominico, 1 Aprilis anni 1860

Humillimus atque addictissimus Servus et Filius

✠ VINCENTIUS SPACCAPIETRA, *Visitator apostolicus, Archiepiscopus Anciranensis,*

FRANCISCUS REGIS, *Abbas et Procurator gen. Trappensium, Praeses Peregrinorum Galliae,*

ALPHONSUS M. RATISBONNE, *Sacerdos Dominae N. de Sion.*

(Seguono altre 69 sottoscrizioni.)

[1] Eccli. III, 5.

IL VICARIO APOSTOLICO DI HO-NAN

ALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

PREFETTO DELLA S. C. *DE PROPAGANDA FIDE*

EMINENCE,

Tant de personnes éminentes en doctrine et en sainteté, tant de voix éloquentes de tout parti, et même de toute religion, se sont élevées pour protester contre l'injuste et inqualifiahle agression, dont les Etats du Pape, ce Patrimoine de toute l'Eglise, sont aujourd'hui l'objet, qu'il peut paraître superflu qu'un pauvre Missionnaire de Chine vienne mêler la sienne à ce concours presque universel. Néanmoins, comme il est du devoir de tout Catholique de défendre, selon l'étendue de ses forces, cette mère commune de notre foi, des attaques de tout genre, suscitées par ses ennemis, je ne manquerai pas de consigner dans cette lettre, les sentiments et les reflexions qu'ont soulevé parmi nous les nouvelles des évenements inouïs, dont l'Europe et l'Italie sont, en ce moment, le théatre, et d'abord je dirai presque, qu'à une si grande distance, nous sommes plus à même de les apprécier selon leur véritable partie. Néanmoins je n'entrerai nullement dans le fonds de la question. On a tout dit et bien mieux que je ne pourrais le faire, là dessus. Je me contente de dire mes impressions, en

me servant de raprochements et de comparaisons inspirée par ce que je vois.

Qu'avons nous donc devant les yeux? toute la Chine est dans le trouble, et notre province en particulier est ravagée, plusieurs fois par an, par plusieurs armées innombrables de brigands, qui commettent par tout les plus graves désordres. Le pillage, l'incendie, les assassinats, les exterminations en grand, sont tenus exploits journaliers, aussi bien que les attentats contre la pudeur de toute femme, qui tombe entre leurs mains. C'est affreux à voir et à entendre raconter, mais ce n'est pas plus que ce que font, dans l'Europe chrétienne et civilisée, ces révolutionnaires sans conscience, qui s'appellent piemontais. On assassine aussi, souvent, en Italie; on pille, on s'empare des biens de l'Eglise et des monastères, en attendant qu'on se soit emparé de la Capitale de la Chrétienté, et qu'on ait dépossedé le Pontife, que les siècles ont fait Roi pour assurer l'indépendance de l'Eglise. Pour moi, comparaison faite de forfaits à forfaits, je voudrais trouver une différence et des raisons d'excuser d'autant les brigandages piemontais, et je n'en trouve pas. Il est vrai, que de part et d'autre, chacun cherche des prétextes pour pallier des faits contraires aux principes d'éternelle justice; mais de quelque nom qu'on les appelle, ils n'en restent pas moins ce qu'ils sont, et entièrement semblables. Comment ce qui est appellé, et est réellement inique en Chine peut-il être justice et bien en Europe? Il n'y a pas de fin qui puisse justifier de pareils moyens; spoliateurs des frontières du Hô-nan, ou des contrées d'Italie, vous n'êtes pour moi qu'une même espèce de forbans! Mais je me trompe, et voici un point de différence essentielle, et qui rend les revolutionnaires italiens beaucoup plus coupables, et en fait des impies, aussi bien que des brigands. Ils font, autant qu'il est en eux, l'œuvre de Satan en concourant à la destruction de l'Eglise, aussi bien dans le spirituel que dans le temporel. Car la ruine de celui ci entrainerait la ruine de celui là,

si son fondement n'était pas ce roc que saint Paul appelle Jésus-Christ: *Petra autem erat Christus,* et sur le quel saint Pierre, le premier des Papes, fut assis. Du moins c'est vers ce but que tend le fonds de leur pensée. Je ne puis m'empêcher de voir ici un terme de comparaison dans les Mandarins et les payens mal intentionés, qui persécutent l'Eglise, et ne veulent pas laisser les chrétiens suivre leur religion. Le but est commun, la cause est la même, c'est celle de l'enfer. C'est en vain qu'en renversant le pouvoir temporel, on pretend respecter le spirituel, ce droit divin de la Papauté établi par notre Seigneur; il est méconnu, bravé par là même que les interdictions et censures tombant sur les spoliateurs du temporel, sont foulées au pied et regardées comme non avenues. Et ce n'est pas seulement l'autorité spirituelle du Pape, qui est reniée, mais encore celle de l'Eglise universelle, puisque la presque unanimité, du moins l'immense universalité, si toute fois il y a quelque voix contraire, ce que je ne sais pas, a protesté et proteste encore contre l'iniquité de cette spoliation, à la face de Dieu et des hommes.

Il y a dans tout ce mystère de ténébreuses trahisons quelque chose de si criant et de si odieux, que nous nous sommes bien gardés d'en donner connaissance à nos chrétiens. Ce serait pour ces neophytes une tentation de scandale trop fort, et que nous avons jugé nécessaire de ne pas leur faire porter: nous ne saurions comment nous y prendre pour leur apprendre, qu'en ce moment de vieux domestiques de la foi, de soidisant catholiques, font en Europe la guerre au Pape, pour lui enlever le Patrimoine de l'Eglise, qu'il tient de la piété des anciens Rois et Empereurs, en grande partie des français. Que penseraient ils, s'ils savaient, qu'en Italie on s'empare des biens ecclesiastiques quelquonques et des monastères ou communautés fondées par les pieuses largesses d'anciens fervents chrétiens, après nous avoir entendu raconter ces exemples de genereuses fondations, surtout quand la pensée leur viendrait

de considérer de quelle manière et jusqu'à quel point les biens affectés aux pagodes par la superstition sont respectés comme sacrés. Jamais il n'est venu en l'idée du gouvernement chinois de s'en emparer, malgré l'état de déconfiture où se trouvent aujourd'hui ses finances, et la nécessité où il se trouve d'en venir à une foule de bassesses pour trouver des fonds. Il est encore un autre motif, qui nous engage à taire à nos chrétiens la situation de l'Eglise en Europe, c'est pour ne pas nous donner un démenti à nous mêmes.

Nous avons peur d'être traités de menteurs par ceux qui nous ont entendu exalter la protection accordée à la Religion catholique, surtout par l'Empereur des français, et tout ce que lui et ses prédecesseurs ont fait pour elle, non seulement en Europe, mais encore jusque dans ces lointains pays, en Chine, Cochinchine et ailleurs. On nous dirait sur le ton de reproche : comment celui qui la soutient si bien dans ces contrées, peut-il la laisser ainsi opprimer en Europe, et devant ses yeux? Oh quoi! les saints Rois, car c'est ainsi qu'ici on appelle les Rois catholiques, en language du pays, pourraient-ils être, à ce point, insouciants du salut de l'Eglise et du sort de ses sujets de même religion?

En dernier lieu et pour dernier mot et dernier trait de ressemblance, dans l'inaction des Rois catholiques de l'Europe, il me semble voir se renouveler, l'insomnie du gouvernement et des Mandarins chinois pour la sûreté de leurs peuples, qu'ils laissent sans défense à l'arrivée des brigands. Mais il faut l'avouer aussi, si le gouvernment chinois ne reprime pas ces ennemis domestiques et communs du salut public, c'est par suite de sa faiblesse, plutôt que par défaut de bonne volonté; tandis que dans la cause du Pape et de l'Eglise les Souverains catholiques de l'Europe non seulement manquent de vouloir, mais encore sont ou paraissent de connivence, tant avec les révolutionnaires italiens, qu'avec les protestants de l'Angleterre et autres.

Tels sont mes sentiments et ceux de tous les Missionnaires du Hô-nan ; c'est en Vous en offrant l'expression que j'ai l'honneur d'être,

De Votre Eminence,

Nan-yong-fou, 20 Janvier 1861.

Votre tout dévoué et obéissant Serviteur
✠ J. H. Baldus, *Vicaire apost. du Ho-nan,*
Evêque de Zoàres

IL VICARIO APOST. DI MANDCHOURIE

AI COMPILATORI DELLA PRESENTE RACCOLTA

MONSIEUR,

Votre chère et honorée lettre du 20 Avril dernier est arrivée ici le 12 Juillet. En cette extrémité du monde, sur ces lointaines rivages où nous sommes venus quelque jour dresser notre tente, nous recevons les nouvelles long temps après tout le monde. Ce n'est qu'en Octobre 1860 que nous sont parvenues les tristes nouvelles d'Italie, et les Encycliques du Saint Père de Décembre 1859 et de Février 1860.

Sitôt que la mer a été liberée, dégagée de cette zône de glaces qni l'étreint et l'enserre en ces apres climats, je me suis hâté d'adresser au Saint Père ma réponse à ses Encycliques, et cette réponse est partie d'ici en Avril dernier, sous le pli de Monseignenr Bédini, Sécrétaire de la Propagande. Je ne doute pas que depuis long temps elle ne vous ait été communiquée. Dans cette réponse, j'esprimais humblement à Sa Sainteté toute mon indignation contre ces brigands, ces fripons, ces hordes de détrousseurs d'Etats, et en particulier des Etats de l'Eglise, comme aussi toute mon admiration, et la joie que nous a causée la vigueur apostolique et l'énergie dn Saint Père dans la défense de ses droits sacrés, qui sont les droits de l'Eglise.

Tous les sophismes entassés, ressassés contre cette question sont du rationalisme pur, qui, renversant toutes les notions du droit divin et humain, veut spolier, dépouiller l'Eglise, à fin de l'étouffer plus facilement, disait l'un de ses adeptes, Michelet, dans la houepetrie du sang de ses enfants.

Exsurgat Deus, et dissipentur inimici eius! Honneur et gloire éternelles aux braves, aux hérôs de Castelfidardo!! A leur digne et illustre chef, notre brave de La Moricière! Nouveau Judas Machabée, son nom déjà si glorieux, il l'a rendu immortel, en s'opposant lui et les siens comme un mur d'airain, et se dévouant pour le salut d'Israel. Dieu daigne bénir son brillante épée, et rendre à ce digne fils de la France catholique le centuple promis à ceux, qui savent se dévouer pour la gloire de son Eglise.

Veuillez agréer, Monsieur, l'hommage de mon respectueux dévouement en Notre Seigneur,

Mandchourie, province du Leaotong, Notre Dame des Neiges, le 27 Septembre 1861.

Votre très humble et obéissant Serviteur

✠ Emmanuel Verrolles, *Vicaire apost. de la Mandchourie, Evêque de Colomby*

IL VESCOVO DI MACAO

AI COMPILATORI DELLA PRESENTE RACCOLTA

Reverende Pater,

Si citius excepissem litteras, quas Vestra Reverentia direxit in urbem Macao ad me, citius quoque significassem quae sentio de Romano Pontifice ac de civili Principatu Sedis apostolicae. Quoniam vero solum initio huius mensis illae litterae ad me transmissae sunt, nactus occasionem certiorem facio Reverentiam Vestram non solum me addictissimum et obsequentissimum esse Summo Pastori, sed in publicis etiam diariis idipsum declarasse, pontificia iura olim propugnando. Excellentissimus quoque noster Nuntius apostolicus per meas litteras iampridem novit, nihil mihi potius esse quam ut in omnibus adhaeream Sanctissimo Christi Vicario.

Post quatuor annos valetudo infirma detinet me extra meam Dioecesim, et iam modo aliud non patitur me agere in obsequium apostolicae Sedis, nisi ut assiduis precibus postulem pro felici statu sanctae romanae Ecclesiae, et ut Deus praesentibus calamitatibus finem imponat, servetque nobis incolumem et prosperum supremum Pastorem nostrum. Interim sum,

Reverentiae Vestrae,

Arnoia, 12 Decembris 1861.

Obsequentissimus in Domino

✠ Hieronymus, *Episcopus Macaonensis*

IL VICARIO APOST. DEL SUTCHUEN

(settentrionale e occidentale)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

C'est pour la première fois, que du fond de l'Asie la plus reculée, où la divine Providence m'a conduit, il y a quinze ans, j'ai l'honneur et l'insigne bonheur d'écrire à Votre Sainteté. Vos désolations, Très Saint Père, vos angoisses et vos malheurs, m'avaient inspiré depuis long temps, la pensée et le désir de déposer aux pieds de Votre Béatitude un gage personnel de la part que je prends aux déchirement de votre forte et grande âme. Jusqu'à ce jour, je ne l'ai osé, Très Saint Père. Cependant, votre admirable et immortelle Allocution du 9 Juin de la présento année a traversé l'immensité des mers. Votre voix, Très Saint Père, a retenti jusqu'aux regions les plus lointaines, où Vous comptez des enfans. Elle a fait vibrer nos cœurs, nous a fait verser des larmes de tendresse et d'amour. Nous avons regretté, ne pouvoir pas nous presser autour de votre Personne sacrée. Daignez donc, Très Saint Père, vouloir bien permettre au dernier Evêque du monde, de Vous offrir un témoignage public et permanent de son assentiment, de sa soumission parfaite et de son adhésion entière, à tout ce que Votre Sainteté a dit et statué dans son immortelle Allocution du 9 Juin.

J'adhère aussi, Très Saint Père, avec toute l'effusion de mon âme à l'Adresse qui Vous a été présentée par les Evêques assemblés. Prosterné aux pieds de Votre Béatitude, j'ose emprunter leur voix, pour Vous dire avec eux :

« Vous êtes pour nous le Maître de la saine doctrine, Vous êtes le centre de l'unité, Vous êtes pour les peuples la lumière indéfectible, préparée par la Sagesse divine, Vous êtes la pierre, Vous êtes le fondement de l'Eglise elle-même, contre laquelle les portes de l'enfer ne prévaudront jamais. Quand Vous parlez, c'est Pierre que nous entendons, quand Vous décrétez, c'est à Jésus-Christ que nous obéissons ».

« Nous reconnaissons que la Souveraineté temporelle du saint Siège est une nécessité, et qu'elle a été établie par un dessein manifeste de la Providence divine ; nous n'hésitons pas à déclarer que dans l'état présent des choses humaines, cette Souveraineté temporelle est absolument requise pour le bien de l'Eglise, et pour le libre gouvernement des âmes ».

« Nous condamnons les erreurs, que Vous avez condamnées ; nous rejetons et detestons les doctrines nouvelles et etrangères, qui se propagent partout, au détriment de l'Eglise de Jésus-Christ ; nous condamnons et réprouvons les sacrilèges, les rapines, les violations de l'immunité ecclésiastique, et les autres forfaits commis contre l'Eglise et le Siège de Pierre ».

Uni à mes très honorés et bien aimés Frères dans l'Episcopat, j'ose aussi, Très Saint Père, Vous dire avec eux : « Vivez long temps, Saint Père, et heureusement pour le gouvernement de l'Eglise catholique ; continuez, comme Vous le faites, à la protéger par votre énergie, à la diriger par votre prudence, à l'orner par vos vertus. Marchez devant nous, comme le bon Pasteur, donnez-nous l'exemple, paissez les brebis et les agneaux dans les célestes paturages, fortifiez-les par les eaux célestes de la sagesse ».

Vous êtes, Très Saint Père, *la Croix de la Croix ;* chaque jour Vous marchez dans la voie du Calvaire. Mais l'auguste Marie,

solennellement saluée par Vous du titre d'Immaculée, ne Vous abandonnera non plus, qu'elle n'abandonnât notre divin Maître, lorsqu'il allait être immolé pour le salut du monde sur le sommet du Golgotha.

Très humblement prosterné aux pieds de Votre Sainteté, j'ai l'honneur de la supplier de vouloir bien me communiquer avec abondance les trésors célestes de votre Bénédiction apostolique, pour que je puisse cultiver avec fruit la vaste part que Vous m'avez confiée dans la vigne du Seigneur. Je Vous supplie aussi, de bénir mes dignes Coopérateurs, les Missionnaires apostoliques français, toujours si pleins d'amour, d'obéissance et de vénération pour l'Eglise romaine; de bénir nos Prêtres chinois et nos Chrétiens, qui chaque jour font monter à Dieu l'offrande de leurs prières, pour Votre Sainteté. Tous, Très Saint Père, Pasteur et troupeau, nous Vous offrons l'amour, la soumission, l'obéissance, la vénération la plus profonde, avec la quelle j'ai l'honneur d'être,

De Votre Sainteté,

Province du Sutchuen, en Chine, le 1er Décembre 1862.

Le Fils très obéissant, et le Serviteur très humble et dévoué
✠ Jean Théophile Pinchon, *Vicaire apost. du Sutchuen, septent. occid., Evêque de Polemonium*

I VICARII APOST. DEL SUTCHUEN

(orientale e meridionale)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très Saint Père,

Les accents douloureux de votre forte et douce voix ont, de nouveau, retenti jusqu'à nous. Depuis quelques jours, nous la connaissons cette admirable Allocution, prononcée le jour 9 Juin de la présente année. Que ne nous a-t-il été donné de pouvoir, alors, comme tant d'Evêques, plus heureux que nous, nous presser autour de votre Personne sacrée, pour Vous témoigner notre respect profond, obéissance entière, attachement inviolable! Mais par suite des distances, et de la difficulté des communications, nous avons appris en même temps et l'invitation faite aux Evêques de la Catholicité, et la réunion et la clôture do la vénérable assemblée.

Du moins, Très Saint Père, nous avons à cœur do Vous envoyer, par écrit, un témoignage public et permanent de notre assentiment et soumission à tout ce que Votre Sainteté a, pour lors, dit et décrété.

Ainsi donc, nous donnons adhésion pleine et entière à l'Allocution prononcée par Votre Béatitude. Nous approuvons ce qu'Elle approuve; nous condamnons ce qu'Elle condamne et comme Elle le condamne.

Nous souscrivons, aussi, de tout notre cœur, à l'Adresse présentée par les Evêques assemblés, Vous renouvelant les mêmes protestations, Vous faisant les mêmes prières, Vous répétant les mêmes paroles :

« Vous êtes, pour nous, le Maître de la saine doctrine, Vous êtes le centre de l'unité, Vous êtes, pour les peuples, la lumière indéfectible, préparée par la Sagesse divine, Vous êtes la pierre, Vous êtes le fondement de l'Eglise elle-même, contre laquelle les portes de l'enfer ne prévaudront jamais. Quand Vous parlez, c'est Pierre que nous entendons ; quand Vous décrétez, c'est à Jésus-Christ que nous obéissons ».

« Nous reconnaissons que la Souveraineté temporelle du saint Siège est une nécessité, et qu'elle à été établie par un dessein manifeste de la Providence divine ; nous n'hésitons pas à déclarer, que dans l'état présent des choses humaines, cette Souveraineté temporelle est absolument requise pour le bien de l'Eglise, et pour le libre gouvernement des âmes.

« Nous condamnons les erreurs, que Vous avez condamnées ; nous rejetons et détestons les doctrines nouvelles et étrangères, qui se propagent partout au détriment de l'Eglise de Jésus-Christ ; nous condamnons et réprouvons les sacrilèges, les rapines, les violations de l'immunité ecclésiastique, et les autres forfaits commis contre l'Eglise et le Siège de Pierre ».

Continuez, Très Saint Père, à marcher, avec assurance, dans la voie où Vous êtes entré, et où Vous combattez si courageusement pour la liberté de l'Eglise. Nous prions Dieu Tout-puissant, de combattre avec Vous, et de Vous donner, jusqu'à la fin, une constance invincible, qui Vous fasse maintenir intacts vos droits sacrés de Pontife-Roi.

Très Saint Père, prosternés à vos pieds, nous Vous supplions de daigner nous accorder le bienfait de la Bénédiction apostolique, pour nous, aux quels Vous avez confié de si vaste régions à évangéliser ; pour le Missionnaires apostoliques de nos Vicariats, qui

tous appartiennent à la même société des Missions étrangères, dont les membres sont toujours prêts à aller partout, où les enverra le saint Siége; pour nos Prêtres chinois, nourris de la pure doctrine de l'Eglise romaine, qu'ils sont habitués a regarder comme la maîtresse de toutes les Eglises; pour nos chrétiens, anciens et nouveaux, qui, chaque jour, matin et soir, prient pour Votre Sainteté; tous, sans exception, partagent les sentiments de respect, d'amour et de soumission avec lesquels nous sommes,

De Votre Sainteté,

Province de Sutchuen en Chine, le 8 Décembre 1862.

Les Fils très obéissants et Serviteurs tout dévoués

✠ Eugène J. C. J. Desflèches, *Vicaire apostolique du Sutchuen oriental (Chine), Evêque de Sinite,*

✠ Pierre M. J. J. Pichon, *Vicaire apostolique du Sutchuen mérid. (Chine), Evêque d'Hélènopolis.*

IL VICARIO APOSTOLICO DI YUN-NAN

ALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

PREFETTO DELLA S. C. *DE PROPAGANDA FIDE*

Eminentissime Princeps,

Episcopi et Missionarii totius Vicariatus provinciae Yun-nan in Sinis, nec non alii Episcopi et Missionarii provinciarum Sutchuen et Kouei Tchesu, uti ipsi saepius mihi scripserunt, omnes simul valde affligimur et sincere semper dolemus de calamitatibus et variis aliis iuiuriis nimis heu! diuturnis, quibus vexatur et opprimitur amantissimus et optimus Pater noster in Christo Summus Pontifex Rex, a propriis filiis suis ingratissimis, nec consolationem habere poterimus, nisi quando nuntium accipiemus Pontificem Regem ab omnibus inimicis suis esse omnino liberatum; quod, ut citius fiat omnipotentem Deum quotidie adprecamur.

Omnes ac singuli pariter adhaeremus declarationi Episcoporum catholicorum, quam Pontifici Regi obtulerunt, et cum ipsis approbamus quidquid Summus Pontifex approbat, damnamusque quidquid ipse damnat; declaramus etiam, Principatum temporalem esse omnino Pontifici necessarium, ut libere et independenter ab omni alia civili potestate, possit sanctam Dei Ecclesiam regere, ac per

universum orbem terrarum gubernare. Denique omnes perlaudamus moderationem, patientiam, constantiam et fortitudinem Sanctitatis Suae in tempore tam difficili.

Haec sensa nostra Vestram Eminentiam, ut Sanctissimo Patri exponat, humiliter rogans, maneo,

Eminentiae Vestrae,

Die 25 mensis Maii anno rep. sal. 1863.

Devotissimus ac obsequentissimus Servus
✠ IOSEPH PONSOT, *Vicarius apost. Yun-nan in Sinis, Episcopus Philomeliae*

AFRICA

IL VICARIO APOST. DI FERDINANDO-POO

AI COMPILATORI DELLA PRESENTE RACCOLTA

Illustrissime Domine,

Tot tamque praeclara sunt quae ad propugnandum civilem apostolicae Sedis Principatum, tum a plurimis viris catholicis, cum ab omnibus totius orbis Episcopis et scripta et foliis publicis evulgata sunt, ut aliud eis addere superfluum videatur.

Cum tamen ad bonum Religionis magnopere collaturum iudicetur si in unum colligantur et publicentur ea omnia scripta, ut posteris temporibus appareat mira et concors omnium sententiae manifestatio, meaque adhuc desideretur; non possum non exprimere meam omnimodam adhaesionem sententiae omnium Episcoporum.

Hanc quidem declarationem opportuno tempore fecissem libenter, si mihi unquam subvenisset cogitatio illam quavis ratione fore opportunam. Pluribus enim curis distentus et excolendis huius insulae gentibus addictus, nunquam cogitabam minimi omnium Missionarii suffragium tanti aestimandum, ut adeo illustrium virorum praeclaris scriptis illud coniungeretur.

Sed cum de re catholica agatur, et adhuc sese offerat occasio illud dandi, libenter firmiterque eorum sententiae adhaerens non dubito proclamare, et immortalem Romanum Pontificem Papam

Pium IX optime de republica Christiana meruisse, obsistendo viis quibus licuit, iniustis impiorum conatibus et violentiis quibus illi civilem Principatum usurpare contenderunt, et eos maximam iniquitatem et iniustitiam commisisse tali spoliatione.

Faxit Deus Optimus Maximus, cuius mira Providentia tot saeculis adiunctum Sedi apostolicae voluit civilem Principatum, avertere mala, quae eam spoliationem consequentur, atque eam Romano Pontifici impertiri libertatem incolumemque servare, quae adeo necessaria existit, ut Christi agnos et oves tamquam verus et primus Pastor regat et in pascua salutaria ducat.

Atque haec sunt, quae de civili Sedi apostolicae Principatu iuvat referre.

Sanctae Elisabeth, Ferdinandi Poo, in sinu Guinearum, die 30 Iunii 1861.

Ioseph Irisarri, *Soc. Iesu, Vicarius apost.*

OCEANIA

IL VESCOVO DI GOULBOURNE

(nell' Australia)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Prostrato ai piedi di Vostra Santità umilmente espongo, che con mio sommo rincrescimento non mi è pervenuto a tempo l' invito alla testè celebrata Canonizzazione, e perciò non potei trovarmi insieme coi Vescovi dell' Orbe cattolico per esprimere l' inalterabile mia devozione alla Persona di Vostra Santità, e dichiarare pubblicamente il diritto e la necessità del Dominio temporale della santa Sede. Ora, arrivato *ad limina Apostolorum*, ed avendo già avuto la consolazione di offrire personalmente il mio umile omaggio ai piedi di Vostra Santità, ratifico la dichiarazione dei Vescovi allora qui radunati, come pienamente conforme a' miei sentimenti, e professo solennemente la mia intima adesione agli atti fatti da loro in quella cattolica adunanza.

Prego Vostra Beatitudine di gradire questa esposizione de' miei sentimenti di fedeltà e divozione verso la santa Sede apostolica romana, e con sommo ossequio mi dichiaro,

Di Vostra Santità,

Devotissimo, obbligatissimo Servo
✠ Patrizio Bonaventura Geoghegan, *Vescovo di Goulbourne nell'Australia*

FINE.

IL VESCOVO DI BELEM DEL PARA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Catholici Antistites Romae ad solemnem celebritatem Canonizationis Beatorum Martyrum Iaponensium congregati, ante Thronum Beatitudinis Tuae adstantes, mentem, vota ac sensus totius Ecclesiae catholicae circa Dominationis tuae temporalis conservationem fideliter luculenterque expresserunt. Nemini quidem illorum praeclarissimorum Praesulum ignotum aut impervium esse poterat, sacrum Principatum Sedis apostolicae tot conviciis, opprobriis et calumniis non insectari, lacerari et oppugnari a pseudo-catholicis horum temporum politicis, nisi quia probe noscunt illum necessarium esse ad bonum Ecclesiae regimen et libertatem. Hinc impius zelus, quo in scriptis suis periodicis affatim evulgant, Ecclesiam Dei vivi a quolibet temporali negotio omnino segregandam, nullamque ipsi in civilibus auctoritatem tribuendam, utpote quae progressui, libertati, humaniorique populorum cultui, ut autumant, tota fronte adversatur. Hinc ausus ille temerarius, quo in Patrimonium Ecclesiae Romanae, Matris universorum Christi fidelium et Magistrae, irruunt, et populos Ditioni Romanorum Pontificum tot abhinc saeculis subiectos exagitare et ad rebellionem concitare non desistunt.

Merito igitur, Pater Beatissime, Episcopatus catholicus, cui una cum Successore Petri rerum religiosarum iudicium pertinet, uno ore, unanimique consensu funestum illorum hominum errorem,

necnon sacrilegas machinationes et usurpationes damnare constituit, et Tibi in defensione sacrorum Religionis ac societatis iurium fideliter firmiterque adhaerere. Ego etiam, Praeclarissime Pontifex, quamquam minimus inter Episcopos hunc solemnem actum venerabilium Fratrum meorum ultro meum facio; ipsis consentio; ipsis, ut Tibi, ex imis praecordiis adhaereo, simulque, Beatissime Pater, Sanctitatem Tuam omnibus precibus oro et obtestor, ut nomen indigni Pastoris Ecclesiae Paraensis post illorum amplissimorum Antistitum nomina, si fieri adhuc potest, inscribatur, et has litteras ut testimonium fidei, obedientiae et filialis devotionis meae erga sacram Personam Sanctitatis Tuae et hanc Petri Cathedram, ad quam, ut ait Irenaeus, necesse est, omnem Ecclesiam convenire, benignus accipias.

Interim una cum Clero et Fidelibus meae curae commissis levamus oculos in montem unde veniat auxilium nobis, et coram Deo Optimo Maximo preces effundere non intermittimus, ut Ipse Pastorem Ecclesiae suae assidua protectione gubernet, et distructis adversitatibus et erroribus universis, cum grege cuncto catholico Te semper salvet et muniat.

Postremo ad Vicarii Iesu Christi pedes humiliter provolutus Benedictionem apostolicam, caelestium donorum auspicem, in me et hanc Dioecesim meam enixe postulo,

Sanctitatis Tuae,

Scribebam in civitate Belem de Pará, iu Brasilia, die 20 Martii 1864.

Amantissimus Filius et Servus addictissimus
✠ Antonius, *Episcopus Paraensis*

INDICE PRIMO

NEL QUALE SI NOTANO I TITOLI DEGLI SCRITTI, NELL'ORDINE ONDE ESSI SONO DISPOSTI NEL PRESENTE VOLUME.

EUROPA NORDICA ED ORIENTALE

PREFETTURA APOST. DEL POLO ARTICO

VICARIATO APOST. DI SVEZIA E NORVEGIA

ARCHIDIOCESI DI CORFÙ

DIOCESI DI SANTORINO

DELEGAZIONE APOST. DELLA GRECIA

ASIA

VICARIATI APOST. DI BOMBAY E POONA

VICARIATO APOST. DEL MADURÈ

DIOCESI DI ALEPPO

VICARIATO APOST. DI ALEPPO

VICARIATO APOST. DI NANKIN

VICARIATO APOST. DI VIZAGAPATAM

AFRICA

VICARIATO APOST. DI GRAHAMSTOWN

(nel Capo di Buona Speranza)

VICARIATO APOST. DI EGITTO

OCEANIA

MISSIONI ORIENTALI NELL'OCEANIA

SUPPLEMENTO

A TUTTA LA RACCOLTA

DEGLI ATTI EPISCOPALI

ED INDIRIZZI COLLETTIVI

ITALIA

FRANCIA

GERMANIA

UNGHERIA

SPAGNA

TURCHIA

AMERICA

ASIA

AFRICA

OCEANIA

INDICE SECONDO

NEL QUALE SONO DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO LE CITTÀ O TERRE CHE HANNO INVIATI GL' INDIRIZZI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

Errori più notabili occorsi in questi quindici Volumi

P. I. vol. II. tom. I. pag. 64, e P. VII. pag. 1075, i soscrittori non sono Vescovi.
P. I. vol. II. tom. I. pag. 6, Vescovo di *Sasso:* — leggi — *Luçon.*
— — — più sotto, Vescovo di *Verbé:* — leggi — *Derbi.*
P. III. vol. II. pag. 156, I cattolici di Moravia *della diocesi di Brünn:* — leggi — *delle diocesi di Olmütz e Brünn.*
P. IV. vol. II. pag. 278, *Vieira* non è diocesi.

IMPRIMATUR.

Fr. Hieronymus Gigli O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR.

Petrus de Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesgerens.

DISEGNO GENERALE

DELLA PRESENTE RACCOLTA

Questa Raccolta, destinata a perpetuare il vero e ragionato suffragio universale dell'Orbe Cattolico intorno alla Sovranità temporale dei Romani Pontefici, abbraccia gli *Atti Episcopali* dei Vescovi e gl'*Indirizzi collettivi* delle popolazioni, messi separatamente insieme in altrettanti Volumi distinti; e tutti insieme distribuiti, secondo la lor favella diversa, in sei *Parti*.

Una Settima Parte compie questi Atti Episcopali, poichè contiene gli Atti del famoso Concistoro del 9 Giugno 1862, e tutte le adesioni dei Vescovi e del Clero cattolico all'Indirizzo, che i Vescovi allora presenti in Roma porsero al Beatissimo Padre.

Sono già usciti alla luce tutti i Volumi, essendo questo appunto l'ultimo della *Raccolta*. Ai Volumi contenenti gli *Atti Episcopali* è stato necessario il fare un'*Aggiunta*, per dar luogo a quelli che sopravvennero dopo.

Vendonsi i detti Volumi o tutti uniti, o ciascuno separatamente, ai seguenti prezzi:

EDIZIONE IN QUARTO

VOLUMI PRIMI DI CIASCUNA PARTE, OSSIA ATTI EPISCOPALI

Parte I.ª *Italia*. Pagg. LXIV-1136 . . . . Si vende *fr.* 20.00
Parte II.ª *Francia*, *Belgio*, *Svizzera*. Pagg. 960 . . . . . . *fr.* 16.00
Parte III.ª *Austria*, *Alemagna*, *Olanda*. Pagg. VIII-1004. . *fr.* 18.00
Parte IV.ª *Spagna*, *Portogallo*, *America Spagnuola e Portoghese*. Pagg. VIII-1104 . . . . *fr.* 18.00
Parte V.ª *Inghilterra*, *Irlanda*, *Scozia*, *America Inglese*. Pagg. VIII-902 . . . . *fr.* 16.00
Parte VI.ª *Il resto dell'Europa*, l'*Asia*, l'*Africa*, e l'*Oceania*; con un'Appendice Generale a tutte le Parti antecedenti. Pagg. XV-795 . . . . *fr.* 14.00
Aggiunta all'Appendice Generale che si trova nella Parte Sesta. Pagg. VII-264 . . . . *fr.* 4.00
Parte VII.ª L'Episcopato cattolico dopo il dì 9 Giugno 1862. Pagg. XXIV-1140. . . . . *fr.* 20.00

VOLUMI SECONDI DI CIASCUNA PARTE, OSSIA INDIRIZZI COLLETTIVI

Parte I.ª *Italia*. Tomo I.° *Stati Pontificii*. Pagg. XIV-984 . *fr.* 18.00
Tomo II.° *Gli altri Stati*. Pagg. VIII-992 . *fr.* 18.00
Parte II.ª *Francia*, *Belgio*, *Svizzera*. Pagg. VIII-952. . *fr.* 16.00
Parte III.ª *Austria*, *Alemagna*, *Olanda*. Pagg. XII-916 . . *fr.* 16.00
Parte IV.ª *Spagna*, *Portogallo*, *America Spagnuola e Portoghese*. Pagg. VIII-560. . . . . . . *fr.* 9.00
Parte V.ª *Inghilterra*, *Irlanda*, *Scozia*, *America*. Pagg. VIII-568 *fr.* 9.00
Parte VI.ª *Il resto dell'Europa*, l'*Asia*, l'*Africa*, e l'*Oceania*; col Supplemento a tutta la Raccolta. Pagg. VIII-240. *fr.* 4.00

EDIZIONE IN OTTAVO

Essa non si distingue dalla precedente, se non che solo per la minore grandezza del sesto, per la qualità meno elegante della carta, e per la legatura. Vendesi ciascun Volume la metà del prezzo indicato per l'edizione in 4.°

Roma, 31 Decembre 1864.